

403.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	19671
Disegno e proposte di legge (Discussione):	
Istituzione di scuole materne statali (1897);	
DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);	
LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (938)	19674
PRESIDENTE	19674, 19689
DE ZAN	19674
GIOMO	19681
LEVI ARIAN GIORGINA	19689
Proposte di legge:	
(Annunzio)	19671
(Approvazione in Commissione)	19674
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	19702
BORRA	19702
GOMBI	19702
SERBANDINI	19702
SULOTTO	19702
Votazione segreta della proposta di legge:	
BREGANZE ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrato di corte d'appello (1745)	19672

PAG.

Ordine del giorno della seduta di domani:

PRESIDENTE	19702, 19704
GUERRINI GIORGIO	19704
TOGNONI	19703
ZANIBELLI	19704

La seduta comincia alle 17.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 dicembre 1965.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Arnaud, Berloff, Bisaglia, Cavallaro Nicola, Cervone, De Mita, Fabbri Francesco, Foderaro, Folchi, Forlani, Fortini, Gioia, Gonella Guido, Guerrieri, Gullotti, Leone Giovanni, Malfatti Franco, Martino Edoardo, Piccoli, Prearo, Pucci Ernesto, Rumor, Russo Vincenzo, Sarti, Scaglia, Scelba, Storchi, Togni, Toros, Vaja, Villa e Zaccagnini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BARZINI: « Disposizioni sugli atti di donazione in materia di antichità e belle arti » (2832).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Ricordo che in occasione della votazione segreta della proposta di legge n. 1745 nella seduta di ieri l'altro è mancato il numero legale.

Indico nuovamente la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

(I segretari deputati numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione sulla proposta di legge:

BREGANZE ed altri: « Disposizioni sulla nomina a magistrato di corte d'appello » (1745):

Presenti	358
Votanti	246
Astenuti	112
Maggioranza	124
Voti favorevoli	220
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Berretta
Alba	Bersani
Albertini	Berlè
Alessandrini	Bertinelli
Amadei Giuseppe	Biaggi Nullo
Amatucci	Bianchi Fortunato
Amodio	Bianchi Gerardo
Andreotti	Biasutti
Antoniozzi	Bima
Armani	Bisantis
Armaroli	Bologna
Armato	Bonaiti
Azzaro	Borghì
Baldani Guerra	Borra
Baldi	Bosisio
Ballardini	Bottari
Barba	Bova
Barbaccia	Brandi
Barbi	Breganze
Baroni	Bressani
Bártole	Brusasca
Basile Giuseppe	Buffone
Bassi	Buttè
Belci	Buzzetti
Belotti	Buzzi
Bemporad	Caiati
Bensi	Caiazza

Calvetti	Fracassi
Camangi	Franceschini
Canestrari	Franzo
Carra	Fusaro
Cassiani	Gagliardi
Castelli	Galli
Castellucci	Gasco
Catella	Gáspari
Cattaneo Petrini	Gennai Tonietti Erisia
Giannina	Ghio
Cavallari	Giglia
Ceccherini	Giolitti
Céngarle	Girardin
Ceruti Carlo	Gitti
Cocco Maria	Gonella Giuseppe
Colasanto	Graziosi
Colleoni	Grilli
Colleselli	Guariento
Corona Giacomo	Guerrini Giorgio
Cortese	Imperiale
Cossiga	Iozzelli
Cuttiita	Isgro
Dagnino	Laforgia
Dall'Armellina	La Malfa
D'Amato	Landi
D'Arezzo	La Penna
De Capua	Lauricella
Degan	Lenoci
De Grazia	Leone Raffaele
Del Castillo	Lettieri
De Leonardis	Lezzi
Delfino	Lombardi Riccardo
Della Briotta	Lombardi Ruggero
Dell'Andro	Longoni
Delle Fave	Loreti
De Maria	Lucchesi
De Mársanich	Lucifredi
De Martino	Lupis
De Marzi	Macchiavelli
De Pascális	Malfatti Franco
De Zan	Mancini Antonio
Dietl	Marangone
Di Nardo	Marchiani
Di Primio	Mariani
Di Vagno	Martini Maria Eletta
Donát-Cattín	Martoni
Dosi	Massari
Dossetti	Mattarelli
Elkan	Mazza
Ermini	Melis
Evangelisti	Merenda
Fada	Mezza Maria Vittoria
Ferrari Virgilio	Micheli
Ferraris	Migliori
Ferri Mauro	Miotti Carli Amalia
Folchi	Misasi
Fornale	Mosca
Fortuna	Mussa Ivaldi Vercelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

Nannini	Santi	Cataldo	Marchesi
Napolitano Francesco	Savoldi	Cianca	Maschiella
Natali	Scalfaro	Corghi	Matarrese
Nicolazzi	Scalia	Cottone	Maulini
Nucci	Scarlato	Curti Ivano	Morelli
Origlia	Scricciolo	D'Alessio	Nannuzzi
Orlandi	Sedati	De Florio	Napolitano Luigi
Pacciardi	Servadei	Demarchi	Nicoletto
Palleschi	Servello	De Pasquale	Ognibene
Paolicchi	Sinesio	Diaz Laura	Olmini
Patrini	Sorgi	Di Benedetto	Pagliarani
Pella	Spinelli	D'Ippolito	Pasqualicchio
Pellicani	Stella	D'Onofrio	Passoni
Pennacchini	Storchi	Fasoli	Pellegrino
Pertini	Sullo	Ferioli	Pezzino
Piccinelli	Tambroni	Ferrari Riccardo	Pirastu
Pintus	Tantalo	Fiumanò	Poerio
Pitzalis	Tenaglia	Franco Raffaele	Raffaelli
Preti	Terranova Corrado	Gambelli Fenili	Raia
Quaranta	Titomanlio Vittoria	Gessi Nives	Rauci
Quintieri	Tozzi Condivi	Giomo	Re Giuseppina
Racchetti	Tremelloni	Giorgi	Rossinovich
Radi	Truzzi	Goehring	Sandri
Rampa	Turnaturi	Golinelli	Scionti
Reale Giuseppe	Urso	Gombi	Serbandini
Reggiani	Usvardi	Gorreri	Serom
Restivo	Valiante	Guerrini Rodolfo	Sforza
Righetti	Vedovato	Guidi	Soliano
Rinaldi	Venturini	Illuminati	Spagnoli
Ripamonti	Veronesi	Ingrao	Speciale
Roberti	Vetrone	Jacazzi	Sulotto
Romanato	Vicentini	La Bella	Tagliaferri
Romita	Vincelli	Làconi	Taverna
Rosati	Volpe	Lenti	Tedeschi
Ruffini	Zanibelli	Leonardi	Tempia Valenta
Russo Spena	Zanti Tondi Carmen	Levi Arian Giorgina	Terranova Raffaele
Sabatini	Zappa	Lusóli	Tognoni
Salvi	Zucalli	Luzzatto	Vespignani
Sammartino	Zugno	Magno	Vianello
Sangalli		Malfatti Francesco	Villani
		Manenti	Zincone

Si sono astenuti:

Abenante	Beragnoli
Alatri	Biagini
Alboni	Bo
Alesi	Bonea
Amasio	Borsari
Amendola Pietro	Botta
Angelino	Bozzi
Antonini	Brighenti
Astolfi Maruzza	Bronzuto
Avolio	Busetto
Balconi Marcella	Cacciatore
Barca	Cannizzo
Bastianelli	Cantalupo
Battistella	Cariota Ferrara
Beccastrini	Carocci

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bontade Margherita	Di Leo
Carcattera	Savio Emanuela
Cassandro	Scarascia
Cavallaro Francesco	Spádola
Colombo Vittorino	Trombetta

(concesso nella seduta odierna):

Arnaud	Fabbi Francesco
Berloffa	Foderaro
Bisaglia	Forlani
Cavallaro Nicola	Fortini
Cervone	Gioia
De Mita	Gonella Guido

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

Guerrieri	Sarli
Gullotti	Scaglia
Leone Giovanni	Scelba
Martino Edoardo	Togni
Piccoli	Toros
Prearo	Vaja
Pucci Ernesto	Villa
Rumór	Zaccagnini
Russo Vincenzo	

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori DE LUCA ANGELO ed altri: « Norme per il riordinamento del ruolo organico della carriera speciale di ragioneria dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno » (*Approvata dalla I Commissione del Senato*) (2729).

Discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne statali (1897); e delle concorrenti proposte di legge Dal Canton Maria Pia ed altri (148); Levi Arian Giorgina ed altri (938).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Istituzione di scuole materne e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Franceschini, Romanato, Sammartino, Rampa, Titomanlio Vittoria e Miotti Carli Amalia: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito; Levi Arian Giorgina, Scionti, Iotti Leonilde, Natta, Seroni, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rossanda Banfi Rossana, Gessi Nives, Illuminati, Bronzuto, Balconi Marcella, Viviani Luciana, Re Giuseppina, Fibbi Giulietta, Benlinguer Luigi, De Polzer, Di Lorenzo, Picciotto, Loperfido, Borsari, Di Vittorio Berti Baldina, Bernetic Maria, Zanti Tondi Carmen e Diaz Laura: Istituzione di scuole statali per l'infanzia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Zan. Ne ha facoltà.

DE ZAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza e la completezza della relazione svolta per la maggioranza dall'onorevole Rampa dispensano me e credo dispenseranno anche gli altri oratori che si succederanno dal richiamare i precedenti storici e legislativi della legge che ci accingiamo a di-

scutere. Ma poiché proprio a me toccano la sorte e l'onore di aprire questo dibattito, consentite che io sottolinei anzitutto l'eccezionale significato dell'atto che stiamo per compiere.

Da quando la Commissione d'indagine concluse i suoi lavori e formulò la relazione da cui il ministro Gui trasse le linee direttive, questa è la prima legge scolastica organica che viene sottoposta all'esame del Parlamento.

Il piano di rinnovamento della scuola, intorno al quale diffusa e impaziente è l'attesa nel paese, parte da qui. Le strutture della scuola italiana si stanno trasformando, i cittadini acquisiscono sempre maggiore consapevolezza della loro funzione nella comunità moderna, perciò avvertono la necessità di una formazione più completa e più estesa nel tempo, corrispondente alle istanze nuove della pedagogia e della sociologia. Lo Stato stenta ad adeguarsi al moto del paese, ma accetta ormai senza contrasti il concetto che la scuola debba essere il servizio pubblico primario e che le spese per la scuola siano anteposte ad ogni altra.

In questa atmosfera di novità, di generale riesame delle attuali invecchiate strutture, è nato ed è stato portato avanti questo disegno di legge; e l'essere germinato da questa volontà di rinnovamento, di superamento dello *status quo*, gli conferisce già un crisma positivo.

È però legittima una domanda. Posto che tutti gli ordini della nostra scuola sono in discussione, perché si è cominciato dalla scuola materna? Si è voluto forse riedificare la scuola partendo dalla base dell'edificio? Legittima è anche la risposta: nella scuola non valgono i criteri di verticalità ma solo i criteri di urgenza. Pertanto mi sembra obiettivamente giusta la perplessità di quanti avrebbero preferito un diverso criterio di priorità, di quanti ritenevano opportuno che si cominciasse, per esempio, dalla riforma sempre più indifferibile delle scuole secondarie superiori. Ma voglio anche dare atto della giustificazione del Governo: che l'impegno per la scuola materna è anteriore all'elaborazione del piano di riforma della scuola, che esso è legato ad una legge di tre anni fa (la n. 1073) sulla quale esistono fondi accantonati e finora non utilizzati.

Di un'altra cosa voglio dare atto al Governo: di non essersi ritratto di fronte ad una legge polemica la quale, di là dalle strutture, investe delicati rapporti nonché sottili questioni di principio. Era opportuno che i due partiti maggiori dell'alleanza governativa si guardassero in faccia e dialogassero e si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

scontrassero, correndo anche qualche rischio; era opportuno che si cominciasse a misurare fino a qual punto due diverse concezioni pedagogiche e politiche potessero convergere sulla spinta della realtà concreta.

Sono lieto di poter affermare che la democrazia cristiana, nonostante avesse sollecitazioni e anche qualche obiettiva ragione per rinviare o diluire il problema, ha voluto accettare tempestivamente il confronto, recando alla formulazione della legge un contributo caratteristico e determinante.

Si è detto e si ripeterà, da parte dei gruppi politici e di opinione che sono all'opposizione, alla destra come alla sinistra, che questa legge è un compromesso (qualcuno, all'estrema destra, ha perfino scritto « un mostruoso connubio di ideologie diverse », mentre la relazione comunista parla di « ibrido compromesso »). Potrei rispondere che qualunque coalizione politica che affrontasse questo o altri problemi di fondo approderebbe ad un risultato di compromesso. Vi sono tuttavia i compromessi sterili e quelli fecondi: sono certamente compromessi positivi quelli che portano a qualcosa di organico, che ha un significato duraturo, che risponde ad un indizio di fondo.

Tutti sanno che vi sono state difficoltà per portare avanti questo provvedimento. L'orientamento dei gruppi della maggioranza è stato quello di mettere in luce le difficoltà, nell'intento reciproco di comprendere le diverse ragioni, di inserire ciascuno nel proprio quadro l'apporto dell'altro.

Così si potrà vedere rispecchiata una preoccupazione caratteristica del gruppo socialista nell'affermazione, un po' perentoria, con cui si apre l'articolo 1, e cioè: « La scuola materna statale », ecc., in confronto al più schivo e indeterminato « scuole materne statali » del primitivo disegno di legge; od anche nell'intenzione di equiparare la formazione del personale insegnante delle scuole materne al personale insegnante delle scuole elementari, ciò che tende ad attribuire alla scuola materna un carattere più vicino a quello scolastico che a quello prescolastico. Ma si dovrà ravvisare rispecchiata una preoccupazione più caratteristica del gruppo democristiano nel riconoscimento pregiudiziale ed esplicito del carattere integrativo della scuola materna statale, del suo stretto legame con la famiglia, di cui sono tutelate l'iniziativa e la libertà di scelta, o anche laddove (si veda l'articolo 3) si rifiuta un intervento statale indiscriminato, facendo menzione delle zone che

avranno la precedenza nell'istituzione delle scuole.

Nel quadro della legge, queste sono sfaccettature inevitabili destinate certamente a lasciare qualche strascico polemico, ma non è giusto ridurre lo sforzo compiuto con reciproca lealtà ad una specie di equilibrio ambivalente. Questa legge non è un Giano bifronte perché — nonostante alcuni margini di insoddisfazione — ha un suo volto preciso, perché nasce da considerazioni comuni e obiettive sulla realtà di oggi.

Qual è questa realtà? Qui è doveroso l'elogio al collega Rampa, relatore per la maggioranza, per averla così esattamente penetrata e definita nelle prime pagine della sua relazione. La realtà attuale emerge anche dalla relazione di minoranza dell'onorevole Scionti, ma come ingolfata nella polemica preconcepita, astrattamente drammatizzata, quasi che responsabili delle carenze fossero anche quelle iniziative di privati che da decenni suppliscono volenterosamente e con gravi sacrifici alle carenze dell'intervento pubblico.

È giusto mettere in luce l'arretratezza e l'insufficienza delle istituzioni rispetto alle istanze nuove, ma è giusto anche riconoscere che l'arretratezza e l'insufficienza sarebbero molto maggiori se le iniziative dei cittadini privati fossero mancate. Non partiamo dall'anno zero, colleghi comunisti: partiamo da un livello di esperienze, di tradizioni, di impegni, di indicazioni che nessun responsabile della vita pubblica può cancellare o sottovalutare. Ed è su questa base che vogliamo innestare l'edificio nuovo della scuola materna di Stato. È proprio da quelle esperienze e da quelle tradizioni che ci viene suggerita la necessità di modificare alcuni criteri pedagogici, di individuare in modo nuovo, più corrispondente alla realtà sociale e politica di oggi, la personalità del fanciullo. Senza quelle esperienze e quelle tradizioni noi saremmo davvero all'anno zero.

Se la scuola materna statale non sarà sperimentale neppure nella sua fase iniziale, ma sarà di fatto fin dal suo primo muoversi una scuola moderna, informata a sicuri criteri psicologici e pedagogici, il merito va attribuito anzitutto a chi da decenni continua a sperimentare, a chi ha proposto, in certi casi, modelli che sarebbe miopia faziosa trascurare.

Io sono di Brescia. Questa città è sede da lungo tempo, nella sua frazione Mompiano, di un asilo moderno nato dall'intelligenza e dal coraggio delle sorelle Agazzi. I colleghi sanno che quell'asilo è noto in tutto il mondo

proprio perché ha saputo intuire e realizzare metodi formativi nuovi, tanto più concreti e risolutivi delle nostre polemiche ideologiche.

Certo non tutte le esperienze hanno la validità di quella delle sorelle Agazzi. La formazione degli insegnanti in molti casi è insufficiente e inadeguata, i metodi didattici di parecchie scuole materne appaiono corrosi dal tempo e insufficienti. Ma pensiamo alla povertà dei mezzi di cui queste scuole dispongono, non atti certamente a suscitare vocazione all'insegnamento. Pensiamo ad una situazione di fatto che modifica interamente o sta modificando la tradizione ottocentesca: un tempo le scuole materne nascevano prevalentemente sulla base di lasciti consistenti di privati cittadini; oggi questi lasciti sono quasi scomparsi e le scuole materne si reggono su oblazioni frammentarie ed esigue che servono soltanto, nella maggior parte dei casi, a prolungarne l'asfissia.

Ecco perché noi democratici cristiani siamo per primi convinti della necessità di innovare.

Dalla relazione comunista emerge, come un bersaglio molto facile, l'immagine di una democrazia cristiana ancorata allo *status quo*, incapace di misurare la gravità della realtà, di accogliere, se non forzatamente sulla spinta altrui, esperienze nuove, di prospettare strumenti di intervento nuovi. Ma la smentita a questa immagine di comodo viene dalle linee direttive del ministro Gui, viene dalla preoccupata e sensibile relazione del collega Rampa, viene dall'esistenza di questo disegno di legge, che non nasce — come taluno alla nostra destra insinua — da un prezzo politico che avremmo dovuto pagare, ma nasce anche da una nostra precisa volontà.

Non bastano talune marginali, e del resto legittime, manifestazioni di dissenso a mettere in dubbio la sensibilità e la realistica consapevolezza di tutto un gruppo politico. Non ci lascia indifferenti il quadro sociale, il milione di bambini che oggi sono privi della possibilità di accedere alla scuola materna, di oltre un milione e trecento mila bambini che secondo la Commissione di indagine, entro il 1975 batteranno alle porte della scuola materna; non ci lascia indifferenti la situazione di particolare abbandono del mezzogiorno d'Italia, dove le iniziative private sono state alquanto più ridotte e dove le stesse iniziative degli enti locali si sono scontrate con più dure difficoltà finanziarie. Non ci lascia indifferenti i problemi conseguenti al sempre più diffuso impegno di lavoro delle madri,

il dovere per la società di alleviare il peso delle famiglie numerose, e infine, il problema di fondo: la necessità di assicurare l'egualianza di fatto, negli strumenti educativi, del figlio del povero con il figlio del ricco, permettendo al primo di trovare nella scuola materna quelle garanzie di assistenza igienico-sanitaria, quel corredo di mezzi di apprendimento e di formazione che al figlio del ricco è agevole trovare in casa.

Né ci lascia indifferenti il quadro psicologico-pedagogico. Lo sviluppo dell'età dell'infanzia deve oggi essere misurato con un metro diverso da quello di un tempo; sappiamo che il bambino di oggi è inserito in un contesto sociale che lo spinge a maturare e ad imparare molto più rapidamente dei genitori che avevano la sua età o degli stessi fratelli maggiori. Sappiamo che — secondo i ritrovati della moderna psicologia — i primi anni di vita sono essenziali per la formazione della personalità e del carattere, che gli incessanti stimoli esterni che il bambino riceve erano impensabili solo 40 anni fa, e che questi stimoli, per non essere dispersivi o livellatori, debbono essere disciplinati ed armonizzati da saggi criteri di educazione, in ambienti idoneamente preparati.

Nessuno pertanto può accusare la democrazia cristiana di non avere una precisa consapevolezza della realtà attuale, di non avere chiaro il quadro di fondo, di non sapere giudicare e perciò superare l'attuale stato di cose. Non ci tocca il manicheismo comunista, che sostanzialmente giudica noi fermi al criterio assistenziale (criterio che viene definito anche, con una punta di sdegnosa sufficienza, « materno »), e giudica i comunisti i più avanzati, perché accentuano il carattere scolastico pre-elementare. Non ci tocca, perché una simile accusa trascura tutte le indicazioni di una grande scuola pedagogica che in Italia e in Europa porta il sigillo della concezione cattolica, perché dimentica o nega un tesoro di esperienze legato a scuole materne che sono in gran parte di origine cattolica.

C'è bisogno di proclamare ancora che il concetto di asilo — certamente avanzato quando nacque, ma oggi troppo ristretto — è superato dalle nostre convinzioni sociali e psicologiche? La parola asilo conserva tuttora il significato, tutt'altro che negativo, di riparo, rifugio e in questo senso mantiene un valore metaforico. Ai bambini è necessario certamente un riparo più ampio e, qualche volta, più protetto, di quello familiare; ma il semplice trovarsi in un nuovo ambiente, in un nuovo tipo di vita di relazione, cioè premu-

rosamente assistito, non è sufficiente per l'armonico sviluppo del bambino.

Pertanto facciamo nostro, perché nasce anche dal patrimonio ideologico nostro, il concetto di « scuola ». Voglio fermarmi un attimo su questo aspetto molto discusso del problema. I comunisti, anche nella loro relazione, fraintendendo il nostro atteggiamento, ci accusano di freddezza nei riguardi del termine scuola considerandoci inguaribilmente e nostalgicamente legati al concetto di educazione familiare. Ma questo significa davvero misconoscere la storia dell'educazione extra-familiare in Italia.

Chi, tra i primissimi, ha avvertito, decenni e decenni fa, che l'educazione familiare anche la più congrua non è sufficiente, che è necessario per la formazione dell'infante uscire dal circolo affettuoso ma chiuso della casa e incontrarsi con altri bambini della stessa età e di diversa provenienza sociale? Sono stati soprattutto gli educatori cattolici. Che cosa accade nella psicologia del bambino dai tre ai sei anni? Il bambino sente il bisogno prepotente di allargare la sua vita di relazione, di uscire entro certi limiti dalla tutela della madre. La scuola materna adempie questo scopo, organizza questi impulsi, mette il bambino inconsapevole al contatto della complessa realtà sociale, accomunando bambini di tutti i ceti sociali.

Quando noi parliamo di primato della famiglia, intendiamo solo mantenere salva la scala, diciamo così, gerarchica dei corpi intermedi. La famiglia come corpo intermedio primario conserva sempre, ma in particolare nella primissima età del bambino, il diritto di vigilanza, di scelta degli strumenti educativi, di influenza particolarissima sul figlio. Ma aggiungiamo anche, con netta convinzione, che la famiglia manca al suo compito quando non avverte il dovere di ampliare la vita di relazione del bambino, di inserirlo nella vita sociale, di liberarlo dalla gelosia affettuosa ma egoistica dei genitori.

Dunque i cattolici sono indubbiamente, oggi come ieri, e se è possibile più di ieri (e noi democratici cristiani in particolare) per la necessità di una educazione extra-familiare che completi l'educazione familiare. Ma torniamo al concetto di scuola.

Non ripeterò le argomentazioni persuasive del relatore per la maggioranza. Dirò soltanto che ogni intento educativo, quando esca dai limiti assistenziali, si risolve nella costituzione di una scuola. Ma le caratteristiche delle scuole variano profondamente a seconda del-

l'età, dei criteri psicologici e pedagogici cui si ispirano, del grado di priorità degli intenti che perseguono. Nessuno può mettere in dubbio che la scuola dai tre ai sei anni abbia una natura particolarissima che la situa in posizione qualitativamente, perciò sostanzialmente diversa dalle altre scuole.

Vi è un punto sul quale la nostra polemica è vivace: l'interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione. La relazione Scionti vincola rigidamente l'istituzione della scuola materna all'articolo 33 estendendo alla primissima infanzia il concetto di istruzione inferiore che ivi è affermato.

Ora è giusto dire che questa interpretazione è quanto meno arbitraria, se non altro estensiva in modo troppo soggettivo. I comunisti avrebbero fatto meglio se mai a parlare, dal loro punto di vista, di insufficiente consapevolezza della Costituzione del 1947. Ma io vado più in là. Le dottrine pedagogiche non hanno fatto passi da gigante in questi 20 anni. Quello che è valido oggi era valido anche 20 anni fa. La Costituzione tace su questo problema non perché sia arretrata, bensì perché vuole corrispondere proprio alle moderne dottrine pedagogiche. Per la Costituzione la scuola materna non può essere obbligatoria e non può essere assimilata all'istruzione inferiore. I comunisti ci accusano, a questo punto, di volerci aggrappare interessatamente all'articolo 31. Ma per noi l'articolo 31 è solo un punto di riferimento per quanto riguarda il dovere dello Stato, ivi conclamato, di agevolare le famiglie e di predisporre ogni strumento adatto all'educazione dei figli. L'articolo 31 non ci vincola ad alcuna struttura, che pertanto noi liberamente possiamo formulare, come appunto abbiamo liberamente formulato in questa legge.

Dunque, la scuola materna non può essere considerata — né dal punto di vista costituzionale né dal punto di vista pedagogico — un gradino dell'istruzione inferiore. Se gli intenti di vera e propria istruzione della scuola materna sono limitati, non subordinati a programmi vincolanti, ma affidati prevalentemente alla libera intuizione del maestro, qual è allora il suo compito primario? Il suo compito primario è, per noi, proprio quell'accostamento del bambino alla varietà e alla complessità della vita di relazione, che costituisce l'*humus* indispensabile da cui germinerà a sei anni lo scolaro vero e proprio. Tutti gli elementi che noi siamo soliti comprendere nel termine di istruzione vanno visti in quest'angolo visuale; in questa prospettiva acquista preponderante significato il concetto di edu-

cazione, di formazione, di introduzione nella vita.

Nessuna scuola, in quanto formativa, può prescindere dal concetto di educazione. Ma la scuola materna è soprattutto questo: insegnare ad aprire gli occhi sul mondo, insegnare a vivere con gli altri. Questo è l'ufficio preziosissimo della scuola materna. A sei anni, all'inizio dell'istruzione elementare, si potrà cominciare a considerare il mondo e le relazioni con un minimo di occhio critico; cioè, si potrà cominciare a smontare queste macchine complicate che sono l'universo e l'uomo, per guardarci dentro; ed è quanto fa la scuola propriamente detta.

Ma, posto questo carattere particolarissimo della scuola materna, ci si accorge che il termine « scuola » non basta più. Noi siamo difensori accaniti del termine « scuola materna », come siamo avversari convinti del termine « scuola per l'infanzia » caro ai colleghi comunisti. Ho già detto le ragioni per cui, a mio giudizio, sia la Costituzione sia gran parte delle scuole pedagogiche moderne respingono una definizione così sommaria ed estensiva. Non avete pensato, colleghi comunisti, che scuola per l'infanzia è anche, propriamente parlando, la scuola elementare e che pertanto poteva essere più coerente chiamarla scuola pre-elementare o addirittura assimilare in qualche misura la scuola dai tre ai sei anni alla scuola di primo grado, naturalmente adeguando i programmi alle diverse età?

Il collega Scionti, partendo lancia in resta contro l'attributo « materna » del progetto governativo, dice che ciò testimonia nella stessa definizione (sono parole virgolate) « il carattere strumentale della scuola al servizio delle madri, alle quali viene attribuita l'educazione dei bambini dai tre ai sei anni ». In queste condizioni, secondo il collega Scionti, il bambino (sono parole esattamente riferite) « rimane ancora un oggetto inteso come un prolungamento della madre, vivente di vita riflessa ».

E un uomo di scuola comunista, che è anche un uomo politico, afferma più brutalmente ancora: « Nascosta dietro una facciata di modernità, questa legge svuota la scuola di ogni autonomo contenuto, la strumentalizza alle condizioni socio-economiche dominate dalle leggi e dalle finalità del capitalismo e continua a consolidare come unici canali formativi del bambino la famiglia e la Chiesa ». Qui evidentemente è il punto nodale della nostra controversia che si proietta anche su tutte le altre considerazioni che sono oggetto di polemica. E qui c'è veramente il conflitto di

due scuole pedagogiche e di due indirizzi ideologici.

Collegli comunisti, noi comprendiamo benissimo il vostro indirizzo, ma proprio perché lo comprendiamo siamo tenacemente abbarbicati al nostro. Qui affiora, oltre tutto, la nostra diversa concezione rispetto alla persona umana e al suo rapporto con la società. Non ho il timore di passare agli occhi vostri a questo riguardo come un conservatore (accusa ricorrente nella vostra relazione contro chi non condivide la vostra impostazione) se dico che la scuola materna deve proprio essere una irradiazione, un prolungamento, un completamento necessario e doveroso della famiglia.

Ogni scuola, in un certo senso, lo dovrebbe essere. La personalità dell'educando non può essere plasmata solo da educatori esterni, ma deve ricevere forma, in una certa misura, anche dall'interno della famiglia originaria.

Le dottrine pedagogiche, suffragate dalla esperienza, sono piene di riserve per un tipo di educazione monovalente a carattere collegiale, qual è quella, per esempio, che viene offerta agli orfani e agli abbandonati, cioè a quanti sono forzatamente estraniati da vincoli familiari.

L'aggettivo « materna » non serve solo a mitigare quel tanto di severo e di perentorio che vi è nel sostantivo « scuola », ma definisce meglio di ogni altro la funzione caratteristica di questa scuola. I comunisti, che prepongono al concetto di persona il concetto di società, di collettività, propendono istintivamente per forme di educazione collegiale o collettiva, ove la personalità dell'educando, a giudizio loro, verrebbe sottratta al condizionamento particolaristico della famiglia. Per loro l'educazione esterna, collettiva, è la sola obiettiva, quasi che anch'essa non conoscesse i condizionamenti dell'ambiente e degli stessi docenti.

Ora, noi cattolici rovesciamo radicalmente questa impostazione. Riconoscendo — l'abbiamo dimostrato da secoli — la necessità di allargare le esperienze e i rapporti dell'educando, sosteniamo nel contempo che l'intervento della famiglia sia opportuno, insopprimibile, fecondo.

C'è un'ulteriore considerazione a conferma di questa tesi: con lo sviluppo dell'età, il ragazzo e poi l'adolescente accresce il suo senso critico, appresta gli strumenti intellettuali e affettivi per resistere meglio ai condizionamenti esterni, per difendersi, se è necessario, dalle pressioni psicologiche e culturali che lo avvolgono; ma nella primissima

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

età il bambino è cera vergine, è del tutto privo di senso critico e perciò di reazione critica, si trova assolutamente indifeso di fronte agli interventi che provengono dall'esterno.

In queste condizioni, proprio perché, collega Scionti, quest'età è fortemente e passivamente ricettiva, è naturale che la collaborazione « materna », cioè della famiglia, debba essere in una certa misura preponderante. Ovvero si vorrebbe negare alla famiglia il diritto di influire sull'educazione dei propri figli in misura almeno pari a quella della società ?

ILLUMINATI. Chi l'ha detto ?

DE ZAN. Questo è il succo della polemica dell'onorevole Scionti. Riferisco parole inserite con una certa prudenza in un testo che accetta anche alcune sfumature, ma io devo andare al succo del discorso.

SCIONTI, *Relatore di minoranza*. Andremo anche noi al succo del vostro discorso.

DE ZAN. Perché questo è il succo della polemica del collega Scionti: legare la scuola materna alla famiglia significa di fatto ancorarla alla funzione assistenziale, significa limitare l'educazione « semplicisticamente ai tradizionali valori della famiglia », quasi che questi tradizionali valori non avessero significato e non dovessero avere peso sulla formazione del fanciullo, quasi che la famiglia, tutte le famiglie, o la maggior parte di esse, si limitassero ad assistere i bambini nei loro bisogni elementari evitando le responsabilità di una educazione intesa in senso completo.

Il dissidio ideologico che è al fondo di questa polemica si estende a quella che è l'impostazione di fondo del disegno di legge governativo e ne costituisce l'elemento differenziante dalla proposta di legge comunista. Il disegno di legge, mentre introduce la scuola materna di Stato, non sopprime neppure in prospettiva le scuole materne di iniziativa locale o privata, anzi considera esplicitamente (articoli 1 e 2) la scuola materna di Stato integrativa, precisando all'articolo 3 che essa nasce con precedenza nelle sedi « ove si accertino maggiori condizioni obiettive di bisogno ».

I comunisti già in Commissione — lo ricordo bene — hanno levato voci di scandalo dicendo (ricordo una frase dell'onorevole Picciotto) che non si vuol cambiare nulla perché non si vogliono toccare certi interessi. Ma quali interessi, domando? Se di interessi si tratta, non può certamente trattarsi di interessi finanziari, perché non soltanto le scuole

comunali, ma anche quelle affidate ad enti religiosi o di iniziativa di religiosi, vivono a prezzo di gravi rinunzie (soprattutto rinunzie da parte del personale religioso) e sono costrette ad aggrapparsi ogni giorno alla generalità privata.

Si allude allora ad interessi religiosi, cioè attinenti alla formazione spirituale dell'educando? Certamente il mondo cattolico è sensibilissimo a questi interessi e ha il diritto di esserlo. I comunisti e anche i colleghi di formazione laicista sanno quanto sia in noi profonda la preoccupazione di lasciare libertà di scelta educativa ai ragazzi di ogni ordine di scuola; è facile comprendere pertanto come la preoccupazione aumenti enormemente quando si tratta di forgiare la primissima età.

Consento con quanti ritengono che, soprattutto nell'età dell'adolescenza, il contatto con diverse esperienze culturali ed ideologiche, quale si realizza nella scuola di Stato, giovi alla formazione critica del discente; ritengo giusta l'affermazione (citata dall'onorevole Scionti) di Mario Gozzoni, secondo cui « i cattolici devono animare dall'interno le strutture pubbliche », (e già lo fanno attraverso la schiera numerosa dei propri insegnanti che operano appunto nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado); ma il discorso, che potremo riaprire quando affronteremo in concreto il tema della scuola paritaria, non regge per la scuola materna, proprio per le caratteristiche singolari di questa scuola che ho analiticamente enunciato.

Lo Stato non potrà mai soppiantare le iniziative dei privati in questo settore, non solo per ragioni di principio, ma proprio perché si tratta di scuola materna soggetta più di ogni altra alla discrezione della scelta materna, familiare.

Potremmo aprire un discorso a non finire con i colleghi comunisti su questo tema dello Stato che, secondo la loro concezione, più della famiglia sarebbe in grado di assicurare l'educazione perfetta, di costruire in modo integro la personalità del bambino. La relazione Scionti accusa il nostro concetto di pluralismo scolastico, di medievalismo (lo Stato è il corpo, la Chiesa è l'anima). Nella relazione Scionti si legge che il pluralismo scolastico serve a teorizzare una concezione della società (riferisco parole testuali) « frantumata, atomizzata, dispersa » e ripete formalmente verso di noi l'accusa di mancanza di senso dello Stato.

Non voglio intervenire nel merito del problema di fondo (qualche altro lo farà), cioè dimostrare — e sarebbe facile — il nostro senso dello Stato anche se lo Stato cui noi pensiamo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

è profondamente diverso da quello dei comunisti. Ma intendo ribadire alcune nostre peculiari idee.

Rispetto all'agnosticismo liberale la scuola cattolico-democratica ha sostenuto da lungo tempo la necessità dell'intervento diretto dello Stato in tutto ciò che riguarda i pubblici servizi, e dell'intervento surrogatorio dello Stato in ogni settore dove l'iniziativa privata sia manchevole o estranea al pubblico interesse o addirittura contrastante — come dice la Costituzione — col pubblico interesse. Questo è un aspetto determinante, caratteristico della nostra dottrina politica. Ma i colleghi di ogni settore concederanno come sia assai più facile, proprio perché meno gravido di rischi, allargare la sfera di influenza dello Stato nell'attività economica che nelle attività spirituali, quelle cioè attinenti all'intimo della persona umana. Su questo punto, proprio perché non aderiamo al concetto dello Stato onnipotente e sovrano, padrone delle ricchezze come delle coscienze, noi siamo forzatamente cauti ed attenti.

La scuola in genere, e quindi anche quella materna, è un servizio pubblico: lo Stato è mancato ai suoi compiti disinteressandosi sin qui della scuola materna o interessandosene solo indirettamente, assistendo con indifferenza alla esistenza di zone assolutamente scoperte perché non raggiunte dall'iniziativa locale o privata. Per questo abbiamo voluto questa legge, per questo riconosciamo l'utilità di questa legge, per questo riteniamo che questa legge risolverà squilibri sociali e territoriali inconcepibili in una comunità democratica.

Ma è pensabile che lo Stato, come vorrebbero i comunisti, sia pure a scadenza differita, possa cancellare un tesoro di esperienze secolari o decennali, possa buttar via come limoni spremuti coloro che hanno supplito sin qui, con scarsi mezzi ed enormi sacrifici, al suo assenteismo? Lo Stato non lo può fare perché non esiste una pedagogia di Stato che possa vantare una superiorità istituzionale sopra le diverse pedagogie. Lo Stato non lo può fare perché ciò non corrisponde ai suoi compiti, perché il suo compito non è quello di soppiantare gli organismi minori o intermedi, i corpi intermedi della vita associata, aventi diritto di iniziativa prioritario rispetto a quello dello stesso Stato.

Il compito dello Stato è di assicurare, valendosi di tutti gli strumenti possibili, la completa funzionalità dei servizi che interessano la collettività e di intervenire direttamente per apprestare questi servizi laddove l'iniziativa

delle forze sociali e delle persone private è insufficiente. Ma proprio su questo punto una volta tanto sono d'accordo con i comunisti. La relazione Scionti lamenta che la legge non assegni specifici compiti agli enti locali e testualmente a questo proposito così si esprime: « Lo Stato resta il vecchio sovrano assoluto, un'entità astratta, uno strumento di coercizione al di sopra degli enti locali. Il rapporto Stato-enti locali resta quello classico del rapporto militare di subordinazione assoluta ». Non si poteva veramente dire meglio.

Vorrei dire con molta schiettezza all'onorevole rappresentante del Governo che questo è effettivamente, a giudizio mio, un difetto di struttura del presente disegno di legge. Non ho bisogno di ricordare all'onorevole rappresentante del Governo che noi democratici cristiani in particolare avremmo preferito una maggiore articolazione di iniziative per quanto si riferisce all'istituzione di nuove scuole materne, avremmo preferito valorizzare, accanto allo Stato, e perciò adeguatamente sostenere, i diritti di intervento e di iniziativa di altri enti ed organi minori, tra cui anche, senza dubbio, gli enti locali. Ma, mi consentano i colleghi comunisti, vi è da strabiliare di fronte a certe loro affermazioni di principio.

Le idee che essi propugnano a pagina 57 della relazione che cos'altro sono se non l'affermazione di quel pluralismo scolastico che essi stessi ci rinfacciano a pagina 56? Credono forse i comunisti che, difendendo il pluralismo scolastico come metodo di fondo, noi intendiamo difendere solo le iniziative scolastiche degli enti morali e dei privati e non anche, insieme, quelle degli enti locali? Vi è una insanabile contraddizione nell'atteggiamento dei comunisti: essi non s'accorgono che difendendo a spada tratta, come fanno, l'educazione di Stato, di fatto accettano il concetto dello Stato come « sovrano assoluto » che essi deplorano, lo Stato che rappresenta tutto, che congloba in sé la verità assoluta, che gestisce ogni cosa sovrapponendosi agli organismi minori, perciò anche agli enti locali.

D'altra parte essi non s'accorgono che, difendendo la libertà di iniziativa degli enti locali, non possono negare la stessa libertà di iniziativa agli enti ed organismi che, per quanto non direttamente elettivi, pure si inseriscono come corpi intermedi, aventi una fisionomia precisa, tra i cittadini e la comunità. Qui vi è evidentemente un conflitto di dottrine, ma non sembra pensabile che, mentre si esalta la funzione di un organismo intermedio a suffragio universale qual è l'ente locale, si dimentichi la funzione o non si in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

tendano garantire i diritti di esistenza o di sopravvivenza degli altri organismi intermedi, di quei corpi intermedi che adempiono — non dimentichiamolo — una funzione non privata, ma pubblica.

Ovvero la libertà esiste in una sola direzione? Ovvero, come mi sembra di temere, prevalgono sopra ogni equo giudizio le prevenzioni politiche verso l'indirizzo ideologico che è proprio della maggior parte di questi enti? La scelta tra democrazia ed autoritarismo di cui parla l'onorevole Scionti non si fa esaltando l'onnipotenza dello Stato là dove fa comodo e piangendo sulle compresse autonomie locali quando è politicamente opportuno. La scelta tra democrazia e autoritarismo si fa una volta per sempre in tutte le situazioni: e il pluralismo scolastico, tanto bistrattato dai comunisti, è un elemento essenziale di questa scelta.

In tale quadro io sono pronto a riconoscere i limiti di questo disegno di legge che consistono nel fatto che esso dà per scontata l'esistenza delle attuali scuole materne non statali, ma tace sul loro futuro, non misura le inevitabili conseguenze che esse subiranno con l'istituzione della scuola materna di Stato, non prevede i modi e i mezzi per assicurarne la sopravvivenza.

I comunisti lamentano la sproporzione che vi è nella legge n. 1073 fra gli stanziamenti previsti per la scuola materna statale e quelli previsti per la scuola materna non statale. Ma la sproporzione — consideriamo che la legge è di tre anni fa — è legata al fatto che una scuola è *in fieri* mentre l'altra già esiste, agonizza e — non dimentichiamolo — continua ad adempiere con mezzi prevalentemente privati compiti di servizio pubblico (dice la relazione governativa che sono « al servizio del popolo », con espressione ancora più esplicita). Forse — è un giudizio personale che potrebbe ricevere smentita — gli enti morali resisteranno di più alla inevitabile concorrenza, anche per l'abnegazione del personale. Vi sono invece comuni — ne conosco io e ne conosco certamente i colleghi — i quali, non compresi fra quelli in cui è prevista l'istituzione di scuole materne statali, già minacciano di chiudere le scuole materne da loro gestite in attesa che lo Stato intervenga direttamente, proprio in relazione a quell'accertamento delle maggiori condizioni di bisogno di cui parla la legge all'articolo 3. Sono situazioni che ho già potuto direttamente constatare, sono timori che dobbiamo prepararci a fronteggiare.

Il particolare trattamento economico — giusto trattamento — riservato al personale inse-

gnante e assistente delle scuole materne statali susciterà delicati problemi di natura sindacale all'interno delle altre scuole. Già qualcuno, nel mondo cattolico che io rappresento, teme che accada, in non lungo volgere di tempo, nelle scuole materne quanto accadde parecchi decenni fa con l'assunzione diretta da parte dello Stato della gestione delle scuole elementari, prima affidate agli enti locali e ai privati. Noi dichiariamo — ed è un atto di lealtà e di chiarezza per noi fare questa dichiarazione — che ci opporremo con ogni mezzo offerto dalla legge alla morte per asfissia, anche se prolungata nel tempo, delle scuole materne non statali. Pertanto noi diciamo che è giusto ed opportuno che venga approvato urgentemente, dopo l'attuale disegno di legge, il progetto di legge — preannunciato dalle linee direttive, e su cui sostanzialmente vi è un orientamento favorevole del Governo — sulla scuola materna non statale, prevedendo le necessarie garanzie, precisando i modi di convenzione tra lo Stato e gli enti pubblici o i privati, nonché tra gli enti pubblici e i privati per la concessione di aiuti finanziari.

I comunisti lamentano anche l'assenza nella legge di impegni finanziari per la scuola materna statale che non siano quelli, troppo esigui, previsti dalla legge n. 1073. Ma noi sappiamo che il problema dei fondi è subordinato all'emanazione della legge generale finanziaria del piano della scuola. Pertanto ogni dibattito riguardante i fondi deve essere rimandato alla discussione di quella legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi accorgo di avere abbondantemente superato i limiti della vostra pazienza. So che il dibattito sarà lungo perchè il tema merita questa ampiezza di interventi e merita anche questo conflitto aperto e auspicabilmente sereno e schietto delle varie tesi. So che altri temi molto importanti, oltre a quelli che io ho ritenuto di affrontare, meritano di entrare nel vivo del nostro dialogo, primo fra tutti il tema del personale, che io non svolgo. Mi sono limitato a dare dei chiarimenti e a chiedere ai colleghi tutti qualche chiarimento. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 24 luglio 1962, n. 1073, il cosiddetto piano-stralcio triennale per lo sviluppo della scuola italiana, sostitutivo di quello decennale 1959-1969 presentato dall'onorevole Fanfani quattro anni prima (22 settembre 1958), ha segnato una data importante nella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

storia della scuola materna italiana. Probabilmente questa legge rappresenta anche un caso singolare nell'intera storia della nostra legislazione, in quanto ci sembra di poter affermare che per la prima volta una legge abbia stanziato fondi a favore di un istituto non ancora giuridicamente esistente. Infatti, la scuola materna statale non esisteva al momento dell'entrata in vigore dell'anzidetta legge né esiste ancora in questo stesso momento nel quale appunto si discute il presente disegno di legge, diretto, secondo quanto testualmente recita la relazione che l'accompagna, « a disciplinare l'istituzione e la gestione di scuole materne statali previste con appositi stanziamenti dagli articoli 14 e 31 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 ».

Cadrebbe, quindi, in errore chi sostenesse che il nostro ordinamento scolastico già conosceva la scuola materna statale, riferendosi a quelle speciali istituzioni denominate « giardini di infanzia » o « scuole materne », rispettivamente annesse agli istituti magistrali e alle scuole magistrali governative. Tali istituzioni nulla hanno a che vedere con le scuole materne statali oggetto del piano triennale. Esse hanno svolto e svolgono una funzione, del resto opportunamente posta in luce dalla stessa relazione a questo disegno di legge, puramente strumentale, legata al tirocinio delle allieve maestre, funzione che oggi è valida solo nell'ambito della scuola magistrale cui esclusivamente compete la formazione degli insegnanti di scuola materna.

Forse non è superfluo un ulteriore chiarimento preliminare a proposito della nostra posizione sul problema dei contributi alla scuola materna non statale. Questa posizione è stata fatta oggetto di vivaci critiche tendenti a dimostrare che i liberali hanno contribuito a violare la norma del terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione, secondo cui enti e privati hanno il diritto di istituire scuole « senza oneri per lo Stato ».

Ai nostri critici antichi e recenti potremmo facilmente rispondere obiettando che il piano triennale fu varato da un Governo di centro-sinistra allorché i liberali erano all'opposizione e che perciò queste critiche dovrebbero essere dirette a ben altri bersagli. Sarebbe però questa una risposta valida solo su un piano di contingente polemica politica, laddove la risposta merita di essere data sul piano giuridico-costituzionale. Noi abbiamo ritenuto e riteniamo che i contributi alla scuola materna non statale trovassero fondamento e giustificazione nel fatto che tale scuola, stante la legislazione tuttora vigente, non può essere

compresa nella categoria delle scuole vere e proprie, ad eccezione, s'intende, delle scuole materne di tirocinio che appartengono alla categoria delle scuole statali.

Cercheremo di chiarire più innanzi le ragioni che confortano questo nostro assunto, secondo il quale la scuola materna non statale, quale risulta delineata dal legislatore negli anni 1923 e 1928, partecipa al duplice carattere di scuola e di ente assistenziale. Perciò, *rebus sic stantibus*, non si è verificata né si verifica — a nostro avviso — alcuna lesione dell'anzidetto comma dell'articolo 33 della Costituzione nel concedere sovvenzioni alla scuola materna non statale, nei cui confronti forse è da considerare piuttosto applicabile l'articolo 31 della stessa Costituzione, in base al quale lo Stato favorisce gli istituti necessari a proteggere la maternità, l'infanzia, la gioventù.

D'altra parte, i numerosi ed importanti saggi dedicati da chiarissimi giuristi e studiosi dei problemi scolastici all'interpretazione dell'anzidetto terzo comma dell'articolo 33 della Costituzione stanno quanto meno a dimostrare che le varie opinioni in lotta traggono origine e forza da argomentazioni le quali richiedono il più attento esame. Comunque, quale che sia la soluzione che si darà alla *vezata quaestio* (e bisognerà pur risolverla una buona volta per evitare che quella che è stata chiamata la « guerra scolastica » accresca le già numerose difficoltà della vita democratica italiana, incancrenendola sempre più!), sta di fatto che quando noi chiediamo, come abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere ancora oggi, che la facoltà dello Stato di concedere i contributi previsti dai citati articoli 15 e 31 della legge n. 1073, e che dovranno ovviamente continuare ad essere erogati in sede di applicazione del nuovo piano per lo sviluppo della scuola, sia limitata alle scuole materne delle regioni, dei comuni, delle province e a quelle istituite dalle istituzioni di assistenza e beneficenza e dagli enti di istruzione e di educazione, alla precisa condizione, però, che dette scuole siano sottoposte a più specifici e penetranti controlli sia didattici sia amministrativi da parte delle competenti autorità scolastiche centrali e periferiche. Non siamo mossi, infatti, soltanto da preoccupazioni di carattere giuridico, ma soprattutto da considerazioni attinenti alla serietà, dignità ed efficienza di dette scuole.

Questo concetto è assai bene svolto ed illustrato in una sua pubblicazione dal collega onorevole Valitutti con le parole che qui di seguito integralmente riporto: « L'esigere il riconoscimento di enti di istruzione ed educazione per poter beneficiare dei contributi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

statali non significa coartare la libertà, ma solo offrirle la possibilità di estrinsecarsi mediante uno strumento dotato di autorità e stabilità giuridica. Attraverso la via del riconoscimento come ente di istruzione ed educazione si renderebbe possibile a tutte le forze educative esistenti nel paese, e che siano tanto serie e consistenti da non temere di assumere una veste legale, di ricorrere allo sforzo di tutta la collettività nazionale per dare la scuola materna a tutto il popolo italiano. Né si potrebbe dire che in tal modo si violerebbe il divieto costituzionale di concedere contributi alla scuola non statale, che resti privata, e non a quella che lo Stato assuma nel proprio sistema controllandone la rispondenza al pubblico interesse ».

Poiché, come meglio chiariremo in seguito, è nostra meditata opinione che si debba provvedere a riorganizzare tutto il settore della scuola materna con un solo organico provvedimento o — se si vuole — con provvedimenti distinti fra loro, ma intimamente e inscindibilmente connessi in vista dell'unico fine da raggiungere, e contestualmente presentati all'esame del Parlamento, riteniamo che sia questa la sede più adatta per discutere il problema dianzi prospettato.

Occorre ora porci la domanda: quali sono la reale natura e struttura della scuola materna che il presente disegno di legge n. 1897 effettivamente intende istituire? Forse saremo in grado di rispondere con maggior esattezza alla domanda ripercorrendo — sia pure per linee generali — la storia della scuola materna italiana dalle origini ad oggi. Questa scuola ripete la sua genesi da alcune norme della legge 17 luglio 1890, n. 697, sull'assistenza e beneficenza pubblica. In base a tali norme gli asili infantili (come allora erano unicamente denominate le scuole materne) rappresentavano uno degli strumenti assistenziali degli enti pubblici e in quanto tali dipendevano dal Ministero dell'interno, istituzionalmente preposto appunto a tali attività e che quindi esercitava su di esse la sua tutela.

Dovevano trascorrere più di 30 anni perché questo tipo di scuola cominciasse a trasformarsi, entrando così a far veramente parte dell'ordinamento scolastico. Ciò avvenne nel quinquennio 1923-1928, nel quadro della generale riforma iniziata dal Gentile. I testi legislativi cui occorre fare riferimento per identificare i caratteri costitutivi della scuola della prima infanzia sono il testo unico del 1928 (regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577) sull'istruzione elementare ed il relativo regolamento generale (regio decreto 26 aprile 1928,

n. 1297). Il testo unico considera la scuola materna di grado preparatorio rispetto alla istruzione elementare.

In virtù dell'articolo 26 l'istruzione elementare viene distinta in tre gradi diversi: grado preparatorio, di durata triennale; grado inferiore, di durata pure triennale; grado superiore, di durata biennale. L'articolo 28 enuncia schematicamente il contenuto didattico della scuola materna. L'articolo 37 stabilisce che l'istruzione elementare del grado preparatorio è impartita nella scuola materna. L'articolo 38, premesso che nulla è innovato rispetto alle disposizioni relative alla tutela e alla vigilanza sulle istituzioni pubbliche e al mantenimento delle scuole materne, introduce la figura degli istituti riconoscibili come enti di istruzione e di educazione distinti dalle predette istituzioni pubbliche di beneficenza. A sua volta l'articolo 125 del regolamento generale stabilisce che gli statuti di detti enti devono disciplinare sia il funzionamento della scuola in modo che rispondano alle norme legali, sia l'assunzione del personale e il rapporto di impiego in modo da assicurare un adeguato trattamento; mentre l'articolo 13 dello stesso regolamento prescrive che l'autorità scolastica è tenuta ad esercitare non solo la vigilanza ma anche la tutela amministrativa sugli enti in parola.

Dal complesso di tali norme fondamentali regolanti l'educazione dell'infanzia nella fase pre-elementare si possono dedurre le seguenti osservazioni principali:

1) La scuola materna è legislativamente strutturata nell'ambito della scuola elementare.

2) L'iniziativa delle istituzioni di questo tipo di scuola non è però assunta direttamente dallo Stato ma lasciata unicamente ad enti pubblici (corpi morali e privati cittadini). In proposito molto esattamente il collega onorevole Valitutti, confutando l'opposta tesi dell'onorevole Codignola, ha posto nel debito rilievo l'esatta portata del secondo comma del citato articolo 37 del testo unico del 1928, in base al quale il Ministero della pubblica istruzione provvede soltanto a che gli istituti per l'educazione materna, comunque denominati, aperti da enti pubblici, comitati o privati, che non siano ordinati secondo la disposizione dell'articolo 28, gradualmente vi si uniformino trasformandosi in scuole materne.

Resta perciò fermo che, in base al predetto testo unico non è mai esistito, e fino a questo momento non esiste ancora, alcun

obbligo per lo Stato di istituire proprie scuole materne.

3) Nulla è innovato circa l'attività esercitata nel campo dell'istruzione del grado preparatorio dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per le quali l'attività stessa è soltanto uno dei mezzi di cui esse si avvalgono per il raggiungimento dei loro scopi. Le predette istituzioni non possono perciò essere giuridicamente riconoscibili come enti di istruzione, essendo soggette alla disciplina della già citata legge 17 luglio 1890; quindi anche le scuole materne istituite da enti pubblici di assistenza e beneficenza sono sottoposte al controllo della competente autorità scolastica; ma si tratta di un controllo puramente didattico, in quanto il controllo di tutela è demandato alla prefettura che lo esercita attraverso il comitato provinciale di assistenza e beneficenza presieduto dal prefetto.

Nella stessa posizione si trovano le scuole materne istituite dai comuni e dalle province. Le relative spese di mantenimento sono inserite nel bilancio come obbligatorie.

4) Le uniche scuole materne istituite dallo Stato, come si è già detto prima, sono i « giardini d'infanzia », istituiti nel 1896 e obbligatoriamente annessi agli istituti magistrali governativi, e le scuole materne annesse alle scuole magistrali governative. Tali scuole, sulla cui appartenenza alla categoria delle scuole statali non può esistere il minimo dubbio, sono per altro solo apparentemente scuole materne, in quanto risultano prive di quella funzione autonoma propria di ogni scuola. Esse, in realtà, come pure si è visto, svolgono una funzione puramente strumentale per le esercitazioni di tirocinio degli alunni aspiranti alla carriera magistrale e sono istituite e funzionano unicamente per il conseguimento degli scopi delle istituzioni scolastiche cui sono inscindibilmente collegate e di cui seguono le sorti. Tanto che, mentre i giardini d'infanzia annessi ad istituti governativi dipendono amministrativamente dalla direzione generale dell'istruzione classica, le scuole materne annesse alle scuole magistrali governative rientrano nella competenza amministrativa della direzione generale dell'istruzione elementare.

Possiamo affermare che allo stato attuale della legislazione esistono i seguenti quattro tipi di scuola materna: 1) le scuole materne statali che hanno però come loro unica destinazione l'esercizio del tirocinio presso gli istituti e le scuole magistrali governative; 2) le scuole materne erette in enti morali di istruzione e come tali provviste di propria per-

sonalità giuridica; 3) le scuole materne prive di personalità giuridica, istituite e mantenute da enti pubblici e privati quali gli enti territoriali (le regioni, le province, i comuni), gli enti ed istituti di educazione, gli istituti pubblici di assistenza e beneficenza, gli enti ecclesiastici; 4) le scuole materne istituite e mantenute da associazioni sfornite di personalità giuridica e da privati.

Se tali sono i lineamenti esterni della scuola materna qual è la loro intima e vera natura? In altre parole, possono essere considerate vere e proprie scuole oppure occupano una posizione *sui generis* nel nostro sistema scolastico? L'analisi della legislazione relativa alla scuola materna porta alla conclusione che non si tratta di una vera e propria istituzione scolastica ma di un *quid medium* fra la scuola e l'ente di assistenza, di grado preparatorio alla scuola elementare. In fondo non ha alcun consistente legame con la scuola elementare, per cui i pedagogisti hanno giustamente osservato che l'attuale disciplina legislativa rivela con molta chiarezza la sua indecisione in relazione ad un presupposto fondamentale che è il concetto stesso della scuola disciplinata.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

GIOMO. Si percepisce subito che la definizione del legislatore, secondo la quale la scuola di cui si tratta è quella in cui si impartisce il grado di istruzione preparatoria, è puramente teorica. In realtà l'attuale scuola materna è fuori del nostro sistema scolastico. Ritenuta teoricamente premessa necessaria dell'istruzione elementare obbligatoria, in pratica è un istituto del quale non si presuppone né si pretende l'indispensabile esistenza come elemento strutturale e costitutivo del generale sistema scolastico.

A riprova di ciò basterebbe ricordare che l'introduzione nell'ordinamento della scuola elementare dei cicli didattici, mercé la legge 24 dicembre 1957, n. 1254, ha del tutto ignorato la scuola materna, sicché questa è rimasta scuola di grado preparatorio soltanto come pura *fictio*, in forza di un brandello di norma che non è stato strappato insieme con tutto il restante sistema legislativo regolante la vita della scuola elementare prima del suo riordinamento operato con il decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, numero 503, sui nuovi programmi e con la citata legge n. 1254.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

E si potrebbe anche ricordare che per le scuole materne non sono previsti programmi, come accadeva per il passato, ma solo orientamenti, secondo il dettato del decreto presidenziale 21 giugno 1958, n. 584, con il che si è voluto ancora di più sfumare il suo carattere di scuola.

Senonché le pressanti esigenze della vita sociale, da un lato, e le progressive conquiste della psicologia e della pedagogia, dall'altro, hanno via via dimostrato quanto fosse anacronistico tener ferma la scuola materna sulle stesse posizioni del 1928.

Possiamo sottolineare che proprio un bisogno di natura sociale, derivante dal rapido processo di evoluzione del nostro paese, il bisogno cioè di provvedere alla custodia e all'educazione degli infanti, figli di genitori entrambi lavoratori, ha stimolato ed eccitato lo stesso pensiero pedagogico-didattico, il quale è potuto giungere più celermente e definitivamente alla idea chiara ed organica di una specifica ed insostituibile funzione educativa della scuola materna, come momento iniziale indispensabile nel sistema dell'istruzione.

Quel pensiero infatti ha accertato che « nel quadro di una azione educativa di integrale sviluppo dell'umanità, quale è richiesta dalla moderna società democratica, non è solo conveniente ma necessario e indispensabile curare metodicamente lo sviluppo morale ed intellettuale della prima infanzia ». Di qui l'esigenza di creare scuole materne come vere e proprie scuole, sia pure con speciali metodi e procedimenti preparatori e introduttivi a quelli tradizionalmente scolastici; ma sempre scuole, nel genuino significato del termine, non voluttuarie, sibbene necessarie, permanenti, « aventi in se stesse la legge della loro costituzione e fondamento indispensabile a tutte le altre scuole ».

Si trattava e si tratta, insomma, di passare dalla fase storica della scuola materna concepita come ente assistenziale-educativo o educativo-assistenziale — a seconda della maggiore o minore accentuazione che le molteplici specie di scuola materna funzionanti in Italia hanno posto e pongono sul fattore assistenziale o sul fattore educativo — alla seconda fase della scuola materna come scuola né minore né contingente rispetto alle altre, « ma solo diversa per il principio ispiratore e per le caratteristiche proprie al suo grado ».

Il problema è in piedi da circa 30 anni. La « carta della scuola », che, com'è noto, fu una specie di manifesto-programma di riforma scolastica, rimasta inattuata anche nella parte riguardante la scuola materna, confi-

gurava questo tipo di scuola come una vera istituzione scolastica di durata biennale, organicamente inserita nell'ordinamento della scuola elementare come il suo primo grado. « La novità più importante » — nota ancora il collega Valitutti in un suo opuscolo — « fu allora costituita dalla proclamazione della sua obbligatorietà nella quale erano evidentemente implicate la volontà e la necessità di un diretto intervento dello Stato per rendere possibile l'adempimento dell'obbligo ».

I dubbi e le perplessità inevitabilmente connessi ad ogni trapasso da un vecchio ad un nuovo ordinamento legislativo e amministrativo e che erano stati rapidamente fuggiti con le enunciazioni della « carta della scuola », anche e soprattutto per la somma dei poteri di cui disponeva l'esecutivo nel regime politico del tempo, riapparvero allorché, poco dopo l'entrata in vigore della Costituzione, l'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Gonella, attese al suo progetto di generale riforma scolastica che, contenuto nel disegno di legge del 13 giugno 1951, n. 2100, non giunse mai al vaglio del Parlamento.

Dall'esame del progetto Gonella si trae l'impressione che nel settore della scuola materna si volesse giungere ad un compromesso tra la sopravvivenza del vecchio sistema e lo adempimento dell'obbligo costituzionale di cui al terzo comma dell'articolo 33. Mi pare che abbia ragione il giurista che afferma che in sostanza, se quel progetto fosse stato approvato, « ci saremmo trovati di fronte ad una legge la quale avrebbe disciplinato il sistema dell'iniziativa non statale, anzi l'esonero dello Stato dall'istituire e gestire le scuole materne direttamente, anche nel caso che l'iniziativa privata avesse fatto difetto, devolvendo siffatto dovere al comune. Riconosciuta a fondamento della scuola materna l'iniziativa dei privati, la legge avrebbe avuto il merito di regolare formalmente quanto nella sostanza accade nello Stato attuale nonostante la espressione letterale della legge del 1928, ma non sarebbe passata immune da critiche basate sull'esplicita rinuncia dello Stato a istituire un tipo di scuola, in contrasto con il precetto costituzionale per il quale lo Stato istituisce scuole per tutti gli ordini e gradi ».

Non si può tralasciare di notare che lo Stato dal 1948 in poi ha però dimostrato di voler agire con crescente vigore nel campo della scuola materna « sia pure adoperando vecchi strumenti ». Sono da ricordare in proposito la legge Tupini del 1949 e soprattutto la fondamentale legge del 1954 che reca la firma del ministro liberale Martino e del compianto

ministro socialdemocratico Romita, la quale per la prima volta prevede notevoli stanziamenti a favore della scuola materna. È opportuno che ad essa dovesse poi collegarsi, nel 1958, il piano decennale Fanfani, successivamente ridimensionato in piano triennale.

Quei dubbi e quelle perplessità dei quali si è detto non sono ancora scomparsi, al contrario, sono riemersi nel corso dei lavori svolti dalla Commissione d'indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, e di essi reca evidente traccia la relazione finale, redatta dalla Commissione stessa.

A proposito delle nuove strutture scolastiche della scuola materna si legge, tra l'altro, alle pagine 331 e 332 della relazione:

« Da parte di alcuni componenti della Commissione si è contestata la natura propriamente scolastica di tale istituzione, mettendone in rilievo la funzione prevalentemente educativo-assistenziale; altri invece hanno insistito sul suo carattere scolastico, pure se il suo contenuto educativo è distinto da quello della scuola successiva (cioè della scuola elementare), a cui sembra appartenere la responsabilità di iniziare l'educazione scolastica propriamente detta. Ma sia gli uni che gli altri sono stati tuttavia concordi nel riconoscere: 1) che la scuola materna non deve essere resa obbligatoria per la frequenza, pur se da parte della comunità nazionale deve essere compiuto ogni sforzo per far sì che il maggior numero delle famiglie italiane che lo desiderano possano valersi della scuola materna per l'educazione dei loro figli; 2) che se si può discutere deontologicamente se la scuola materna debba essere scuola o pre-scuela, è certo che la recente legge relativa al piano triennale non solo ha destinato rilevanti mezzi ad essa, chiamandola esattamente « scuola materna », ma ha previsto altresì l'istituzione della scuola materna statale, introducendo un principio nuovo nella nostra legislazione, che prevedeva solo la scuola materna non statale, fatta eccezione delle istituzioni esistenti presso gli istituti magistrali; 3) che in ogni modo, sia che nella scuola materna si accentui la caratterizzazione scolastica o quella pre-scolastica, bisogna agire nel rispetto dei diritti di tutti, affinché la scuola materna non solo si diffonda quantitativamente, ma migliori qualitativamente, in modo da dare il suo indispensabile contributo alla piena valorizzazione e perfetta salvaguardia dell'infanzia fin da quell'età pre-scolare alla quale la pedagogia e la psicologia moderne hanno riconosciuto essenziale valore nella formazione dell'uomo ».

Da queste considerazioni della Commissione noi possiamo dedurre alcune considerazioni nostre: 1) che il dibattito ideologico tra i fautori della scuola materna come vera scuola e i fautori della scuola materna come istituto prevalentemente educativo-assistenziale, è stato così acceso e le tesi contrapposte così inconciliabili da rendere impossibile il raggiungimento di una conclusione univoca; 2) che, per altro, si è registrato un completo accordo sulla esigenza di una diffusione quantitativa della scuola materna e del suo miglioramento qualitativo, sulla base del riconoscimento, da tutti accettato, che la scuola materna è oggi uno strumento essenziale per la formazione integrale dell'uomo; 3) che le scuole materne, pur non essendo obbligatorie, non sono neppure del tutto elettive come, ad esempio, sono elettivi i licei, perché esse rispondono a un largo bisogno sociale.

Non si può fare a meno di rilevare che coloro i quali hanno insistito perché la scuola materna continuasse a configurarsi come istituto educativo-assistenziale anziché come vera scuola, sono poi caduti in contraddizione con se stessi allorché hanno riconosciuto che senza di essa verrebbe a mancare uno dei principali fondamenti per il compiuto svolgimento del processo formativo dell'uomo.

Nell'ampio e circostanziato documento presentato al Parlamento con il titolo *Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia e linee direttive sul piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 luglio 1963*, il ministro della pubblica istruzione è sembrato (sempre secondo il documento) più incline ad accogliere la tesi della scuola materna come scuola educativa assistenziale anziché quella della scuola materna come vera scuola. Particolarmente significative ci appaiono infatti le parole con cui si apre il capitolo dedicato alla scuola materna: « Tra le misure e le provvidenze atte ad agevolare i compiti della famiglia sotto il profilo educativo assistenziale, assume particolare rilievo la scuola materna ». Né meno significative ci sembrano talune affermazioni contenute nella succinta relazione premessa al disegno di legge in esame.

Innanzitutto viene fatto di chiedersi perché si sia ritenuto agganciare, per così dire, lo stesso disegno di legge all'articolo 14 e all'articolo 31 della legge 24 luglio 1962, numero 1073, anziché al più volte citato secondo comma dell'articolo 33 della Costituzione. Ma si tratta di un riferimento diverso da quello che ci si sarebbe atteso. Rileggiamone le

testuali parole: « La Costituzione italiana del 1948 non fa alcun cenno di quel che allora era rimasto il "grado preparatorio dell'istruzione" mentre si occupa, nell'articolo 34, della istruzione inferiore e dei gradi successivi. Il riordinamento della scuola elementare, operato con decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, sui nuovi programmi e con legge 24 dicembre 1957, numero 1254, che ha introdotto il sistema dei cicli didattici, non ha compreso la scuola materna. Infine gli "ordinamenti per l'attività educativa della scuola materna" emanati con decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1958 n. 584, ne hanno accentuato la distinzione come "orientamenti" e non come programmi ».

Con ciò cosa precisamente si è voluto dire? Parrebbe certo che con questi concetti si sia voluta configurare la tesi secondo cui in base alla Costituzione non esiste un preciso obbligo per lo Stato di istituire la scuola materna, sia perché la Costituzione stessa non accenna al grado preparatorio previsto dal testo unico del 1928, sia perché l'articolo 34 si occupa solo dell'istruzione inferiore e dei gradi successivi.

Ma allora in quale conto si tiene l'articolo più importante della stessa Costituzione per i fini che interessano, ossia l'articolo 33, che, come abbiamo appena visto, attribuisce allo Stato il potere-dovere di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi, comprese, evidentemente, le scuole materne?

D'altra parte il riferimento all'articolo 34 della stessa Costituzione non appare facilmente comprensibile, per il semplice motivo che in quell'articolo si parla dell'istruzione inferiore solo per predeterminarne la durata e precisarne il carattere di « obbligatorietà e gratuità ». Orbene sulla gratuità o meno della scuola materna si potrebbe anche discutere; ma non è certo possibile discussione alcuna sul suo carattere elettivo sia sotto il profilo teorico sia sotto quello politico. Data la chiarezza del disposto dell'articolo 33 della Costituzione per ciò che riguarda la istituzione di scuole statali di ogni ordine e grado non vi era bisogno, a nostro avviso, di una specifica enunciazione costituzionale avente ad oggetto la scuola materna.

A nostro parere, il disegno di legge in esame è censurabile anche per due non lievi omissioni. La prima consiste nella mancata disciplina della scuola materna non statale, che, lo si è detto all'inizio, avrebbe potuto e dovuto essere disciplinata contestualmente

alla nuova disciplina della scuola materna statale.

L'omissione non si può considerare casuale. Si legge infatti nella citata relazione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione (volume II, pagina 20) che il disegno di legge istitutivo della scuola materna statale non affronta il problema di una nuova disciplina della scuola materna non statale, alla quale si pensa di provvedere in seguito con opportune norme.

Perché questo rinvio? L'eventuale spiegazione che esso sia dipeso da improrogabili scadenze di carattere finanziario non può essere considerata accettabile, dal momento che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha avuto a sua disposizione un margine di tempo più che sufficiente per predisporre tutti i disegni di legge riguardanti la materia, o per elaborare, come certamente sarebbe stato preferibile, un unico disegno di legge che la comprendesse tutta.

La seconda grave omissione riguarda il contenuto educativo della scuola materna statale (e il discorso vale anche per la scuola materna non statale). Il problema dei programmi o — secondo la dizione preferita dal testo del disegno di legge in esame — degli orientamenti di questa scuola verrà trattato quando passeremo ad esaminare i singoli articoli del disegno di legge. L'omissione della quale qui si parla riguarda la mancanza della contestuale riforma della scuola magistrale che prepara le maestre della scuola materna. Quel miglioramento qualitativo, così vivacemente e vivamente auspicato dalla Commissione d'indagine, evidentemente non potrà mai essere conseguito se non si riforma *nunc et ab imis* la struttura dell'attuale scuola magistrale, le cui gravissime deficienze sono state poste in chiara luce dalla stessa Commissione d'indagine, la quale ha ritenuto, fra l'altro, di dover riferire una raccomandazione dell'« Unesco » secondo la quale dovrebbe essere assicurata alle educatrici della prima infanzia una formazione culturale e una condizione sociale non inferiori a quelle previste per gli insegnanti primari.

È stato assai giustamente osservato che la adesione al concetto di scuola materna statale presuppone ed implica l'adesione a una nuova idea pedagogico-didattica di tale tipo di scuola che, per così dire, non deve crescere solo di statura, ma, nel processo di crescita, deve mutare la sua stessa natura. Orbene, è fuori discussione che questa nuova idea pedagogico-didattica non può crescere e fruttificare che su un terreno diverso da quello su

cui è sorta l'attuale scuola materna, cioè sulla base di una diversa preparazione delle sue insegnanti.

Noi dissentiamo da quanti ritengono che si debba giungere gradualmente alla nuova strutturazione della scuola magistrale su base quinquennale, perché siamo del parere che la riforma di detta scuola si possa e si debba fare subito; l'istituto magistrale, riordinato su base quinquennale, dovrebbe attendere alla formazione sia degli insegnanti di scuola elementare, sia degli insegnanti di scuola materna, sia degli assistenti sociali ed assumere la denominazione di liceo magistrale.

Noi, per la verità, non riusciamo a vedere come possa efficacemente funzionare la nuova scuola materna statale lasciando che le insegnanti vengano formate culturalmente e didatticamente dall'attuale scuola magistrale sul cui intrinseco valore, sia per gli ordinamenti approssimativi sia per la povertà dei contenuti culturali, sono stati formulati, dalle più varie ed autorevoli fonti, giudizi tanto severi quanto giustificati.

Che cosa ci dice in proposito la relazione del ministro, che dedica al problema meno di una colonna a stampa? Riferiamo anche qui le testuali parole: « Scuole di questo tipo esistono in numero molto limitato, pochissime sono quelle statali; tuttavia, in relazione alla prevista istituzione della scuola materna statale e, in generale, all'incremento della scuola materna, questa istituzione scolastica deve essere presa in maggiore considerazione ». In qual modo? Questa scuola — prosegue la relazione — sarà divisa in un primo e in un secondo biennio; il corso di studio del primo biennio sarà articolato in modo da non differenziarlo eccessivamente dai bienni degli altri istituti medi superiori. Il secondo biennio avrà un'impostazione più spiccatamente professionale, conservando per altro anche discipline tendenti alla formazione culturale generale. Particolare cura sarà rivolta inoltre allo sviluppo quantitativo delle scuole magistrali statali — a fianco delle scuole magistrali non statali che hanno già avuto una notevole espansione e hanno sopperito finora quasi da sole alle necessità — e alla loro razionale distribuzione in tutte le regioni del paese.

Ma quando avverrà questa riforma l'onorevole ministro non lo dice. Noi non attribuiamo la colpa del ritardo all'onorevole ministro, il quale ha già predisposto tutti i disegni di legge per la scuola; la colpa è del Governo, che non ha ancora preso in esame questi provvedimenti.

Mi sia consentita, a questo punto, una breve parentesi. Noi oggi saremmo stati più lieti di discutere, per esempio, il provvedimento per la formazione e la disciplina della scuola media superiore anziché quello della scuola media statale, pur essendo noi d'accordo sulla istituzione della scuola statale, proprio perché ne sentiamo l'urgenza, alla fine del primo ciclo della scuola media unica.

I rilievi di carattere generale sopra prospettati richiedono ora di essere completati e, se del caso, confermati dall'esame analitico del disegno di legge in esame.

Da quanto si è venuto sin qui dicendo, emerge chiaramente la concezione che noi liberali abbiamo della nuova scuola materna da istituire nel paese, concezione i cui punti principali sono:

1) la scuola materna, sia essa di Stato o non di Stato, dovrebbe essere una scuola vera e necessaria, « non differibile né risparmiabile », strettamente collegata alla scuola elementare, destinata a sorgere, non come adesso, sul presupposto della carenza della scuola materna non statale;

2) lo Stato ha il preciso obbligo di provvedere direttamente alla istituzione di detto tipo di scuola, in forza del più volte citato articolo 33 della Costituzione;

3) il rinnovamento di essa dovrebbe avvenire soprattutto sul piano della preparazione del personale variamente qualificato ad essa addetto. In particolare noi riteniamo che in un primo tempo il personale docente dovrebbe formarsi in un istituto superiore quinquennale, con un biennio comune e un triennio di varia specializzazione, ma che, successivamente, ma sempre in un avvenire prossimo, esso dovrebbe ricevere una preparazione a livello universitario. Una particolare preparazione tecnica dovrebbe avere anche il personale assistente. Corsi di specializzazione postuniversitari dovrebbero essere obbligatoriamente seguiti dagli aspiranti alle carriere ispettive e direttive;

4) lo Stato dovrebbe autolimitare la sua azione in questo settore come in ogni altro settore scolastico della fascia elettiva, ma in nessun caso il suo intervento dovrebbe essere mantenuto in condizioni di inferiorità rispetto agli interventi effettuati in altri settori. Anzi, come ha ben messo in luce l'onorevole Valitutti, sarebbe tempo che in questo campo lo Stato assumesse una funzione guida istituendo appunto scuole-modello, scuole-pilota, che potrebbero e dovrebbero essere di esempio alle analoghe iniziative private;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

5) l'onere per l'edilizia, le attrezzature e le dotazioni principali della scuola materna statale, come per tutte le altre scuole dello Stato, dovrebbe essere assunto direttamente dallo Stato stesso. I comuni sono gravati da troppi oneri perché possano provvedere anche a quegli altri che il disegno di legge in esame propone di imporre loro;

6) fermo restando il principio della facoltatività della scuola materna, la sua riorganizzazione dovrebbe essere attuata in forme tali da attrarre su di essa l'attenzione della maggior parte dei genitori e da invogliarli ad inviargli i propri figli. Quanto più essa sarà frequentata tanto più potrà essere soddisfatto quel « largo bisogno sociale » al quale ha accennato la Commissione d'indagine e, al tempo stesso, potranno essere poste le necessarie fondamenta per un più armonico sviluppo morale, spirituale e intellettuale dell'uomo.

Non si può infine omettere di rilevare che, anche se la nostra proposta di attuare contestualmente una nuova disciplina della scuola materna statale e della scuola magistrale statale e non statale dovesse essere accolta, trascorrerà un notevole periodo di tempo prima che le educatrici della nuova scuola materna possano formarsi presso le nuove scuole magistrali.

Occorrerebbe quindi studiare un piano di emergenza. Secondo noi le seguenti proposte sono meritevoli di attento esame: 1) dirottare verso l'insegnamento del grado preparatorio gli abilitati magistrali disoccupati (principio parzialmente accolto nel nuovo disegno di legge). All'uopo il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe istituire, tramite le facoltà di magistero, corsi di specializzazione per abilitati magistrali che in tal modo potrebbero essere messi in grado di insegnare nella scuola materna; 2) utilizzare, allo stesso fine, anche le insegnanti di economia domestica (di cui solo una esigua parte può oggi essere utilizzata nella scuola media dopo la sua riforma) per le quali, tenuto presente il curriculum dei loro studi, potrebbe persino ritenersi superflua la frequenza ai corsi di specializzazioni; 3) se si vuole accelerare i tempi per la riforma della scuola magistrale, una parte degli attuali istituti magistrali, che sono in numero eccessivo, potrebbe essere subito trasformata in scuola magistrale statale.

Infine, circa le maestre giardiniere degli istituti annessi agli istituti magistrali, il nostro gruppo è sostanzialmente d'accordo con la proposta Degan, che è stata assorbita dal disegno di legge governativo.

Sono queste le osservazioni fondamentali che noi facciamo al progetto di legge, riservandoci in sede di discussione dei vari articoli di entrare nel dettaglio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Giorgina Levi Arian. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del disegno di legge al nostro esame desidero esprimere, a nome del gruppo comunista, la più viva protesta per il fatto che il testo stampato della relazione della maggioranza sia stato distribuito soltanto oggi alle ore 16, cioè appena un'ora prima dell'inizio della seduta.

RAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Anche il testo della relazione di minoranza è stato distribuito alle 16.

LEVI ARIAN GIORGINA. I deputati iscritti a parlare oggi sul disegno di legge non hanno avuto, pertanto, la possibilità di dare nemmeno una rapida scorsa a tale relazione. Mi stupisco invece che l'onorevole De Zan fosse così bene informato non soltanto sulla relazione della maggioranza, che naturalmente il suo gruppo poteva avergli sottoposto prima, ma anche su quella di minoranza dell'onorevole Scionti, da cui ha tratto talune citazioni molto precise, addirittura con l'indicazione delle pagine.

Naturalmente non addosso la responsabilità di questo ennesimo ritardo alla Presidenza della Camera e neppure all'onorevole Rampa, relatore per la maggioranza. La responsabilità è di tutta la coalizione governativa, in seno alla quale continuano a persistere, indubbiamente, taluni dissensi, che si sono potuti chiaramente rilevare anche nell'intervento dell'onorevole De Zan, il quale pare respinga perfino alcuni miglioramenti ottenuti attraverso emendamenti da lui stesso approvati in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Assicuro che tale inconveniente non si ripeterà. Il ritardo verificatosi nella distribuzione delle relazioni, nonostante la massima diligenza degli uffici e il lavoro di stampa anche nella giornata festiva di ieri, è imputabile alla complessità ed ampiezza delle relazioni stesse.

LEVI ARIAN GIORGINA. La ringrazio, signor Presidente.

Il disegno di legge sull'ordinamento della scuola materna statale che il Parlamento oggi inizia a discutere è il risultato molto deludente — e, secondo noi, pericoloso per l'avvenire della scuola italiana per l'infanzia — di una se-

rie di sedute della Commissione istruzione in sede referente, compiute veramente al rallentatore, con intervalli di settimane e anche di mesi fra una seduta e l'altra.

Sappiamo quanto forti siano stati i contrasti di indirizzo in materia tra le forze che compongono il Governo di centro-sinistra. Perciò il presidente della Commissione ha tentato, e vi è riuscito nonostante avesse dichiarato di impegnarsi a fare l'opposto, di relegare di continuo dal primo all'ultimo punto dell'ordine del giorno questo disegno di legge. Così la discussione generale e quella sugli emendamenti si sono protratte stancamente dal febbraio fino al 24 novembre di quest'anno.

È necessario rilevare subito che mentre il gruppo comunista aveva presentato fin dall'inizio della discussione generale il blocco intero dei suoi emendamenti, ispirati alla propria proposta di legge n. 938 presentata nel febbraio del 1964, i partiti della maggioranza hanno portato a conoscenza della Commissione il complesso dei loro emendamenti soltanto alla ripresa dei lavori dopo le ferie estive. Questi emendamenti portano le firme dell'onorevole Rosati del gruppo democratico cristiano e dell'onorevole Codignola del gruppo del partito socialista italiano.

Può darsi che siano intercorsi accordi ufficiosi con gli altri partiti. Sul piano ufficiale risulta comunque totale il disinteresse degli altri due partiti al Governo: il repubblicano, che del resto nella Commissione pubblica istruzione non ha alcun rappresentante, ed il socialdemocratico che, come al solito, è piuttosto cedevole alla volontà di chi siede alla sua destra, anche quando si discutono gravi problemi della nostra scuola.

Eppure la nuova legislazione per la scuola statale per l'infanzia riveste un'importanza eccezionale per molteplici motivi di natura pedagogica, sociologica, politica e storica. In primo luogo, la scuola materna statale non esiste ancora nel nostro paese; siamo infatti oggi impegnati a discutere proprio per decidere se e come dovrà nascere, quali dovranno essere le sue strutture, i suoi fini ed il suo contenuto. Il 24 luglio 1962, approvando la legge-stralcio n. 1073, sul piano triennale della scuola, erano stati soltanto determinati gli stanziamenti per la futura scuola materna statale, ed insieme era stato assunto l'impegno di approvare entro il triennio 1962-1965 la relativa legge istitutiva. I tre anni sono trascorsi e il paese sta tuttora in attesa. In secondo luogo — anche questo è importante — il disegno di legge governativo sulla scuola materna

statale presentato nel dicembre del 1964, è il primo provvedimento elaborato dal Governo dopo la pubblicazione del « piano » dell'onorevole Gui sullo sviluppo della scuola.

In sede di discussione del bilancio, il ministro della pubblica istruzione un anno fa aveva accettato di discutere il suo piano in Parlamento; ma non ci stupisce che anche il ministro abbia mancato al suo impegno. Egli sapeva infatti che non avrebbe trovato il consenso di alcuni partiti al Governo e, evitando di affrontare apertamente la riforma della scuola italiana nella sua globalità, ha preferito giungere alla discussione di disegni di legge settoriali, che affrontano solo problemi particolari avulsi dal contesto generale, con la conseguenza che il dibattito diviene confuso, disordinato e quindi meno efficace.

Intanto la grave crisi della scuola moltiplica ed aggrava i problemi che si accavallano e si intrecciano sempre di più. Ad esempio, è impossibile oggi discutere sulla scuola materna — come ha rilevato anche l'onorevole Giomo — senza prendere in esame pure aspetti decisivi della riforma di altri ordini di scuole, come quella secondaria superiore e l'università, che assumono rilievo determinante per quanto riguarda la formazione del personale insegnante della scuola materna medesima.

I compagni socialisti hanno espresso, alla Camera e sul loro quotidiano, il disappunto perché noi comunisti abbiamo chiesto la discussione in aula e hanno dichiarato che noi volevamo manovrare per ritardare la nascita della scuola materna statale. Riconosciamo volentieri la competenza e la passione con cui si è battuto l'onorevole Codignola per la istituzione di questa nuova scuola pubblica, ma non è certo colpa del partito comunista se, invece che nel 1962 o 1963, il disegno di legge è stato presentato solo alla fine del 1964 e la sua discussione in Commissione si è protratta fino alla soglia del 1966. Il partito socialista non ha avuto la forza necessaria neppure per imporre il rispetto degli accordi già presi, e ha accettato tutti i pretestuosi motivi di ritardo che il partito alleato gli ha presentato e che sono: il raccordo tra la programmazione scolastica e la programmazione economica generale, che è ancora di là da venire; lo slittamento di un anno di tutta la pianificazione della scuola che avrebbe dovuto iniziare il 1° luglio 1965; ed infine la comoda definizione dell'anno 1965-1966 come « anno di avvio » della programmazione stessa.

Inoltre il disegno di legge che, pur con notevole ritardo, è scaturito dal compromesso

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

fra i partiti di maggioranza, per i suoi contenuti autoritari e conservatori, non corrisponde assolutamente alle aspettative della maggioranza del popolo italiano. Anche per questo noi abbiamo chiesto la discussione in aula.

Dopo il già grave compromesso accettato dal partito socialista italiano in materia di finanziamenti statali alla scuola privata, l'istituzione della scuola materna statale restava l'unica freccia all'arco della politica socialista per la scuola, l'unica contropartita valida sul piano della democrazia, l'unica bandiera da sventolare vittoriosamente.

Ma il tipo di scuola materna che il Governo, dopo tre e più anni di voluti rinvii, ci prospetta, è così ancorato a schemi vecchi non di decenni, ma di almeno un secolo, è così svuotato di ogni contenuto democratico, è così instabile per l'assenza d'una pur minima pianificazione finanziaria che il gruppo comunista, proprio allo scopo di far nascere una scuola materna statale migliore sotto la spinta dell'opinione pubblica meglio informata, ha chiesto la rimessione all'aula.

Non si può accettare, con il pretesto della fretta, su una materia così importante, delicata e decisiva, come ha detto l'onorevole De Zan, che interessa tutti i cittadini ed investe l'avvenire della nostra scuola e della nostra società, una soluzione ambigua e contraddittoria.

Sin dal 1958, allorché fu presentato il piano decennale sulla scuola dell'onorevole Fanfani, parte del Parlamento aveva attribuito particolare importanza al soddisfacimento dell'esigenza riconosciuta nel piano stesso, che lo Stato intervenisse in prima persona anche nel settore dell'educazione dell'infanzia dai 3 ai 6 anni con l'istituzione di scuole pubbliche. Le varie posizioni dei partiti si vennero definendo ben nette e precise nelle relazioni di maggioranza e di minoranza che accompagnavano il piano ed alcune di esse ispirarono due proposte di legge sulla istituzione di scuole pubbliche per l'infanzia presentate nella passata legislatura dagli onorevoli Anna Grasso del gruppo comunista e Pieraccini del gruppo socialista. È interessante ed edificante davvero rileggere le due relazioni del 1961 sul piano Fanfani. Esse ci indicano che la democrazia cristiana ha mantenuto ferme fino ad oggi le sue impostazioni di allora: limitare al massimo e possibilmente annullare l'intervento dello Stato nell'educazione dell'infanzia, continuando a lasciare il settore affidato ai privati e soprattutto agli enti confessionali, praticamente in regime di monopolio.

La dichiarazione ormai celebre dell'onorevole Segni nella riunione della direzione della democrazia cristiana del 14 marzo 1960 spiega tutto, i rinvii, gli alibi, i pretesti. « Questo tipo di scuola — disse l'onorevole Segni — non vi è mai stato in Italia e finché noi cattolici saremo al potere non vi sarà mai: sarebbe il principio della scristianizzazione dell'infanzia. Vogliamo proprio noi mettere in crisi le scuole cattoliche? ». A distanza di cinque anni, con un tono meno drastico ma altrettanto preoccupato, i colleghi della democrazia cristiana intervenuti nella discussione in Commissione, ed anche il collega De Zan che ha parlato oggi, si sono tutti indistintamente allineati con gli orientamenti delle correnti cattoliche più conservatrici, che sostengono che la scuola materna deve essere un istituto assistenziale, deve essere ricondotta piuttosto che nell'ambito degli articoli 33 e 34 della Costituzione, relativi all'istruzione propriamente detta, in quello dell'articolo 31, che considera, come afferma l'onorevole Gui nel suo piano, « gli istituti educativi destinati alla protezione dell'infanzia ». Onorevole ministro, mi permetta di rilevare che ella è caduto in una contraddizione, parlando di un istituto « educativo » che non è destinato all'educazione ma alla « protezione » dell'infanzia.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
La prego di leggere tutto.

LEVI ARIAN GIORGINA. La frase si trova a pagina 106 della sua *Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia.*

I colleghi democristiani hanno manifestato nel 1965, come nel 1960 a proposito del piano decennale, la stessa preoccupazione di non ledere gli interessi delle scuole private confessionali e di non intaccare il contributo della pedagogia cattolica — che noi stessi non intendiamo sminuire — e di riservare all'intervento dello Stato solo un compito sussidiario delle iniziative private. Lo Stato — ha detto in Commissione l'onorevole Racchetti — non può arrogarsi il diritto di costituire una posizione di monopolio. L'intervento statale — continua l'onorevole Racchetti — non deve convertirsi, per ubbidire ad astratte pregiudiziali ideologiche (che per altro non specifica), in una turbativa della situazione attuale.

Partendo da tali premesse, vecchie e superate, i colleghi della democrazia cristiana hanno spostato la discussione generale dal tema dell'ordinamento della scuola materna statale a quello del finanziamento statale della scuola materna privata, attraverso un rior-

dinamento delle convenzioni, tentando di elaborare una legge che soffocasse la scuola statale nel suo stesso nascere. Prescindendo dalla terminologia più cauta ed involuta, le posizioni della democrazia cristiana nel 1960 e nel 1965 sono quindi sempre le stesse.

Quanto mutate, invece, e indebolite le posizioni dei compagni socialisti, che dal 1958 al 1961 avevano costituito una parte importante dell'ampio schieramento democratico e laico, che era riuscito a far accantonare il piano decennale e i famigerati emendamenti dell'onorevole Franceschini che proponevano un massiccio finanziamento statale alle scuole confessionali. Nel 1961, nella sua ampia e documentatissima relazione di minoranza, l'onorevole Codignola, proprio a proposito della scuola per l'infanzia, aveva richiesto — mi permetta di ricordargli queste sue parole — una vasta e coordinata iniziativa degli enti territoriali, oltre che dello Stato, al fine di predisporre un efficiente servizio di scuole pubbliche. Egli riconosceva allora, come noi affermiamo ancora oggi con forza, ma da soli, l'equivoco e l'ambiguità della distinzione, cara al Governo, tra scuola statale e scuola non statale, e la validità invece della distinzione tra scuola pubblica — quindi dello Stato e degli enti locali come articolazioni dello Stato — e scuola privata.

Soprattutto è interessante rileggere oggi quanto aveva dichiarato nel 1961 l'onorevole Codignola sull'intervento clericale contro le scuole pubbliche (pagina 399). Dopo una analisi storica della secolare lotta per la scuola libera e democratica in Italia, condotta da eminenti personalità politiche e culturali, da Capponi a Cavour e Rosmini, da Gioberti fino a Jemolo, l'onorevole Codignola testualmente affermava: « Lo stanziamento statale alla scuola materna privata è una prassi legislativa oggi incostituzionale ». E più avanti: « I due articoli del piano decennale che prevedono la contribuzione dello Stato a favore delle scuole materne di enti e privati restano incostituzionali e perciò inaccettabili » (pagina 355).

Dopo appena un anno tutto questo veniva sconfessato: infatti il partito socialista italiano, con la sua astensione dal voto sulla legge 24 luglio 1962, n. 1073, permetteva che si fissasse con una legge, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, il finanziamento incostituzionale dello Stato alle scuole private. Questo fu il carissimo prezzo pagato dal partito socialista italiano per ottenere dalla democrazia cristiana come contropartita l'inserimento nella stessa legge n. 1073 di due

articoli, il 14 e il 31, che prevedono per l'edilizia e la gestione delle scuole materne statali il modestissimo stanziamento complessivo di 7 miliardi 400 milioni (meno della metà dello stanziamento previsto dalla stessa legge — ben 15 miliardi 900 milioni, oggi certo già interamente versati — per la scuola non statale). Non fu però l'unico prezzo che il partito socialista fu costretto a pagare: vi fu anche il continuo rinvio della legge istitutiva e infine il faticoso approdo al disegno di legge che oggi esaminiamo che, se resterà così com'è, permetterà di costruire e gestire a stento due centinaia di sezioni di scuole materne statali: quante sarebbero oggi appena sufficienti — lo ho dichiarato anche in altra sede — a colmare le carenze tutte molto gravi di una sola grande città italiana.

Quanto grande sia il fabbisogno reale di posti di scuola materna nel nostro paese è chiaramente indicato nella relazione della Commissione di indagine sulla scuola. Entro il 1975 occorreranno da 450 mila a 650 mila posti in più rispetto agli attuali. Quindi, sempre secondo la Commissione di indagine, si dovrebbero creare, in un decennio, nuovi posti di scuola materna richiedenti una spesa che oscilla tra i 366 e i 522 miliardi. Il piano Gui, che avrebbe dovuto tradurre nel programma governativo i suggerimenti della relazione della Commissione, compie un deciso passo indietro rispetto a quelle indicazioni: si limita, infatti, a pianificare per un quinquennio anziché per un decennio e prevede invece di almeno 200 mila posti (la metà di quelli previsti nella relazione per un decennio) l'istituzione di soli 81 mila posti, e invece di uno stanziamento di 200 miliardi circa, uno stanziamento di soli 47 miliardi di lire. A fianco di questi 47 miliardi però troviamo nel piano Gui ben 82 miliardi per la scuola materna non statale. L'onorevole Gui, infatti, applica come base irremovibile ed indiscutibile del suo piano il rapporto fissato dalla legge numero 1073 fra stanziamenti per la scuola non statale e quelli per la scuola statale e attribuisce valore permanente ad un criterio fissato in una legge che aveva solo una funzione transitoria e provvisoria.

Il successo allora conseguito dalla democrazia cristiana, con l'aiuto del partito socialista, manifestatosi attraverso l'astensione nella votazione sulla legge n. 1073, era stato troppo grande perché le forze clericali a distanza di soli tre anni se lo lasciassero sfuggire di mano. Hanno perciò arbitrariamente applicato al nuovo piano e ai disegni di legge da esso derivanti i principi ed i criteri che

infirmavano la legge anzidetta. Rispetto poi al piano dell'onorevole Gui, che, come ho detto, è molto più arretrato in confronto alla relazione della Commissione, il disegno di legge istitutivo delle scuole materne statali rappresenta ancora un ulteriore passo indietro. Gli emendamenti strappati in Commissione dai socialisti agli alleati democristiani hanno modificato solo le parti più scandalosamente reazionarie del disegno di legge originario. E le cito: 1) la pretesa che la legge dichiarasse di istituire non la scuola materna statale bensì scuole materne statali, solo alcune qua e là, cioè tanto per spendere i 7 miliardi della legge n. 1073; 2) la dichiarazione che l'istituzione delle scuole materne statali sarebbe stata subordinata alla presenza o no nei comuni di altre scuole materne, ossia le scuole statali non si sarebbero dovute porre in concorrenza con le scuole private; 3) la proposta che il trattamento economico e la progressione di carriera per gli insegnanti delle scuole materne statali fossero inferiori a quelli degli insegnanti delle scuole elementari.

Però nelle questioni di fondo tutto è rimasto come prima, a cominciare dal nome che ha una importanza determinante. La conservazione della dizione « scuola materna », invece di quella da noi proposta « scuola per l'infanzia » o « scuola dell'infanzia », rispetta integralmente la concezione dell'attuale Governo su tale tipo di scuola, come è dichiarato nei primi articoli del disegno di legge: un servizio sociale non per il bambino, ma per la mamma, con carattere, quindi, prevalentemente assistenziale, con funzione ancora di tutela di bimbi considerati come oggetti da custodire.

RAMPA, Relatore per la maggioranza. Queste cose non le abbiamo dette neanche nella relazione della maggioranza.

LEVI ARIAN GIORGINA. Legga sul *Bollettino delle Commissioni parlamentari* tutto quello che hanno detto i suoi colleghi. Questa concezione è addolcita dall'aggiunta di altri termini; però in quelle dichiarazioni è detto a tutte lettere che la scuola materna ha una funzione assistenziale.

ILLUMINATI. L'onorevole Emanuela Savoio aveva detto queste cose.

LEVI ARIAN GIORGINA. Anche l'onorevole Giannina Cattaneo Petrini ha ribadito questo concetto nella prima parte del suo intervento. Quindi si configura la scuola materna così come erano concepiti nel secolo scorso i vecchi asili infantili.

Ricordo che la scuola materna nacque nel secolo scorso con la rivoluzione industriale e che il primo fondatore di un asilo infantile in Europa non fu un educatore e neppure un filantropo, ma uno scozzese proprietario di manifatture tessili, Robert Owen, che nel 1816 capì che avrebbe aumentato la produzione della sua filanda se le donne operaie fossero state più tranquille sulla sorte dei loro bambini durante le ore di lavoro. La maggioranza vuole conservare ancora una parte di questo spirito nella legge che riguarda la nuova scuola. Noi respingiamo la concezione che fa della scuola materna una scuola per la madre, una scuola ente assistenziale.

La moderna pedagogia e psicologia (anche quella cattolica, almeno sul piano teorico, quando non si scontra direttamente con gli interessi delle scuole private) ci insegna che la formazione della personalità nei suoi aspetti volitivi, affettivi e conoscitivi incomincia molto presto nel bambino, fin dalla nascita e, come alcuni anzi sostengono, ancora prima della nascita; e quindi è subito suscettibile di educazione. All'età di tre anni il bimbo cerca di stabilire i primi contatti con altri gruppi al di fuori della famiglia, sviluppa le sue tendenze associative, la ricerca di rapporti diversi da quelli familiari. Noi non sottovalutiamo l'importanza educativa della famiglia. Non è vero, come ha detto l'onorevole De Zan, che noi vogliamo l'educazione collettiva del bambino. No, vogliamo che il bambino possa trascorrere alcune ore della sua giornata in un collettivo insieme con altri bambini. Certo, riconosciamo l'importanza educativa della famiglia non solo per i bambini dai tre ai sei anni, ma per tutti i ragazzi, per tutti i giovani. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Rampa*).

SERBANDINI. Come vede, onorevole Rampa, qui si dice: « per alcune ore della giornata ». Ma questo anche per i suoi figli lei lo fa. Ho visto che ha fatto un gesto di sorpresa sentendo la parola « collettivo », come se fosse un tabù.

RAMPA, Relatore per la maggioranza. Io dico « comunità » e lei dice « collettivo ».

LEVI ARIAN GIORGINA. Il bambino — dicevo — sviluppa la sua socialità, attraverso la ricerca di rapporti diversi da quelli familiari, ricerca che, se ben guidata, ne forma in modo equilibrato ed armonico la personalità, ne sviluppa lo spirito di osservazione, lo spirito critico e la padronanza di quell'immenso bene culturale che è il linguaggio.

« La mente del bambino — scrive la professoressa di psicologia Mazzucco Costa nell'interessantissimo numero di *Scuola e città* dedicato alla scuola per l'infanzia — è già in piena fioritura negli anni anteriori alla scuola e sarebbe un delitto trascurarne il precoce e non faticoso sviluppo ». Perciò la scuola su cui noi discutiamo deve essere una scuola per il bambino, non più delegata ad enti filantropici e ai privati, ai quali riconosciamo la piena libertà comunque di operare, ma deve essere istituita e gestita soprattutto dallo Stato e dagli enti pubblici. Solo così la scuola materna avrà una sua logica e giusta collocazione fra la società e la famiglia come strumento non di tutela e di assistenza, ma di formazione del bambino.

Del resto lo stesso Centro didattico nazionale per la scuola materna di indirizzo cattolico — come ebbi già occasione di affermare in Commissione — definisce la scuola materna come « scuola del bambino, per il bambino, secondo il bambino » e non come scuola di assistenza per le madri e per le famiglie.

La Susan Isaacs, uno dei più grandi pedagogisti moderni, nel suo libro tradotto in italiano con il titolo *Il valore educativo della scuola materna*, afferma: « La scuola materna non è nella sua sostanza un sostituto d'un buon ambiente familiare. La sua funzione primaria non è quella di sostituirsi alla casa..., ma di formare un legame tra la naturale e indispensabile educazione del bambino nella famiglia, da una parte, e la vita sociale nel mondo esterno dall'altra... La scuola materna è un ponte eccellente fra la casa e il gran mondo. Verso la fine del terzo anno, anche se la casa è ideale, il bambino comincia a sentire il bisogno d'un certo numero di compagnie di altri bambini; e una scuola materna con personale sufficiente e capace, dove egli può giocare con dei coetanei, è di grande aiuto al suo sviluppo ».

L'esigenza della scuola materna è matura oggi in Italia, e non solo per la notevole percentuale di donne lavoratrici o per l'inadeguatezza delle abitazioni o per la mancanza di spazio verde o di giardini con adeguato personale di sorveglianza nelle nostre città, in tutti i comuni. Sono questi, sì, fattori che hanno la loro importanza; ma ritengo, per l'esperienza raccolta da tutti noi in decine e decine di incontri con genitori e insegnanti della scuola materna, di dover affermare che il fattore che sta assumendo maggiore peso è la consapevolezza, sempre più diffusa tra le famiglie, che la scuola materna serve ad educare meglio e in modo più completo i bambini.

La resistenza che i rappresentanti della democrazia cristiana hanno opposto in Commissione all'accettazione del nome di scuola per l'infanzia (questa è la cosa principale) e del contenuto che tale nome implica per la definizione del carattere e dei fini della scuola per i bimbi dai 3 ai 6 anni, è motivata dalla preoccupazione di non ledere gli interessi delle scuole materne private confessionali. Questa è la verità. Infatti nel momento in cui la scuola materna fosse riconosciuta come vero e proprio istituto educativo, le scuole private in gran parte gestite da ordini religiosi, parrocchie ed enti morali vari corrobberanno il pericolo di perdere gli immensi contributi che ricevono, oltre che dal Ministero della pubblica istruzione, anche dal Ministero dell'interno in quanto enti assistenziali.

La polemica su questa assurda doppia dipendenza della scuola materna da due ministeri — pubblica istruzione e interno — come un vero Giano bifronte, non è recente. Ha una storia assai lunga che tristemente rivela tutto il substrato reazionario su cui per generazioni hanno operato i governanti italiani nei riguardi dell'infanzia e continuano tuttora ad operare.

Risaliamo un po' indietro nel tempo per spiegare i motivi costanti della tenace reazione attuale della democrazia cristiana e la sua opposizione all'accoglimento di un nostro emendamento semplice e modesto, che suonava semplicemente in questi termini: « Tutti i contributi statali destinati alle scuole materne da chiunque gestite sono erogati tramite il Ministero della pubblica istruzione ». Quindi, non più tramite il Ministero dell'interno. Questo emendamento è stato respinto.

La doppia dipendenza dai due ministeri risale al regio decreto 21 dicembre 1850, numero 1122, per il quale le opere pie, gli stabilimenti di pubblica beneficenza, le carceri giudiziarie (esclusa la polizia delle medesime), le carceri dei condannati e gli asili (sono in bella compagnia!) nella parte non attribuita al dicastero della istruzione pubblica sono di competenza del Ministero dell'interno.

Nel 1880 l'onorevole Mariotti aveva presentato alla Camera un ordine del giorno, riproposto poi nel 1883, in cui chiedeva quello che abbiamo chiesto noi quest'anno: che la Camera, nell'intento di imprimere agli asili infantili un carattere di scuola educativa e di informare la loro struttura e la loro azione a concetti pedagogici uniformi invitasse i Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione ad accordarsi per l'immediata trasmis-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

sione degli asili medesimi al Ministero della pubblica istruzione.

Altri parlamentari nel secolo scorso e all'inizio del secolo XX sostennero invano questa modesta rivendicazione. Nel 1887, discutendosi la proposta di legge dell'onorevole Garella, recante nuove disposizioni sui giardini d'infanzia ispirate al froebelismo, si scatenò una protesta in nome della libertà, della carità e della beneficenza; e fra tutti brillò il senatore Rossi che disse: « Quei bambini che da noi si vorrebbero così superlativamente educare cominciano poi fin da piccoli a far confronto del giardino cosiddetto e così voluto con la casa loro, e dal confronto nasce l'invidia, e dall'invidia nasce l'odio. Ne farete dei piccoli socialisti. Evviva l'amor materno, non sostituibile da alcun sistema ».

Nel 1901 il ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello dell'interno, presentò al Senato un disegno di legge che riconosceva ancora una volta il carattere educativo della scuola per l'infanzia e disponeva, di conseguenza, l'attribuzione al Ministero della pubblica istruzione di tutte le relative competenze educative e finanziarie.

Nel 1906 un analogo disegno di legge fu nuovamente accantonato.

Lo stesso onorevole Giovanni Giolitti dimostrò o finse di dimostrare di non capire nulla sui fini delle scuole per l'infanzia, per non perdere l'appoggio dei clericali nella sua manovra per contenere l'avanzata del socialismo.

Nella seduta dell'8 ottobre 1907 l'onorevole Romussi, nella discussione sul bilancio dell'interno, a proposito dei sussidi agli asili, ripropose per l'ennesima volta l'esigenza di un miglior coordinamento della materia, esprimendo concetti che possiamo sottoscrivere ancora oggi: « I pedagogisti raccomandano a ragione di non turbare la pace delle menti infantili col cacciarvi dentro le lettere dell'alfabeto; ma nello stesso tempo dicono che le prime impressioni che i bambini ricevono si stampano a caratteri indelebili per tutta la vita. Oggi gli asili dipendono dal Ministero dell'interno. Come volete che questo Ministero possa pensare alle piccole vite che si schiudono al mondo? Per il Ministero l'asilo è un semplice luogo di custodia, è il campo che si recinge di siepe perché il gregge non scappi, e si lascia che le erbe crescano dritte o storte a loro piacere. Ed è per queste considerazioni che domando all'onorevole ministro dell'interno se non crederebbe giunta l'ora di liberarsi della responsabilità didattica degli

asili e cederla al collega dell'istruzione pubblica, che li coordinerebbe con il sistema generale dell'educazione nazionale ». E continua: « Sono luoghi dove si prepara la mente e la psiche del fanciullo per l'insegnamento che dovrà ricevere più tardi ».

Ma l'onorevole Giolitti, che era ministro dell'interno oltre che Presidente del Consiglio, respinse la proposta con queste argomentazioni: « Entrando nel merito speciale dell'educazione e dell'istruzione degli asili d'infanzia, dico la verità che vedrei con terrore entrare la pedagogia negli asili d'infanzia. Questo male che si estende alle scuole elementari, guai a noi se lo facessimo arrivare agli asili infantili! Credo che diventeremmo colpevoli di infanticidio ».

Giolitti per « pedagogia » intendeva il nazionalismo, l'obbligo di imparare a leggere e a scrivere; non aveva compreso affatto lo spirito di quella proposta.

Siamo ora alle soglie del 1966 e ancor oggi il partito più forte della compagine governativa in fatto di scuole scavalca l'articolo 33 della Costituzione in base al quale « la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi ». Si aggancia all'articolo 31, sulla tutela della famiglia e degli istituti di protezione della maternità, dell'infanzia e della gioventù, che sono cosa ben diversa dagli istituti educativi di cui stiamo discutendo; ammenocché non si consideri valida la definizione, per me inaccettabile, data dall'onorevole Gui nel suo piano, in base alla quale lo Stato rappresenta non la comunità dei cittadini, come appare chiaro dal testo della Costituzione, ma la comunità delle famiglie.

L'articolo 1 del disegno di legge che stiamo esaminando afferma che la scuola materna statale si propone fini di educazione e di assistenza, integrando l'opera della famiglia, oltre ai fini di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo. Non a caso l'articolo 2 del disegno di legge affida al ministro della pubblica istruzione gli orientamenti solo dell'attività educativa, lasciando quindi sottinteso che gli orientamenti dell'altra attività, quella assistenziale, restano di competenza di un altro ministero.

Per questi motivi, che discendono sì da una diversa posizione ideologica, ma soprattutto dal proposito ben più concreto di assicurare più numerose e cospicue fonti di finanziamento statale alle scuole materne private, nella passata legislatura il disegno di legge sull'istituzione della scuola materna statale era stato accantonato già in sede di Go-

verno; d'altra parte il clima generale era talmente clericale che gli alleati della democrazia cristiana ne avevano addirittura impedito l'esame, accogliendo in pieno, in tal modo, i desideri delle correnti clericali più retrive, che avevano così ottenuto il loro scopo, di non far nascere la scuola materna statale.

È opportuno ricordare che l'onorevole Moro, nel suo discorso programmatico di presentazione dell'attuale Governo di centro-sinistra (ricostitutosi dopo la crisi determinata propria dalla controversia sull'aumento del finanziamento statale alle scuole private) espresse con fermezza sui problemi della scuola solo il seguente obiettivo: che la democrazia cristiana attribuisce determinante importanza al problema dei contributi dello Stato alla scuola non statale.

Noi riteniamo anacronistica, artificiosa e incostituzionale la separazione della scuola per l'infanzia dal restante sistema scolastico, al fine di inserirla così nel sistema dell'assistenza. Respingiamo pertanto la distinzione, già predisposta proprio a questo fine nella legge n. 1073, fra scuola statale e non statale. Riaffermiamo, come è indicato dalla nostra proposta di legge, il principio che la scuola materna sia considerata come il primo momento del processo educativo e sia quindi strutturata in rapporto agli indirizzi, che speriamo siano presto riformati e rammodernati, della scuola elementare, soprattutto del suo primo ciclo.

Riaffermiamo inoltre la distinzione tra scuola pubblica e scuola privata, intendendo per scuola pubblica quella gestita dallo Stato e dagli enti locali, che sono articolazioni democratiche dello Stato, secondo il disposto dell'articolo 5 della Costituzione.

Le positive realizzazioni nel campo dell'educazione dell'infanzia conseguite dai comuni, amministrati sia dai socialcomunisti sia dalla democrazia cristiana, non devono essere soffocate, ma proprio attraverso l'introduzione di emendamenti a questo disegno di legge stimulate e aiutate, nella consapevolezza che il bisogno di nuove scuole materne nel nostro paese è così grande che l'intervento dello Stato da solo ancora per molti anni non sarà sufficiente a soddisfarlo e richiederà anche l'apporto degli enti locali.

Occorre dunque concedere ai comuni, anche in questo settore scolastico, nell'interesse della società, quei maggiori poteri che il disegno di legge non riconosce: la maggioranza, invece, ha respinto i nostri emendamenti, che proponevano l'istituzione di consigli scolastici provinciali e di consigli di

scuola a larga rappresentanza democratica, con la presenza in entrambi, fra l'altro, di rappresentanti delle amministrazioni civiche.

Pur stabilendo finalmente che le spese sostenute dai comuni per le scuole materne da loro gestite sono obbligatorie (e non più facoltative, come è avvenuto finora), il disegno di legge addossa ai comuni, che tutti sappiamo in quali difficoltà finanziarie si trovino, nel nord come nel sud d'Italia, insostenibili oneri finanziari anche per la futura scuola materna statale. Il comune, secondo il disegno di legge, non ha potere di decisione circa la istituzione di scuole materne statali, potere autoritariamente demandato al provveditore agli studi. Il comune deve invece sostenere tutte le spese per l'area, l'edilizia, le attrezzature, la manutenzione, il riscaldamento, le spese normali di gestione, il pagamento del personale di custodia, il patronato, in gran parte finanziato dal comune, ed il medico scolastico. In tal modo, invece di fare del comune l'elemento propulsore della diffusione della scuola materna pubblica, se ne farà un elemento di limitazione, poiché è evidente che per ragioni di economia e di bilancio molte amministrazioni saranno spinte ad accantonare, tra le spese per la scuola, proprio quelle riguardanti un ramo di scuola che non è ancora obbligatorio.

Il carattere autoritario, burocratico del disegno di legge emerge anche dalla disposizione dell'articolo 2, il quale garantisce ad ogni insegnante piena libertà didattica, ma soltanto « nell'ambito degli orientamenti educativi », che non sono il risultato di una elaborazione democratica, ma vengono emanati dal ministro della pubblica istruzione, senza discussione, né approvazione delle Camere.

I difetti pedagogici riscontrabili in gran parte delle scuole materne oggi esistenti, e domani in quelle statali, se il disegno di legge passerà nell'attuale testo, derivano anche dall'insufficiente preparazione e formazione del personale insegnante. Il problema è inscindibilmente legato a quelli della riforma della scuola media superiore e dell'università. Non è possibile separare artificialmente la discussione sui vari problemi della scuola, ma è necessario affrontarli nella loro globalità, così come sarebbe avvenuto se il piano Gui fosse stato discusso in Parlamento.

Il piano Gui prevede la conservazione della scuola magistrale, tutt'al più portando da tre a quattro gli anni di studio; prevede inoltre il funzionamento di almeno una scuola magistrale statale in ogni regione. Oggi, su 84 scuole magistrali funzionanti, 77 sono pri-

vate e, credo, tutte confessionali; sono statali soltanto le sette scuole situate nelle località di Rovereto, Pomigliano d'Arco, Fossombrone, Matera, Rionero in Vulture, Sacile, Marcianise (con una sezione staccata a Monorasonne). In Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia e Toscana non esiste una scuola magistrale statale.

I programmi di tale tipo di scuola, cui si può accedere con la sola licenza elementare, sostenendo in mancanza della licenza di scuola media dell'obbligo qualche esame integrativo, sono estremamente poveri, dominati da una impronta conservatrice e da un superficiale e confusionario eclettismo. In proposito ho presentato un'interrogazione chiedendo come mai i programmi di storia della scuola magistrale si fermino al 1918 e sia ignorata l'educazione civica.

Il fatto che il bambino che frequenta la scuola materna sia in tenera età (scrive il professor De Bartolomeis, ordinario di pedagogia all'università di Torino) non significa che il suo insegnante debba essere meno preparato di quello dei ragazzi in età superiore. Per rinnovare la scuola materna occorre rinnovare la scuola che ne prepara gli insegnanti.

Di tale scuola oggi tutti si lamentano. Nel 1958, in un convegno tenutosi a Padova, la consulta dei professori di pedagogia dichiarò di essere « unanime circa la necessità che la preparazione degli insegnanti della scuola materna ed elementare si svolga con un *curriculum* di studi che dopo il triennio della scuola media inferiore abbracci un quinquennio di scuola media superiore ed un biennio di carattere universitario », come del resto avviene già in molti paesi europei.

Il disegno di legge invece, se affida, come è giusto, i bambini dai 3 ai 6 anni frequentanti la scuola materna statale anche ad insegnanti forniti di abilitazione magistrale, assimila a questi insegnanti anche quelli forniti del solo diploma di scuola magistrale, ossia forniti di un titolo di studio inferiore, perché conseguito con un numero di anni di studio minore. Tale disposizione si potrebbe accettare in via transitoria, ma non in via permanente, non fosse altro che in considerazione delle polemiche e delle rivendicazioni che sorgeranno in seno alla categoria degli insegnanti.

Il Governo e la maggioranza hanno respinto le nostre proposte intese ad esigere dagli insegnanti delle scuole materne titoli più validi (gli stessi richiesti dalla Consulta dei pedagogisti che ho or ora citato), per motivi politici ben precisi. Anche questo atteggiamento

del Governo mira a salvaguardare ad ogni costo gli interessi degli enti confessionali che detengono il monopolio delle scuole magistrali in Italia, e in gran parte anche degli istituti magistrali, e che determinano l'indirizzo educativo di tutte le scuole materne attraverso una formazione conservatrice del personale insegnante.

Diamo atto che nel nuovo testo emendato del disegno di legge è stato eliminato il riferimento a un personale ispettivo, direttivo e insegnante esclusivamente femminile, lasciando così aperta la via alla presenza nella scuola per l'infanzia anche dell'uomo educatore, presenza che ormai molti pedagogisti e psicologi ritengono necessaria, come elemento equilibratore della vita affettiva del bambino. Il pedagogista americano Everett Ostrowsky, nel suo libro *L'influence masculine et l'enfant d'âge préscolaire*, pubblicato a Neuchâtel nel 1959, sulla base di studi ed esperimenti condotti in varie scuole americane, osserva che l'assenza dell'educatore maschile (che può essere addetto a compiti anche specifici, come, ad esempio, l'educazione alla musica e al canto, l'educazione fisica, certi lavori manuali) può incidere negativamente sull'evoluzione del bambino e provocare in esso deformazioni e prospettive unilaterali errate. Se si vuole assicurare, con la scuola materna, l'equilibrio psichico e sociale della personalità infantile, osserva il professor Giovanni Maria Bertin, citando l'Ostrowsky: « occorre che ad esso contribuiscano entrambi i modelli della famiglia, della società adulta ».

Il carattere limitativo del disegno di legge e le riserve mentali che ne hanno condizionato la stesura e che ne condizioneranno anche l'attuazione, si concretano ed evidenziano in modo lampante nella parte finanziaria. Con quali e quanti stanziamenti si vuole creare in Italia la scuola materna statale, che è un tipo di scuola nuova, tutta da costruire? Quanti sono i posti-alunno oggi occorrenti e quanti si prevede di istituire nei prossimi anni?

Il disegno di legge tace su tutto ciò. Non sottintende neppure il limitatissimo obiettivo del piano Gui di istituire 13 mila posti l'anno, distribuiti in 450 sezioni, ossia 81 mila posti dal 1965 al 1970. Infatti, respinto il nostro emendamento inteso ad utilizzare la somma di 20 miliardi sull'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per il 1966, restano a disposizione per la creazione della nuova scuola materna statale italiana (salvo ancora il parere della Commissione bilancio), i miseri 7.400 milioni della legge n. 1073, con

le code previste dalla legge n. 874 che rinvia di sei mesi la 1073, nonché i 1.770 milioni stanziati nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per i 170 giardini d'infanzia e scuole materne statali annesse agli istituti e alle scuole magistrali statali. Si tratta quindi di appena 9 miliardi e 170 milioni.

Il bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1966 ignora totalmente la scuola materna statale, non stanziando per essa neppure una lira. Il pretesto può essere costituito dalla perdurante mancanza della legge istitutiva. Le scuole, al contrario, non statali, non solo nel triennio 1962-1965 hanno ricevuto i 15 miliardi 900 milioni del piano biennale, ma si vedono riservata, nel bilancio 1966, una somma di contributi ammontante a due miliardi e mezzo.

A questo punto potremmo anche chiederci: visto che sussiste l'equivoco sulla natura della scuola materna non statale, che comprende anche la scuola gestita da enti locali, in che proporzione questi miliardi sono stati ripartiti fra scuole municipali pubbliche e scuole materne private?

L'articolo 17 della legge n. 1073 stabilisce che la ripartizione di tali somme sia pubblicata nel bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione. Ma se non erro, la pubblicazione non è mai stata fatta, per evidenti ragioni. Abbiamo conosciuto una parziale verità dalla risposta ad una nostra interrogazione del ministro della pubblica istruzione in data 28 ottobre 1964. Soltanto il 25 per cento degli stanziamenti complessivi relativi all'edilizia è stato assegnato ai comuni. Per gli stanziamenti riguardanti la gestione, il ministro ha risposto di non essere in grado di fornire indicazioni, aggiungendo, però, che tutte le domande sono state accolte. Poiché è noto che le scuole materne gestite dai comuni sono circa il 14 per cento dell'ammontare complessivo delle scuole non statali, che si aggirano sulle 20 mila, se ne deduce che, anche per la gestione, alle scuole materne comunali è toccato meno del 25 per cento dei contributi; tutto il resto è andato alle scuole private.

A queste, inoltre, sempre in base ai dati contenuti in una risposta del ministro della pubblica istruzione ad altra interrogazione presentata, al Senato, dal gruppo comunista nell'anno 1964 è stato concesso un contributo di 9 miliardi e mezzo sui fondi della Cassa per il mezzogiorno; di essi, 8 miliardi e mezzo sono devoluti ad enti religiosi. Que-

sti ultimi poi usufruiscono ogni anno di parecchie decine, e forse centinaia, di milioni di utili derivanti dalle lotterie nazionali, rifiutati alla scuola pubblica.

Il disegno di legge governativo non contempla alcun piano di attuazione. La nostra proposta n. 938 invece prevede l'istituzione, in un primo quinquennio, di 20 mila sezioni di scuole materne capaci di accogliere mezzo milione di bambini. L'istituzione di altre 10 mila sezioni è prevista per il quinquennio successivo. Non sono programmi velleitari, demagogici, ma ancorati saldamente, e direi moderatamente, alle esigenze reali della nostra società, in armonia con la relazione della commissione di indagine sulla scuola, secondo la quale nel 1975 chiederanno di frequentare le scuole materne un numero di bambini compreso tra 1.430.000 e 1.820.000 e la quale prevede che dei 1.290.000 oggi frequentanti le scuole materne di ogni genere solo 515 mila sono accolti in scuole appositamente costruite. Gli altri sono ospitati in edifici adattati, di fortuna; e sappiamo tutti molto bene quali siano le condizioni della maggior parte di questi edifici, talora vere baracche, tettoie o stalle. Già oggi la media dei bambini presenti nelle sezioni è di 40 unità. Numero enorme; ma certe sezioni ammontano persino a 60 o 70 bambini, spesso quasi tutti presenti. La media ragionevole è di 25 unità, come precisa il disegno di legge.

La relazione della Commissione ci indica che per il prossimo quinquennio occorrono almeno dai 200 ai 400 mila nuovi posti. Non si risolverà affatto il problema con gli 81 mila posti previsti dal piano Gui e tanto meno con quei 5 o 6 mila posti che si potranno costruire con i 9 miliardi previsti dal disegno di legge in esame.

Questo disegno di legge quindi è da respingere sia sul piano qualitativo sia su quello quantitativo. Il partito socialista e le forze più avanzate della democrazia cristiana hanno lasciato cadere l'occasione di dimostrare una ferma e salda volontà di rinnovare la scuola italiana, a cominciare dal suo primo grado, quello preparatorio, in un ambito, comunque, in cui era più facile operare per la sua novità. Essi invece persistono a riproporre vecchi schemi pedagogici, espressione della chiusura conservatrice propria di certi settori della maggioranza, contrastanti con posizioni ideologiche manifestate in altre sedi, non soltanto dai compagni socialisti, ma anche da alcuni esponenti più avanzati del mondo culturale cattolico.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

Se questo disegno di legge dovesse essere approvato senza emendamenti sulle questioni di fondo, la scuola materna statale sarebbe sì istituita, ma solo sulla carta. Resterebbe una semplice affermazione di principio senza che al paese sia fornita quella vasta rete di scuole pubbliche per l'infanzia che centinaia di migliaia di famiglie e di bambini attendono.

Il senatore Limoni, della democrazia cristiana, nella relazione di maggioranza al bilancio della pubblica istruzione per il 1966 non nasconde preoccupazioni sull'avvenire dello sviluppo della scuola italiana. « È giustificato — egli dice — che affrontando l'esame del bilancio della pubblica istruzione per l'anno 1966 si sia presi da un certo qual senso di sfiducia ». E, dopo avere elencato le poche, parziali realizzazioni del centro-sinistra nel settore scolastico, di cui la principale è l'istituzione della scuola media dell'obbligo, prosegue con affermazioni significative.

« La linea di tendenza — egli dice — di quanto è stato effettuato dai governi democratici, particolarmente nelle due ultime legislature, è una linea tutt'altro che malvagia o sterile; anzi, si è rivelata di così suggestive previsioni » (dice — badate — " previsioni " e non " realizzazioni ") « che anche forze politiche che avevano nel passato esercitato una lunga, ininterrotta e tenace opposizione ai governi democratici sono passate alla collaborazione. Ma, ahimé, quanta strada rimane da percorrere! Il nuovo piano generale pluriennale di sviluppo della nostra società — prosegue il senatore Limoni — avrebbe dovuto avere inizio con il 1965: siamo alla fine del 1965 e si affaccia il fondato timore che esso non veda il suo inizio nemmeno nel 1966. Col piano generale si è arenato, per necessità di coordinamento, il nuovo piano decennale o quinquennale della scuola. Alcuni disegni di legge non hanno ancora visto la luce ». Sono ammissioni che ci vengono dalla stessa maggioranza.

Dopo avere auspicato che il lavoro legislativo non sia ostacolato dalle richieste di frequenti verifiche, dal riemergere di antiche insoddisfazioni (e qui è chiaro che il discorso è rivolto ai colleghi del partito socialista italiano), il senatore Limoni conclude che il bilancio tiene conto di una « realistica valutazione del momento economico che l'Italia attraversa » e che « è d'uopo tener conto delle sorprese che può riservare una situazione congiunturale non ancora normalizzata sulla tendenza favorevole ».

Sappiamo che non è questione di congiuntura, ma di scelte politiche: o si investono centinaia di miliardi per i profitti dei mono-

poli e per gli interessi dell'industria privata e dei grandi agrari, o li si investono per la scuola e per un avvenire più civile delle nuove generazioni e di tutta la società. L'attuale Governo di centro-sinistra ha scelto la prima strada; e lo dimostra anche il disegno di legge sulla scuola materna statale, che si propone di istituire una scuola nuova senza spese, senza pianificazione, senza alcuna innovazione né sul piano economico né su quello pedagogico. Resta aperta solo la via allo sviluppo della scuola materna privata; si riduce al minimo l'intervento statale; si limita sempre di più l'intervento degli enti locali.

È questa una scelta politica sulla quale l'attuale Governo è decisamente impegnato, soprattutto nei riguardi di due ordini di scuole: in primo luogo, per la scuola materna, poiché le forze conservatrici che lo ispirano sono ben consapevoli di quanto profondamente incidano sulla personalità dell'individuo le esperienze educative ricevute nella prima infanzia e quanto, attraverso le scuole per l'infanzia, si possa orientare politicamente anche le famiglie. L'altro ordine di scuole che il Governo abbandona all'iniziativa privata è la scuola professionale, che prepara i lavoratori qualificati. Il Governo ha dichiarato più volte la sua intenzione di lasciare il campo libero all'iniziativa privata (degli imprenditori o degli enti privati) e di intervenire o finanziando con denaro dello Stato i privati o istituendo scuole pubbliche solo là dove i privati non hanno preso alcuna iniziativa. Nelle zone industriali dell'Italia settentrionale, tale indirizzo politico si esplica con tutta evidenza. L'esempio più valido, a Torino, la mia città, è quello della Fiat, che sovvenziona tutte le scuole materne parrocchiali, mentre il suo giornale, *La Stampa*, il quale affronta spesso, e con competenza, altri problemi scolastici, ha sempre taciuto sul problema che oggi stiamo discutendo.

L'onorevole Codignola ha riconosciuto in Commissione che il disegno di legge presenta evidenti insufficienze ed è il risultato di un compromesso politico fra cattolici e socialisti; ma ha aggiunto che le concrete possibilità politiche attuali non consentono di ottenere di più. La scuola materna non potrebbe per ora coprire un'area più larga (ma, a nostro parere, è microscopica l'area che le resta, se per essa si hanno a disposizione solo 9 miliardi) e ha definito un modello teorico, astratto, il progetto di legge comunista, che propone invece un piano di espansione della nuova scuola materna statale su tutto il territorio nazionale, nel giro di un decennio. L'onorevole Co-

dignola si allinea così con il senatore Limoni e con tutta la politica rinunciataria della democrazia cristiana nei riguardi di una profonda riforma democratica della scuola. Noi non possiamo accettare queste posizioni, perché riteniamo invece possibile ottenere in ogni campo, soprattutto in quello scolastico, e quindi anche per la scuola materna, molto di più, se si costituisse un fronte unitario e democratico.

Se il disegno di legge sarà approvato senza radicali emendamenti, non risolverà alcuno dei problemi dell'educazione pubblica dell'infanzia.

Una grande attesa, che non deve essere delusa, esiste sia tra le famiglie sia tra il personale insegnante delle scuole materne, l'« esercito della fame », come è stato definito dagli stessi sindacalisti cattolici, esasperato per le condizioni indegne e precarie in cui è costretto a lavorare. Lo sa bene il Presidente Saragat, che nella sua recente visita a Napoli è stato avvicinato, il 3 novembre, da un gruppo di maestre di scuole materne, le quali, superando le timidezze e il conformismo finora imperante in questa categoria, hanno rotto i cordoni della polizia per presentare al Presidente della Repubblica una petizione sulle condizioni drammatiche di circa 1.500 maestre disoccupate e beffate da promesse elettorali dell'amministrazione civica della città.

TITOMANLIO VITTORIA. Questa cifra è inesatta.

LEVI ARIAN GIORGINA. I posti messi a concorso e sinora non assegnati erano 850, ma le maestre disoccupate sono 1.500.

Lo Stato deve finirla con l'abdicazione, totale o parziale, dinanzi ai problemi assillanti dell'educazione infantile, e con la costosa delega ai privati. Le famiglie iscrivono i bambini alle scuole materne private in gran parte soltanto perché nessuno ha provveduto ad istituire quelle pubbliche. La responsabilità è quindi dello Stato. Le inchieste finora condotte, anche se su scala limitata, indicano che la stragrande maggioranza dei genitori preferisce la scuola pubblica di ogni ordine e grado, anche materna, perché sa che comunque sarà più seria, più efficiente, più controllata e soprattutto più moderna, improntata ai più avanzati principi della psicologia e della pedagogia, e non agli antiquati e superati principi di una beneficenza graziosamente elargita.

Sottolineo il grave pericolo rappresentato dal persistere, nell'attuale classe dirigente, di un atteggiamento che non saprei definire meglio se medioevale o colonialista nei confronti della scuola per l'infanzia. Da una parte, l'at-

tuale classe dirigente capitalista manovra il Governo per frenare lo sviluppo della scuola o affinché non si varino riforme democratiche, ma provvedimenti subordinati ai suoi interessi, dall'altra, ogni tanto, l'attuale classe dirigente si scioglie in lacrime di commozione, quando, fra tanta miseria scolastica, fra tanta inerzia governativa, la povera gente si tira su le maniche e, come è successo più di una volta, si costruisce la scuola da sé, pagando di persona il materiale e il lavoro, per salvare i suoi bambini dalla strada o da locali scolastici indegni. È del 3 dicembre — e mi avvio alla conclusione — un articolo del *Corriere della sera* sulla costruzione di una scuola materna parrocchiale a Virco nel Friuli.

L'articolo voleva forse esprimere in modo patetico gli ideali pedagogici e culturali dei padroni del *Corriere della sera*, ma, confesso, mi ha fatto fremere di sdegno, perché questa volta, per costruire una modesta scuola, si è ricorso perfino agli aiuti americani, mentre i comuni e lo Stato italiano sono rimasti assenti (vorrà forse essere questo l'inizio di una nuova politica scolastica?); l'Italia, paese di alta cultura e di alta tradizione pedagogica, è stata trattata davvero come terra di straccioni, alla stregua dell'ultima colonia o semicolonie dell'imperialismo straniero. (*Commenti ad centro*).

E così. Vi leggerò l'articolo.

Non mi consta che il *Corriere della sera*, al pari della *Stampa*, abbia mai affrontato, nella sua complessa e urgente realtà, il problema dell'ordinamento della scuola pubblica per l'infanzia. Ha destinato, però, ben quattro colonne per raccontarci attraverso quali strade il popolo italiano è costretto (o invitato) a costruire le scuole per i suoi bambini. Nell'articolo menzionato sono presenti tutti gli ingredienti del più ridicolo e nello stesso tempo penoso sentimentalismo: «penoso per la nostra dignità di paese civile. Vi leggo soltanto alcuni brani. Il titolo è: «Anche Johnson si è commosso per l'asilo friulano senza soldi». Dice l'articolo: «La storia di ciò che è avvenuto a Virco, frazione del comune di Bertiole nel basso Friuli, ...come tutte le favole... va narrata dall'inizio. C'era una volta, a Virco, tanti anni fa — per l'esattezza nove — un parroco in pena perché i bambini del villaggio non avevano un luogo dove incontrarsi e giocare con una guida sicura. I padri erano in gran parte all'estero stabilmente o a lavorarvi per la stagione; le madri affaccendate in casa o nei campi; i bambini a giocare per la strada. Il parroco, povero al pari dei parrocchiani, decise che a Virco occorreva una scuola ma-

terna, un asilo... Ottenne dal comune una somma considerevole per le tasche di qui: cinquecentomila lire per acquistare il terreno. E poiché le vie del Signore sono infinite, riuscì a farsi donare dalla amministrazione ferroviaria diecimila mattoni. Per trasportarli al villaggio, ingaggiò uno del posto, che si guadagnava il pane lavorando a giornata con un vecchio trattore. Ma, durante il trasporto, scoppiò uno dei pneumatici del trattore. Una gomma nuova costava novantamila lire, somma che né il parroco né il trattorista possedevano. All'aeroporto di Campoformido, verso Udine, c'era allora una base americana... Così andarono a Campoformido e in buon dialetto friulano chiesero a quelli della polizia militare di parlare con il comandante supremo... Il comandante si recò, con staffette e seguito, a vedere il trattore sinistrato, e fece dono di due gomme nuove fiammanti. Ma che cosa si fa con soli diecimila mattoni? Il quesito se lo pose Joseph E. Shupe, allora giovane tenente dell'U. S. Air Force. Lo pose anche al suo comandante e ai suoi commilitoni. Da allora, a Virco, cominciarono ad accadere fatti insoliti. La domenica centinaia di americani con le loro famiglie facevano *pic-nic* in paese, mentre le signore raccoglievano oboli per il costruendo asilo. Nelle ore di libertà, soldati biondi con gli occhi azzurri mescevano la malta e innalzavano muri ». Si sporcavano le mani, i soldati americani, per costruire la scuola dei bambini italiani! (*Commenti*).

E l'articolo prosegue: « Occorreva il marmo, e il parroco si ricordò del vecchio ponte sul Tagliamento, fatto saltare nel 1917 dopo la rotta di Caporetto ». (*Commenti*). « Gli anni passavano, e gli americani da Campoformido si erano trasferiti ad Aviano... Ma Virco non perdettero mai il loro aiuto. Anche il tenente Shupe, ormai maggiore, era ritornato negli Stati Uniti, a dirigere il centro di reclutamento di Indianapolis... E finalmente, al principio del 1965, dopo quasi nove anni di lavoro volontario, l'asilo era pronto: fu inaugurato con solennità. Ma i banchi, le seggiole, i giochi, l'attrezzatura didattica, il proiettore per il cinema? Giunse dall'America una lettera di Shupe... Da Indianapolis, nel Tennessee, dove Shupe era nato, qualcuno conosceva ormai la favola di Virco. E gli oggetti che all'asilo occorrevano Shupe se li trovò a disposizione, donati, in men che non si dica. Nacquero complicazioni per la spedizione; ma un deputato del Congresso, Andrew Jacobs jr., si dette da fare a Washington, e la voce giunse all'orecchio del presidente Johnson. Il quale diede ordine al maggiore Shupe di recarsi in

missione straordinaria a Virco, comune di Bertolino, provincia di Udine, Italia, con il suo carico di suppellettili e di giocattoli ». (*Interruzione del deputato Delfino*). « E per questo gli mise a disposizione navi e aerei militari, con una ingente spesa che supera di gran lunga il valore degli oggetti trasportati. Ma nelle favole i conti non si fanno. Per questo stamane a Virco c'erano degli striscioni gialli con le parole: " Ore dieci: arrivo dei giocattoli Johnson ". E c'era un arco di fronde con un cartello: " Benvenuto, maggiore Shupe " ». Così si spera che l'asilo « Johnson » faccia dimenticare i bombardamenti « Johnson » sul Vietnam. (*Commenti*). « Così si conclude la favola vera di Virco, piccolo villaggio ignoto, anime quattrocentottanta, metà degli uomini validi all'estero per sopravvivere. Mentre intorno centinaia di mani incallite si agitavano nell'applauso e le autorità convenute si scambiavano congratulazioni, Joseph E. Shupe e don Angelo Querici si guardavano negli occhi con soddisfazione un po' pudica ».

Noi viviamo nella indipendente e democratica Repubblica italiana, ma in essa avvengono fatti come questo, tipici di un paese coloniale. Teniamone conto, perché non è un fatto unico. (*Commenti*). Guardiamoci anche noi negli occhi, onorevoli colleghi, e non con quella soddisfazione un po' pudica, che nasconde la coscienza di essere stati strumento di un volgare gioco propagandistico dell'imperialismo americano alle spalle dei bambini o dei loro genitori disoccupati o emigrati, ma con la soddisfazione aperta e schietta di chi ha il senso della dignità. Operiamo tutti in modo che le scuole pubbliche per l'infanzia sorgano, non con mellifui aiuti americani, ma per l'intervento diretto dello Stato italiano, che è il rappresentante di tutto il popolo ed ha il dovere di fornire ad esso, con le ricchezze create dal lavoro nazionale, tutti i servizi necessari allo sviluppo culturale e materiale. Tra tali servizi sia la scuola statale per l'infanzia, generale, gratuita e moderna, momento primo ed essenziale per una serena e libera formazione democratica delle nuove generazioni! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BORRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRA. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interpellanze sul cotonificio Val di Susa.

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Mi associo a tale richiesta.

GOMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOMBI. Sollecito lo svolgimento della interpellanza sulle imputazioni, rivelatesi infondate, a carico di cittadini di Crema.

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Sollecito nuovamente lo svolgimento e la risposta scritta alle interrogazioni per le quali già ebbi a fare, ma invano, sollecitazione il 24 novembre: e particolarmente per due orali concernenti, la prima il trattamento di operai italiani dell'E.N.I. nella Tanzania, la seconda forniture italiane di armi al Portogallo e al Sud Africa.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 10 dicembre 1965, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COVELLI: Estensione della indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, e dall'articolo 56 della legge 26 luglio 1961, n. 709, agli ufficiali ed ai sottufficiali della disciolta polizia dell'Africa italiana (1416);

ABATE e FORNALE: Modifica alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sull'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale unico dell'esercito (2629).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di scuole materne statali (1897);

e delle proposte di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Obbligatorietà della scuola materna per minorati dell'udito (148);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: Istituzione di scuole statali per l'infanzia (*Urgenza*) (938);
— *Relatori*: Rampa, per la maggioranza; Scionti, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. A nome del gruppo comunista chiedo ai rappresentanti della maggioranza ed al Governo se e quando affronteremo il disegno di legge sulla giusta causa nei licenziamenti: vorrei ricordare che ormai abbiamo

dinanzi a noi soltanto alcuni giorni di seduta prima della interruzione natalizia.

L'argomento di cui sollecitiamo la discussione è tra quelli inseriti nel calendario predisposto dalla conferenza dei capigruppo che ebbe luogo qualche settimana fa. D'altra parte la settimana scorsa, quando il provvedimento si trovava ancora dinanzi alle Commissioni lavoro e giustizia, i deputati dell'opposizione furono invitati dai colleghi della maggioranza, dai relatori ed anche dai presidenti delle due Commissioni a limitare il numero degli interventi e degli emendamenti, perché il provvedimento sicuramente — si diceva — sarebbe stato sottoposto subito all'approvazione della Camera.

È a tutti noto l'iter seguito dal provvedimento. Ne abbiamo discusso, per oltre un anno, in sede di Commissioni riunite; poi, per due volte, la discussione si è iniziata in Assemblea; quindi il Governo ha presentato un proprio disegno di legge, abbinato poi alla proposta di legge Sulotto, e, ancora per un anno, le Commissioni lavoro e giustizia hanno continuato la discussione. Nel luglio di quest'anno, essendo sorte alcune perplessità sulla costituzionalità del provvedimento, esso venne sottoposto alla Commissione affari costituzionali, la quale ha dato il proprio parere. Le Commissioni lavoro e giustizia, tenute conto, sono pervenute finalmente, dopo un paio di sedute, a redigere un testo sul quale l'Assemblea potrebbe iniziare immediatamente la discussione.

D'altra parte, grave è il ritardo con cui si attende di discutere, non solo della giusta causa nei licenziamenti, ma di tutti i problemi connessi con il famoso statuto dei diritti dei lavoratori. È urgente, invece, che tutti i temi relativi alla protezione dei lavoratori dalle intimidazioni e dalle discriminazioni — protezione particolarmente importante in un momento come l'attuale, in cui i disoccupati si cominciano a contare a centinaia di migliaia — siano prontamente sottoposti all'esame del Parlamento.

Ecco perché desideriamo sapere dal rappresentante del Governo e dai rappresentanti dei gruppi di maggioranza, e soprattutto dai colleghi che ci hanno sollecitato la settimana scorsa ad essere più brevi perché il provvedimento potesse essere affrontato prima della sospensione dei nostri lavori, se condividono il nostro punto di vista.

Certo, non riteniamo che il provvedimento debba essere approvato così come ci viene proposto, anche se il testo ci appare sensibilmente migliorato rispetto al disegno di legge

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

governativo; tuttavia riteniamo che sia possibile esaminarlo e metterlo a punto prima della sospensione dei nostri lavori.

Purtroppo ho l'impressione che, se si continua, invece, nella discussione del provvedimento sulla scuola materna statale, ci troveremo a non aver concluso sulla scuola materna né sulla giusta causa. Che questo serva ad una parte della maggioranza mi sembra fuori dubbio, ma, se questa è l'intenzione, lo si dica apertamente, affinché tutti possiamo trarne le debite conseguenze.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, le faccio osservare che soltanto venerdì scorso i relatori hanno avuto il mandato di redigere le relazioni; e mi risulta che essi si sono posti subito all'opera e saranno presto in grado di presentare i loro elaborati. Non mancherò comunque di sollecitarli, affinché il provvedimento possa al più presto essere iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Il gruppo socialista è fermamente impegnato alla sollecita approvazione del disegno di legge sulla scuola materna e, immediatamente dopo, di quello sulla giusta causa nei licenziamenti individuali.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, anche per la responsabilità che mi deriva dall'ufficio di presidente della Commissione lavoro, la quale, insieme con la Commissione giustizia, ha esaurito l'esame di così delicata materia, desidero anzitutto dare assicurazione a lei e agli onorevoli colleghi che i relatori non stanno assolutamente perdendo tempo: si sono incontrati in questi giorni e, a quanto mi risulta, stanno lavorando assiduamente per presentare una relazione esauriente, che rifletta fedelmente il lungo dibattito svoltosi nel corso delle sedute delle Commissioni riunite. Quindi il gruppo democratico cristiano ritiene di mantenere fede agli impegni che sono stati assunti in occasione della conferenza dei capi-gruppo.

La seduta termina alle 20,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DE PASCALIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è suo intendimento concedere al comune di Ponte Nizza (Pavia) il contributo sulla spesa di 50.300.000 per la costruzione dell'edificio scolastico per la scuola media unica.

La richiesta del comune è stata inoltrata al Ministero, tramite il provveditorato agli studi di Pavia nell'agosto 1965. (14315)

DARIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene opportuno integrare la tabella delle attività non industriali nelle quali è consentita, ai sensi dell'articolo 2 della legge 29 novembre 1961, n. 1325, la occupazione in lavori leggeri di minori di età non inferiore ai tredici anni — approvata con decreto del Presidente della Repubblica 9 marzo 1964, n. 272 — con un nuovo provvedimento che comprenda fra le attività suindicate anche la « sartoria su misura ».

La « sartoria su misura », infatti, in considerazione delle sue particolari caratteristiche, è indiscutibilmente una attività « non industriale » ed i giovani in essa occupati svolgono lavori molto leggeri, perché possono essere impiegati, per esigenze di ordine pratico e tecnico, esclusivamente per il cucito; inoltre la stessa natura di questa attività richiede che la formazione professionale abbia inizio in età giovanissima.

Il provvedimento appare necessario anche per evitare che la sartoria su misura — la quale ha saputo conquistarsi una posizione di alto prestigio e di primo piano in campo internazionale — corra il rischio di avviarsi verso l'esaurimento per insufficienza, o addirittura mancanza, di nuove leve di lavoratori. (14316)

AVOLIO, CACCIATORE, RAIA E PIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali passi intenda compiere perché l'Atan di Napoli ripari per il passato e provveda per il futuro a versare i contributi assicurativi ai suoi dipendenti secondo le norme di legge affinché non abbia più a ripetersi il caso occorso al lavoratore Alfredo Iannaccone, ex dipendente dell'Atan, il quale all'atto del suo collo-

camento in quiescenza si è visto rifiutare la pensione, in quanto il datore di lavoro non aveva versato i contributi assicurativi. (14317)

DE PASCALIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione degli uffici giudiziari della circoscrizione del tribunale di Vigevano (Pavia) e se intenda intervenire per ovviare alle deficienze più volte denunciate dal presidente del tribunale e dallo stesso consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori. La circoscrizione giudiziaria di Vigevano comprende i mandamenti delle preture di Vigevano, Mortara e Mede con 49 comuni ed oltre 250.000 abitanti ed interessa una vasta zona della provincia ad elevato livello di industrializzazione. L'organico dei magistrati del tribunale (1 presidente più 5 giudici), predisposto in riferimento ad una situazione ormai superata e perciò stesso insufficiente, è scoperto in modo tale (sono presenti col presidente solo 2 giudici) da rendere difficile, nonostante l'impegno e l'abnegazione dei magistrati, la sua funzionalità: lacune numeriche si registrano negli stessi organici, pur insufficienti, delle cancellerie e segreteria: lenta e difficoltosa è l'amministrazione della giustizia con disagio e malcontento della popolazione interessata.

Tale situazione richiede un adeguamento degli organici alle mutate condizioni oggettive della circoscrizione e in via urgente la copertura dei posti vacanti degli organici attuali. (14318)

DE PASCALIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quale esito possa avere l'ordine del giorno ad essi trasmesso, tramite la prefettura di Pavia, dai sindaci dei comuni di Robbio, Palestro, Confienza, Nicorvo, Castelnovetto, Sant'Angelo Lomellina, compresi nei distretti irrigui dei cavi Busca e Biraga. Con tale ordine del giorno i sindaci interessati, rappresentato il fatto che a causa della perdurante siccità dell'estate scorsa i loro comuni agricoli hanno subito un grave danno nella coltivazione e nella raccolta del riso con una minore produzione di 146.480 quintali, richiedono la concessione delle provvidenze di cui alla legge n. 739 del 21 luglio 1960 e la adozione di idonee agevolazioni fiscali. Tale richiesta interessa una ampia zona della provincia di Pavia, con circa 18.000 abitanti per la massima parte impegnati nella attività agricola. (14319)

BUSETTO. — *Ai Ministri per la riforma della pubblica amministrazione, del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo intende onorare l'impegno assunto in Parlamento con l'accettazione come raccomandazione anche di un ordine del giorno per estendere anche agli impiegati statali che vengono collocati a riposo nel periodo dal 1° gennaio 1965 al 28 febbraio 1966 i benefici di cui all'articolo 3 della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, per quanto attiene al conglobamento dell'assegno integrativo e soprattutto all'indennità di buona uscita nella misura di un dodicesimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio per ogni anno di servizio prestato e non di un ventesimo come dai benefici di cui all'articolo 2; ciò allo scopo evidente di evitare la grave disparità di trattamento che colpirebbe una parte di impiegati e di professori per un eguale servizio prestato. (14320)

BECCASTRINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere la reale posizione della società Santa Barbara nei confronti dell'« Enel » e, in particolare, quali ostacoli si frappongono al normale e definitivo incorporamento della predetta società nell'« Enel » ai sensi della legge 6 dicembre 1962, n. 1643. (14321)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti misure intenda proporre onde fronteggiare la grave crisi che — principalmente a seguito di indiscriminate importazioni — ha colpito il settore degli allevamenti da carne. L'interrogante chiede inoltre se il Ministro giudichi questa altalena di direttive in tema di importazioni compatibile con la ripetutamente asserita politica di incentivi alla zootecnia, tanto più che le importazioni di zebù e di suini cinesi vengono ad aggravare una già depressa congiuntura di consumi interni. (14322)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che attualmente in Sardegna i numerosi bambini subnormali, e in particolare quelli tra essi che son figli di genitori non abbienti, non dispongono di alcuna istituzione scolastica, specificamente attrezzata, che consenta il loro ricupero almeno parziale;

per sapere se non ritenga necessario far istituire in Sardegna, d'intesa anche con la regione sarda, dei corsi d'istruzione elementare per bambini subnormali e corsi di avviamento professionale idonei a completare il ricupero fino all'acquisizione di capacità

che permettano l'inserimento dei subnormali nella società;

per sapere se non ritenga giusto che per i bambini subnormali figli di genitori non abbienti i corsi debbano avere carattere collegiale e assicurino non solo la gratuità dell'istruzione ma anche il mantenimento a carico dello Stato. (14323)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che, ai sensi delle vigenti norme di legge e regolamentari, gli esami di licenza elementare possono essere sostenuti dagli alunni provenienti da scuola privata o paterna purché abbiano raggiunto nell'anno solare il decimo anno di età mentre gli alunni provenienti dalle scuole pubbliche (statali o parificate) possono essere ammessi a sostenerli solo a condizione di aver frequentato la quinta classe elementare e quindi a circa undici anni di età in base a quanto prescritto dall'articolo 408 regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1297 (per l'ammissione alla prima classe delle pubbliche scuole elementari il fanciullo deve aver compiuto i 6 anni di età o compierli entro il 31 dicembre); considerato che si crea una diversità di trattamento, assolutamente ingiustificata, tra alunni provenienti dalle scuole pubbliche ed alunni privatisti; considerato altresì che vi sono stati casi di alunni i quali, pur provenendo da scuole pubbliche che hanno frequentato sino alla quarta elementare, essendo in possesso del requisito dell'età (raggiungimento del 10° anno di età nell'anno solare) hanno ritenuto di poter legittimamente sostenere gli esami di licenza elementare presso un'altra scuola presentandosi come privatisti — se non ritenga opportuno:

a) di adottare tutte le iniziative del caso per sanare l'anzidetta diversità di trattamento la quale non sembra giuridicamente fondata;

b) di riesaminare per motivi di equità gli anzidetti casi, al fine di riconoscerne la regolarità consentendo agli alunni provenienti dalla scuola pubblica che già hanno superato gli esami di licenza elementare, pur senza aver frequentato la quinta, di ottenere la iscrizione alla prima scuola media anziché vedersi costretti, come purtroppo è avvenuto, a frequentare la quinta classe elementare per poi sostenere nuovamente quegli stessi esami che hanno superato. (14324)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

quando intenda predisporre l'installazione di un ripetitore onde consentire la ricezione del secondo programma televisivo nei comuni dell'Appennino bolognese, dove tale mancata ricezione è giusto motivo di insoddisfazione dei teleudenti. (14325)

FRACASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

premessi che la costruzione del bacino idroelettrico nel territorio del comune di Campotosto (L'Aquila), ha causato alla popolazione del capoluogo ed a quella delle frazioni Mascioni e Poggio Cancelli ingenti danni che rendono precarie e impossibili le condizioni di vita nella zona, depauperata in maniera sensibilissima delle sue risorse naturali.

Infatti la costruzione del lago artificiale ha sconvolto l'economia locale, tanto che la popolazione raggiunge oggi poco meno di duemila abitanti in confronto dei 3.042 prima residenti.

Molti, inoltre, sono quei cittadini che tendono a lasciare il comune per trasferirsi in altri luoghi alla ricerca di lavoro. Ciò è dimostrato ampiamente dall'intenso movimento migratorio che si verifica.

Il benessere in precedenza trovava la sua fonte nell'estensione del territorio, di oltre 5.000 ettari di cui circa 2.000 costituiti da seminativi e pascoli pregiati che alimentavano ben 40.000 ovini ridotti oggi ad appena diecimila. Infatti la sommersione della vastissima prateria ha determinato la quasi totale distruzione del patrimonio zootecnico, specialmente per quanto si riferisce agli animali grossi: bovini ed equini; soprattutto per la mancanza di pascolo e di foraggio.

Oggi il preesistente benessere è scomparso ed il bisogno è in tutti. Causa di questo stato di cose è unicamente la costruzione del lago che ha occupato ben 1.100 ettari di terreno fertile, il migliore del territorio, ed altri 300 ne assorbirà prossimamente con l'ampliamento del bacino.

La disoccupazione, che prima della costruzione del lago non esisteva in quel comune, assilla molte famiglie che non trovano *in loco* possibilità di lavoro, poiché l'agricoltura e l'industria armentizia — che occupavano tutta la manodopera disponibile — costituendo la fonte base di ricchezza, sono ridotte quasi a nulla.

Va inoltre messo in evidenza che la popolazione di Campotosto, oltre ad essere stata privata dei terreni di cui sopra, è rimasta tagliata fuori da vaste zone di terreni coltivabili situati nella località di « Capellino » per

ostruzione delle strade comunali di accesso, anch'esse sommerse dalle acque;

premessi che in considerazione di tutti i lamentati inconvenienti, quell'Amministrazione comunale si è vista costretta a rivolgersi all'« Enel » le seguenti richieste: 1) assorbimento di manodopera locale con creazione di posti di lavoro nell'ambito territoriale; assunzione di cittadini di Campotosto per essere adibiti a servizi di sorveglianza, riserva a favore dei cittadini idonei di un'equa percentuale di posti d'impiego messi a concorso dalla suddetto Ente; 2) concessione anticipata della pesca e della navigabilità nel lago; 3) costruzione di opere per lo sviluppo turistico della zona quali quella di una strada di circonvallazione del lago, di villaggi per il soggiorno estivo ed invernale dei dipendenti dell'« Enel » e loro familiari, di acquedotti che sopperiscano alle vecchie sorgenti sommerse, della linea elettrica di illuminazione per gli abitanti della località « Ponte delle Stecche », rimasti sprovvisti di tale servizio a causa della sommersione della preesistente linea, di infrastrutture tendenti allo sviluppo ed alla realizzazione del piano di fabbricazione comunale; 4) fornitura gratuita di energia per riscaldamento; 5) determinazione dell'indennità, da corrispondere per i futuri espropri, sulla base del costo di mercato ed in relazione al potenziale sviluppo turistico della zona;

se non ritenga opportuno intervenire sull'« Enel » per fare in modo che le richieste del comune di Campotosto, derivanti dallo stato di particolare bisogno, nel quale versa quella popolazione, vengano accolte. (14326)

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere perché, tenuta presente la grave situazione degli Enti locali, situazione dolorosamente e drammaticamente riemersa nella recente discussione alla Camera, non si provveda ad emettere i decreti previsti dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1965, n. 670, visto che tali decreti, una volta emessi, impostando su differenti criteri rispetto alle norme in atto la classificazione delle spese degli Enti locali, sarebbero in grado di consentire molto più facilmente la condotta degli Enti locali ed il controllo del loro operato. (14327)

BRANDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premessi che le filiali della Banca nazionale del lavoro incaricate del servizio di tesoreria dell'I.N.P.S. non provvedono, tempestivamente, al pagamento dei mandati a favore dei datori di lavoro per i saldi at-

tivi derivanti dalle operazioni con la cassa unica per gli assegni familiari — se intenda promuovere una inchiesta per accertare la situazione ed i relativi motivi ed eventuali responsabilità e per quali ragioni la banca non comunica agli interessati la giacenza dei mandati né sugli stessi corrisponde interessi. (14328)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la signora Manzo Margiotta Carmela, da Salerno, assicurata con l'I.N.P.S. secondo la convenzione del 1° gennaio 1930 con l'Istituto dei ciechi di Lecce, per l'intercorso rapporto di impiego dal 1930 al 1952:

a) per quali motivi l'I.N.P.S. non ha risposto alle lettere della stessa assicurata, che dal 1953 ha chiesto la riliquidazione della pensione in applicazione della convenzione stipulata dall'Istituto ciechi di Lecce con l'Istituto, dal 1953 al 1960, e successivamente;

b) quale sia stato il comportamento dell'I.N.P.S. nel processo civile promosso dalla Manzo Margiotta, dinanzi al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, con atto di citazione del 17 settembre 1960, secondo gli atti interni dell'Istituto;

c) se l'Istituto ha provveduto, da mesi, alla riliquidazione della pensione, secondo le istanze ed i ricorsi, documentati, della Manzo Margiotta, in esatta applicazione della citata convenzione;

d) per quali motivi fino ad oggi non sono stati corrisposti gli arretrati dalla data di decorrenza della pensione (1° gennaio 1953) e cioè da oltre 13 anni;

e) se l'Istituto intende corrispondere gli interessi, a scalare, dal 1953 alla data dell'effettivo pagamento;

f) per quali ragioni fino ad oggi non è stata fatta comunicazione di provvedimenti all'interessata e se vi siano responsabilità di funzionari. (14329)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se l'esattore delegante di un consorzio di bonifica, intercomunale, può pretendere, soltanto, la procedura delegata a partire dall'avviso di mora dell'esattore comunale, ai sensi dell'articolo 74 del testo unico del 1963, n. 858.

Ad avviso dell'interrogante, poiché l'esattore delegante provvede direttamente alla riscossione dei ruoli, nel comune dell'esattore delegato del consorzio, sostituendosi all'esattore comunale, dall'inizio, non può pretendere, poi, di circoscrivere la delega soltanto al pi-

gnoramento ed ai successivi atti; ripetesi, in quanto, contrariamente alle situazioni generali, provvede direttamente, e sul posto per le rate bimestrali, versate nei termini anche perché lo stesso articolo 74 detta « in tal caso l'aggio di riscossione compete all'esattore delegato ». (14330)

FASOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave tensione esistente fra i dipendenti della Compagnia italiana montaggi industriali (C.I.M.I.) del gruppo « Finsider », attualmente addetti al montaggio del terzo gruppo elettrogeno della centrale « Enel » di Vallegrande (La Spezia).

Detti lavoratori risultano percepire le paghe più basse che siano retribuite nel settore metalmeccanico nella zona di La Spezia: eppure sono adibiti in lavori di estrema pericolosità, dovendo essere effettuati ad altezze variabili dai 60 ai 70 metri dal suolo; eseguono prestazioni di notevole qualificazione, con ritmi produttivi altissimi; non ricevono una indennità di mancata mensa, adeguata al disagio derivante dalla dislocazione del cantiere di lavoro.

Chiede quindi, l'interrogante, di conoscere quali misure si intendano adottare per indurre la direzione della C.I.M.I. a recedere dalla sua posizione di chiusura e di diniego nei confronti di ogni ragionevole richiesta avanzata perché sia migliorato il trattamento fatto a quelle maestranze. (14331)

FASOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza delle ripetute istanze ed ora anche del giustificato malcontento degli utenti della R.A.I.-TV. in alcuni comuni della Valle di Comino (Frosinone), utenti i quali si ritengono in qualche modo danneggiati ingiustamente, perché, pur pagando regolare canone di abbonamento, ricevono dalla R.A.I.-TV. una prestazione incompleta rispetto ad altri utenti, in quanto non possono captare, per la insufficienza, nella zona, degli impianti di trasmissione, i programmi che vanno in onda sul secondo canale televisivo.

Considerato che ciò si ripercuote negativamente sulle condizioni generali di vita nella Valle e che particolarmente può avere incidenza sulle attività turistiche, l'interrogante chiede di conoscere quali misure intenda adottare in proposito la direzione della R.A.I.-TV. (14332)

MICELI E POERIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Sulla situazione di insostenibile disagio delle popolazioni dei comuni, che come quello di Guardavalle, in provincia di Catanzaro, sono riforniti di energia elettrica da parte della società S.I.C.

Questo comune, di oltre 7 mila abitanti, è vittima del continuato disservizio di questa società, ed in particolare nei mesi di giugno-luglio-agosto è condannato, costantemente, a rimanere senza energia elettrica per diverse ore del giorno.

Proprio nel settembre scorso una protesta ed una richiesta di intervento è stata avanzata al sindaco del comune ed al prefetto della provincia da numerosi cittadini di Guardavalle.

Unica soluzione per tale continuata inservanza degli obblighi contrattuali e per i conseguenti disagi inflitti alla popolazione è il passaggio all'E.N.El. degli impianti di produzione e delle reti di distribuzione della S.I.C.

Tale soluzione è consentita dalle leggi vigenti e rientra nei poteri del ministro interrogato.

Infatti se è vero che il punto 8 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 643 non consente la nazionalizzazione delle imprese, che come la S.I.C., producono meno di 15 milioni di chilowattora annuali, è del pari vero che l'articolo 5 della legge 27 giugno 1964, n. 452, integrativa di quella precedentemente citata, fa eccezione a detta deroga, cioè consente la nazionalizzazione, per le imprese che distribuiscono energia elettrica acquistata da terzi per motivi non occasionali e non ricorrenti.

Ora in modo inoppugnabile risulta che la S.I.C., nel periodo estivo, costantemente ha distribuito agli utenti anche energia elettrica acquistata dalla società S.E.C. (oggi trasferita all'E.N.El.) e precisamente nel 1960 62.000 chilowattora, nel 1961 500.300 chilowattora, nel 1962 370.000 chilowattora, nel 1963 178.000 chilowattora.

I dati numerici e le epoche di erogazione sopra citate mostrano che la distribuzione di energia acquistata da terzi da parte della S.I.C. ha carattere non occasionale (dipende infatti dalla permanente insufficienza della produzione di energia da parte della società nei confronti dei bisogni del consumo) ed avviene in periodi puntualmente ricorrenti (la stagione estiva di ogni annata). Ricorrono pertanto i motivi voluti dalla legge per la nazionalizzazione.

In tale situazione gli interroganti chiedono se, per venire incontro ai bisogni delle popolazioni ed alle esigenze di sviluppo dei consumi elettrici specie nelle zone rurali, il Ministro non intenda avvalersi dei poteri conferitigli dalla legge provvedendo ai preliminari accertamenti ed al conseguente trasferimento all'E.N.El. della impresa elettrica S.I.C. in provincia di Catanzaro. (14333)

DEGAN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle difficoltà in cui si dibattono, analogamente ad altri enti consimili, a seguito del notevole aumento delle spese, le Casse mutue provinciali per gli esercenti attività commerciale e quali provvidenze intenda attuare per assicurare che esse possano continuare, con prospettive tranquille, a condurre la loro benemerita attività in favore degli assistiti. (14334)

DEGAN. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio che colpisce le categorie commerciali, in particolare nel settore delle aziende a conduzione familiare per la diversa interpretazione data dagli uffici distrettuali alla norma che classifica tali aziende, agli effetti fiscali, in categoria C 1.

Si chiede se non creda opportuno garantire una eguale applicazione della norma secondo criteri obiettivi, disponendo che a tale categoria vengano assegnati gli esercenti che godono dell'assistenza mutualistica. (14335)

DEGAN. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti si propongono di attuare per assicurare che l'assistenza svolta dai patronati scolastici possa essere adeguata alle necessità degli alunni, soprattutto tenendo conto dell'aumento della popolazione scolastica assistibile a seguito della istituzione della scuola media unica, della sempre maggiore diffusione del sistema del trasporto gratuito degli alunni con automezzi dai luoghi più lontani dall'edificio scolastico, della necessità di mantenere l'attuale livello nella prestazione delle refezioni scolastiche anche con il mantenimento della fornitura di viveri da parte della A.A.I. (14336)

FASOLI, D'ALESSIO E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della tanto anormale quanto grave situazione che si è venuta a determinare in seno all'Associazione

ne nazionale famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica per quanto accade in seno alla presidenza della sezione romana.

Risulta infatti da un procedimento giudiziario (promosso da alcuni soci dinanzi alla seconda sezione del Tribunale civile di Roma) che sin dal maggio 1964, ricorrendo a brogli e ad irregolarità gravi, compiute in aperto spregio dello statuto sociale, si è fatto eleggere e quindi si è abusivamente insediato alla presidenza di detta sezione romana un socio, che ha continuato e continua ad esercitare le funzioni di presidente, benché la presidenza nazionale dell'associazione abbia invalidato e successivamente annullate le operazioni elettorali del maggio 1964 e nominato per la sezione romana un reggente provvisorio.

Quasi che detti precedenti non fossero bastati a determinare il più grave stato di disagio e di viva contrarietà sia di molti soci che della presidenza nazionale, nei giorni scorsi il Ministro dei lavori pubblici — evidentemente ignaro dei precedenti sopra ricordati — ha nominato con suo decreto il socio che abusivamente ed illegittimamente occupa la funzione di presidente della sezione romana a presiedere il Consiglio dell'Istituto case popolari soci di associazione famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di intervenire perché sia ristabilita la normalità nella presidenza della sezione romana della associazione su nominata e se — in attesa delle decisioni della magistratura — non si ritenga di revocare il decreto ministeriale di nomina del presidente dell'Istituto autonomo case popolari soci associazione famiglie caduti e mutilati dell'aeronautica. (14337)

MICELI, GULLO, MESSINETTI, FIUMANO, TERRANOVA RAFFAELE, PICCIOTTO E POERIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Sulla grave situazione in atto nei Consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro.

In detti consorzi — per responsabilità delle passate amministrazioni (delle quali sono ancora in essere strutture e metodi ed in carica i più alti dirigenti) che si sono rivelate strumento degli agrari più retrivi e protagonisti di corruzione, speculazioni, truffe già ripetutamente denunciate in Parlamento ed in parte oggi accertate dall'autorità giudiziaria — oltre che una pesante crisi economico-finanziaria si è determinata una motivata squalificazione presso gli uffici ministeriali e gli organi tecnici

dello Stato nonché una profonda sfiducia presso gli abituali istituti finanziatori.

Tutto ciò ha portato alla presente contrazione delle attività consortili proprio in un momento come l'attuale quando, secondo gli indirizzi del Governo in carica, più intensi dovrebbero essere presenza ed intervento dei consorzi nel predisporre l'attuazione di concreti piani di valorizzazione agricola nel quadro della programmazione economica generale.

In questa situazione le amministrazioni dei consorzi hanno deciso di ricorrere al sistema tradizionalmente usato dal padronato per il salvataggio di interessi illegittimi e di indirizzi superati, quello di realizzare una ristrutturazione organizzativa che praticamente si riduce ad un massiccio licenziamento di personale dipendente.

Questa via, che finirebbe col depauperare i consorzi di energie ed esperienze indispensabili per affrontare adeguatamente e senza sopportare il costo di nuovi apprendistati gli impegnativi compiti dell'immediato futuro, è stata decisamente respinta da tutte le rappresentanze sindacali del personale le quali, in un recente incontro, hanno voluto esplicitamente scindere ogni loro responsabilità dalle velleità « ristrutturatrici » delle amministrazioni.

Di fronte alla ostinata insistenza delle amministrazioni tutto il personale si trova oggi unitariamente in sciopero contro la smobilitazione, per la difesa dell'occupazione, per il potenziamento dell'efficienza dei consorzi.

Gli interroganti chiedono se, per porre fine a tale stato di preoccupante paralisi e di giustificata agitazione, i Ministri interrogati non intendano prontamente provvedere perché: senza ulteriori ritardi siano eliminate direzioni ed amministrazioni incapaci o colpevoli; siano nominate amministrazioni efficienti e corrette le quali col sostegno dei rappresentanti sindacali del personale e dei delegati degli Enti locali interessati, conferiscano ai consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro prestigio e fiducia presso organi ministeriali, organi tecnici e finanziari, masse agricole ed opinione pubblica; siano adottati quegli interventi che, nelle mutate condizioni direzionali ed amministrative, garantiscano, assieme alla stabilità di impiego del personale, l'attuazione di tutte le iniziative necessarie al rinnovamento democratico dell'agricoltura nella provincia. (14338)

ROMEO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando il

Governo intenda provvedere alla regolarizzazione della posizione assicurativa degli ex dipendenti delle disciolte organizzazioni sindacali, tenendo presente l'impegno assunto in sede di commissione parlamentare. (14339)

BERTOLDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere sul trasferimento da Cerea a Legnago (Verona) dell'insegnante di scuola media Nicotri Gandolfi Fosca, notificato alla stessa senza nessuna contestazione preliminare che le desse il modo di difendersi.

L'interrogante fa presente che nella motivazione del provvedimento è portata come base dello stesso una presunta situazione di ostilità all'insegnante in questione nella scuola media di Cerea.

Risultando all'interrogante che il provvedimento è stato determinato invece da pressioni politiche esterne all'ambiente scolastico, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta per accertare i reali motivi di un trasferimento dovuto essenzialmente a discriminazione politica ed ideologica. (14340)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende assumere perché la società Eridania zuccheri cessi i sistematici licenziamenti di personale stagionale iniziati nel Veneto, nell'Emilia-Romagna, ecc. senza che ciò possa in qualche modo giustificarsi per le condizioni di produzione, di mercato interno ed estero, di bilancio della stessa società, per altro sempre così sollecita (come le consorelle del settore) a chiedere al potere pubblico nazionale e locale provvedimenti economici di vasta incidenza sui consumi popolari e sulla produzione agricola. (14341)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intenda definitivamente abbandonare, passandolo al demanio disponibile, l'isolotto della Madonna del Monte, che si trova a metà strada tra l'isola di Burano e la città di Venezia.

Su detta isola insistono alcuni capannoni già adibiti a deposito militare, ormai ridotti ad un cumulo di macerie costituenti uno spettacolo assai opprimente e penoso.

Per quanto sopra, è opportuna una sollecita decisione sul problema. (14342)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli interventi urgenti che intende disporre per far fronte alla no-

tevole frana che sta sconvolgendo alcune parti della frazione Balze di Verghereto (provincia di Forlì), il cui avanzamento pone in serio pericolo edifici, ed isola alcune frazioni montane, con conseguenze particolarmente gravi per l'altitudine della zona e per la stagione incombente. (14343)

BUTTE E COLOMBO VITTORINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere su quali elementi ha basato il consenso dato alle ferrovie Nord Milano all'aumento del 15 per cento applicato alle tariffe dal 29 novembre 1965.

Tale ulteriore aumento, mentre incide notevolmente sul bilancio familiare dei lavoratori che risiedono nelle località allacciate dalle ferrovie Nord e che si recano quotidianamente al lavoro a Milano, non trova alcun riscontro nel tanto atteso miglioramento dei servizi e nella loro maggior sicurezza.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se non ritenga opportuno:

1) promuovere un'accurata inchiesta sulla gestione tecnica ed amministrativa della società in parola in modo da verificare l'idoneità o meno alla continuazione della concessione di esercizio;

2) far sospendere nel frattempo e fino a conclusione dell'inchiesta il citato aumento del 15 per cento. (14344)

AMATUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se non ritenga opportuno regolarizzare la posizione giuridica degli insegnanti dipendenti dell'ente « Collegi riuniti Principe di Napoli » che, prima della legge 30 gennaio 1939, n. 283, che incorporò altre opere pie napoletane, avevano prestato servizio presso varie scuole ritenute « private »;

se tale personale, che non ha il trattamento di quiescenza corrispondente al numero degli anni di servizio prestati e non usufruisce, nemmeno, della pensione dell'I.N.P.S., non abbia il diritto di vedere estesa, nei propri confronti, la legge del 27 febbraio 1963, n. 226, contenente disposizioni a favore degli insegnanti degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939. (14345)

FINOCCHIARO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se i rispettivi ministeri sono stati informati che la sede centrale dell'O.N.M.I. ha disposto l'immediata soppressione del nido permanente di Bari che notoriamente registra, da circa otto anni, una

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

encomiabile attività per l'assistenza tempestiva e razionale ai minori in istato di abbandono, di età inferiore ai tre anni.

Dato che detto istituto, modernissimo e bene attrezzato, è l'unico esempio di istituto specializzato funzionante nella regione Apulo-Lucana ed è la migliore istituzione che l'O.N.M.I. possa vantare in terra di Bari, l'interrogante desidera conoscere le ragioni di questo incomprensibile ed ingiustificato provvedimento, considerato che il predetto istituto può vantare una gestione assai economica, per una particolare condizione organizzativa, che consente la divisione delle cospicue spese per i servizi generali ed il relativo personale con un asilo nido diurno, funzionante al piano sottostante dell'immobile occupato.

L'interrogante sottolinea inoltre che la soppressione del nido permanente renderà assai più costoso per la federazione di Bari e per quelle limitrofe, che ad esso nido fanno capo, il settore assistenziale specifico, che difficilmente può essere trascurato dall'O.N.M.I., rappresentando uno dei cardini fondamentali a giustificazione della stessa esistenza dell'opera.

Si ritiene molto singolare che la federazione di Bari, ammesso che fosse costretta ad iniziare, per ragioni di bilancio, lo smantellamento della propria rete organizzativa, debba incominciare a sopprimere la più moderna, la più funzionale e la più utile delle sue istituzioni, mentre, nell'ambito della provincia, esistono altre istituzioni di assai minore rilievo ed utilità.

Poiché, infine, sembra almeno atipico che la federazione di Bari debba procedere alla chiusura delle sue istituzioni, mentre in altre province, come è facile rilevare dalla stampa quotidiana, si continua ad inaugurare nuove istituzioni, l'interrogante intende conoscere se i Ministri interrogati intendono ricercare, per rimuoverle, le cause non finanziarie che hanno determinato un simile provvedimento, non potendosi escludere che la chiusura possa essere messa in rapporto alla particolare, grave e confusa situazione creatasi nella federazione O.N.M.I. di Bari, che, da circa otto anni, è dominata da una gestione commissariale assolutamente inattiva, per quanto pesante e dispolica. (14346)

FRANCHI E ABELLI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano doveroso provvedere alla revisione della posizione pensionistica relativa al defunto capitano pilota Pietro Calistri, alla cui vedova Scrivere Gabriella è stata concessa la pensione con decreto n. 016974 (Pos. 1853807)

con decorrenza 12 febbraio 1955 invece che dal giorno della morte. Nel caso di cui trattasi non può essere invocata la ritardata presentazione della domanda, giacché già in data 13 gennaio 1948 con lettera 7.A. 7139/830/DPM del ministero della difesa — facendo richiamo all'invio della documentazione completa relativa al defunto capitano Pietro Calistri al Ministero del tesoro, si trasmetteva il progetto di pensione privilegiata ordinaria, l'assegno integrativo e la domanda di opzione. (14347)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere dato che, come è facile rilevare dalle statistiche annualmente pubblicate dalla sede centrale dell'O.N.M.I., la federazione O.N.M.I. di Bari è rimasta ferma nella sua organizzazione ad otto anni or sono, facendo registrare un notevole continuo regresso in tutti i settori assistenziali — fatta eccezione per il settore sanitario consultoriale — laddove tutte le province limitrofe hanno continuato ad ampliare la propria organizzazione sin a raddoppiarla, se risponde a verità:

a) che l'attuale commissario della Federazione O.N.M.I. di Bari, in carica dal 1958, abbia completamente esautorato tutti coloro che avrebbero dovuto essere i suoi più diretti collaboratori, come i commissari dei comitati di patronato comunali e i più alti funzionari della Federazione, instaurando un regime pesantemente aggressivo e palesemente intimidatorio;

b) che il medesimo commissario provinciale, pur avendo tolto ai comitati di patronato ed ai funzionari ogni autonomia, anche per quanto riguarda l'espletamento delle pratiche di normale amministrazione e per gli interventi di estrema urgenza, dedichi alla Federazione solamente qualche sporadico ritaglio di tempo, rendendo l'attività dell'ente estremamente lenta, creando situazioni spesso assai incresciose, che si ripercuotono negativamente sugli assistiti (qualche bambino si è ridotto in condizioni pietose in attesa della delibera di assistenza) e a volte, anche sui funzionari e sul personale di assistenza diretta, sempre in continuo contatto con il pubblico;

c) che l'ufficio di segretario della federazione di Bari sia stato retto, per molti anni, da una certa Angela De Palma, amica del commissario della federazione, alla quale mancavano non solo i titoli, l'esperienza e la capacità necessari, ma persino i titoli formali richiesti per occupare l'ufficio, come sa-

rebbe stato poi accertato da un ispettore della sede centrale;

d) che, a seguito della citata ispezione, che mise termine alla assurda situazione creata nella segreteria della federazione O.N. M.I. di Bari, con l'allontanamento della signorina De Palma, il personale della federazione sia stato oggetto di dure rappresaglie con il trasferimento in massa degli elementi più anziani e più impegnati nell'istituzione;

e) che certo Magno Annibale, assunto con regolare delibera quale custode di una Casa della madre e del bambino di Bari, abbia, per oltre due anni, prestato servizio alle dirette dipendenze del commissario della federazione, quale autista personale e privato;

f) che certo Colabufo Domenico, dopo aver prestato, per circa due anni, continuato servizio presso il nido permanente di Bari, in qualità di custode, sia stato improvvisamente invitato a lasciare l'incarico e l'abitazione del custode, perché al suo posto era stato destinato il Magno Annibale sopra menzionato;

g) che, in conseguenza di detto provvedimento, si trascini, da circa due anni, una lite giudiziaria fra la federazione ed il Colabufo — che non ha mai abbandonato l'abitazione del custode —, lite che non si è risolta per i continui rinvii sistematicamente richiesti dal legale della federazione. (14348)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non si ravvede la necessità da parte del ministero di disporre con maggior senso degli interessi collettivi e minore comprensione degli interessi localistici, clientelari ed elettoralistici, la creazione e la soppressione di sezioni staccate di scuole medie.

Esemplare può essere considerato il mantenimento della sezione di Lamadacqua (Noci), già proposta per la soppressione dal preside della scuola media di Noci e dal provveditore agli studi di Bari — e considerata sopprimibile dalla stessa direzione generale per l'istruzione secondaria di primo grado — inspiegabilmente conservata in esercizio.

Naturalmente la decisione ministeriale sovrappostasi ai pareri dei responsabili scolastici locali e alle stesse previsioni della direzione generale non ha impedito che per difetto di scolari una delle classi non possa attualmente funzionare. (14349)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ragioni ab-

biano indotto il Ministero ad escludere il porto di Molfetta (Bari) dal piano di interventi disposti per il prossimo quinquennio a favore dei porti italiani, pur essendo il predetto porto da considerarsi il maggiore — o uno dei maggiori — porto peschereccio dell'Adriatico e servendo come porto mercantile un ampio retroterra ed un buon numero di comuni (Molfetta, Giovinazzo, Bisceglie, Terlizzi, Ruvo e Corato) in fase di accelerata industrializzazione. (14350)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali agli iscritti negli elenchi speciali per l'insegnamento dell'educazione fisica, i quali abbiano ricevuto l'incarico dopo il 1° ottobre, non è stato corrisposto lo stipendio dalla predetta data, così come è avvenuto negli anni precedenti. (14351)

URSO, LAFORGIA, DE LEONARDIS, DEL CASTILLO, SGARLATA, BOVA E TANTALLO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano di garantire — magari a mezzo di speciale convenzione — la copertura assistenziale e previdenziale ai segnalatori locali dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.), che considerati locatori d'opera non godono dei benefici su richiamati, determinando un grave disagio nella categoria interessata. (14352)

BOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario ampliare l'organico del personale addetto alla dogana di Chiasso in rapporto anche all'aumentato transito dei treni merci e degli autocarri T.I.R., che spesso provoca, per i necessari servizi doganali, intralci a danno degli operatori ed imprenditori economici italiani e stranieri nonché dell'erario stesso. (14353)

CENGARLE, ALBA E FORNALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali criteri siano stati ripartiti i fondi per i corsi di cultura popolare per l'anno scolastico presente; in particolare, perché nessun corso sia stato assegnato all'associazione nazionale ex internati — ente morale — i cui fini statutari prevedono tale attività, e le cui benemerienze avrebbero dovuto essere in modo speciale apprezzate in questo ventennale della Resistenza. (14354)

ROBERTI, CRUCIANI, DE MARZIO, FRANCHI E ROMUALDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previ-*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

denza sociale. — Per sapere se siano a loro conoscenza la grave situazione economica e, di riflesso, la crisi dell'occupazione in provincia di Livorno, che presenta, a ritmo accelerato, ampi licenziamenti di maestranze, riduzioni di orario di lavoro, annunci di ulteriori provvedimenti limitativi nel campo del lavoro e per conoscere se tale situazione è stata presa in esame e se ne sono state individuate le cause e quali provvedimenti siano stati indicati o siano in via di adozione perché non vada dispersa la rilevante quantità di maestranze specializzate e siano mantenute in vita le capacità produttive che hanno sempre caratterizzato la struttura economica della provincia di Livorno. (14355)

URSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga nominare al più presto una apposita commissione di esperti per definire i mezzi e i modi atti a garantire la conservazione — magari con una speciale copertura — del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto (Lecce), insigne monumento del XII secolo.

Infatti detta opera musiva, forse unica al mondo per i suoi tanti simbolismi così analogicamente legati alla Divina Commedia, presenta delle gravi manomissioni dovute in particolare alla secolare usura determinata dall'avvicinarsi di folle di visitatori e di fedeli. (14356)

DOSI E CASTELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se corrisponde al vero, come è stato pubblicato sul periodico di categoria *Difesa Sanitaria*, che i contributi che gli enti mutualistici hanno versato in favore delle farmacie rurali per gli anni 1962 e 1963 non hanno ancora potuto essere distribuiti per la incompletezza degli elenchi delle farmacie rurali. In particolare chiedono se non ritengano opportuno, nel caso la compilazione di tali elenchi richiedesse ulteriore tempo, provvedere alla ripartizione e distribuzione dei contributi relativi agli anni 1964 e 1965, ammontanti complessivamente a un miliardo e seicento milioni, versando con sollecitudine — considerato il grave stato di disagio in cui versano le farmacie rurali — un acconto, come recentemente richiesto dall'Associazione nazionale sindacale farmacisti rurali nel corso di una riunione fra i rappresentanti dei farmacisti e quelli degli enti mutualistici tenutasi presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, pari a lire 300.000 per le farmacie rurali che presentano un fatturato

annuo, per somministrazioni di medicinali agli assicurati degli enti mutualistici, fino a 3.000.000; lire 200.000 per quelle che presentano un fatturato fino a 5.000.000 e lire 100.000 per quelle con un fatturato fino a 10.000.000, con riserva di provvedere al conguaglio entro il più breve tempo possibile. (14357)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Sulla situazione e sulle prospettive dell'officina di Pietrarsa (Napoli) delle ferrovie dello Stato.

In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga di promuovere un sollecito incontro con le organizzazioni sindacali che in proposito hanno rivolto una particolareggiata lettera al direttore del S.M.T. chiedendo, oltre a misure di più lungo periodo, alcuni urgenti, indispensabili interventi di manutenzione straordinaria. (14358)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere allo scopo di consentire il recupero dei cespiti e dei danni per la prolungata occupazione degli immobili siti sotto la strada provinciale in via Marina Grande in Capri, particella catastale n. 425 (partite numero 8776, 22 e 563) subalterni 2, 3 e 4 di proprietà dell'amministrazione provinciale di Napoli. (14359)

CORCHI E BALCONI MARCELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) la reale natura e l'entità dell'epidemia « non denunciata » che ha causato la morte di alcuni neonati in una clinica privata di Lecco (Como);

2) quali misure intende adottare;

3) se non ritiene che la serie di episodi mortali denunciati negli ultimi tempi in cliniche private ed ospedali non siano un allarmante segno della crisi in cui versa il sistema ospedaliero italiano per la mancanza di leggi adeguate alla necessità dei tempi ed allo sviluppo scientifico. (14360)

FRANCHI E ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a sua conoscenza quanto ha testualmente affermato in sede di Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia il consigliere Metus, presidente di una commissione legislativa permanente nella seduta del 1° dicembre 1965 (« Il problema della autonomia degli enti locali passa attraverso il superamento del concetto delle sovranità nazionali, vuoi tu attraverso la limitazione dall'interno,

attraverso l'istituto regionale, vuoi tu attraverso la riduzione dall'esterno, attraverso la costruzione di una federazione sopranazionale...») senza che ciò provocasse alcuna reazione né da parte della giunta né da parte del presidente della assemblea;

per sapere se sia a sua conoscenza che recentemente i consiglieri che si sono eletti rappresentanti delle minoranze linguistiche manifestamente si richiamano ai diritti dei cittadini di nazionalità slovena indiscriminatamente nelle provincie di Trieste, di Gorizia e di Udine, sottolineando il termine nazionalità in contrasto con definizione di « gruppo linguistico » cui fa cenno all'articolo 3 lo statuto della regione;

per sapere se sia a sua conoscenza che la regione da tempo si attribuisce, per le dichiarazioni del presidente della sua giunta, funzioni di carattere internazionale che esulano dalla sua potestà;

per conoscere quale giudizio il Governo dia circa tali pericolosi atteggiamenti, anche in relazione con quanto disposto dall'articolo 22 dello statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, e quali decisioni intenda prendere anche in relazione con quanto disposto dall'articolo 62 dello stesso statuto. (14361)

CRUCIANI E SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come ritiene di poter intervenire per risolvere la questione attualmente in corso riguardante il personale assunto dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato nella gestione delle navi traghetto.

La questione investe il problema del sistema praticato nell'assunzione dei lavoratori non vincolati da rapporti di pubblico impiego sistematicamente svolto con contratto di imbarco a tempo determinato di 30 giorni, sempre rinnovato sino a costituire dopo lungo tempo un cumulo ingente di anzianità. Si è creato pertanto a favore dei lavoratori il diritto di ferie e di indennità di anzianità; e intanto l'azienda delle ferrovie, mentre nega tale diritto e nega il rispetto del contratto collettivo di lavoro indubbiamente per essa vigente trattandosi di personale non vincolato dal rapporto di pubblico impiego, riconosce il cumulo suddetto al solo fine di sfuggire alla prescrizione biennale per quanto si riferisce alla sua pretesa di recuperare contributi previdenziali secondo una semplice facoltà alla quale essa ha sempre rinunciato e addebitati invece ora complessivamente per importi relativi a diversi anni e quindi oltre-

modo ingenti a carico di ogni dipendente interessato all'artificio dei contratti a termine. Gli interroganti osservano che le molteplici questioni create dall'azienda delle ferrovie sono giunte a uno stadio di particolare urgenza, in quanto gli addebiti sono già stati elevati e nel contempo non si dà alcun corso alle richieste dei lavoratori stessi; e osserva altresì che debba risolversi tutta la situazione di tali lavoratori, sia per quanto si riferisce al servizio prestato, che al servizio che comunque continua ad essere svolto, e sia infine per quanto si riferisce al riconoscimento delle precise norme di lavoro che devono essere applicate. (14362)

COLASANTO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se, come e quando intendono far pagare agli enti ospedalieri napoletani gli importi delle rette dovute dal comune di Napoli e dagli altri comuni italiani, oltre che dagli enti assicuratori, dal Consorzio antitubercolare e dallo stesso Ministero della sanità.

Si fa presente che tali debiti raggiungono ormai la somma di 5 miliardi e mettono gli enti suddetti in condizione di non poter pagare né i fornitori né il personale, con conseguente disordine amministrativo che, a parere dell'interrogante, occorre sanare nell'interesse degli assistiti e degli assistibili, e come primo passo verso la concreta sistemazione degli ospedali. (14363)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo nei riguardi delle vendite a premio.

L'articolo 41 della Costituzione stabilisce che l'attività economica privata è libera: essa non può, però, svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Le vendite a premio sono, semplicemente, con gli stessi fini, una delle forme moderne di attività economica lecita qual'è la pubblicità commerciale ed applicano, nella sostanza, il modo seguito dallo Stato e da altri grandi enti per la vendita delle obbligazioni al pubblico: esse nel loro modo di svolgimento, ed in particolare circa i riflessi dei rapporti tra venditore e compratore nei ri-

guardi dei terzi hanno caratteristiche analoghe a quelle delle vendite a rate.

Le vendite a premio, che sono fatte anche dal Monopolo di Stato per le vendite di certi tipi di sale, non sono quindi, di loro natura, contrarie all'utilità sociale.

Lo potrebbero diventare soltanto quando, come può avvenire per ogni altro atto commerciale, assumessero le caratteristiche delittuose della concorrenza sleale diventando, però, passibili di particolari sanzioni di legge.

Non vi è, dunque, alcuna ragione che debba impedire l'esercizio della libertà di iniziativa economica mediante le vendite a premio.

Si tratta, invero, di atti che lasciano al consumatore, ed in misura maggiore, la stessa possibilità di critica e di scelta che egli ha nei riguardi delle merci propagandate dalle costosissime e più seduttrici pubblicità fatte dalla TV., dalla R.A.I. e dagli altri enti dello Stato: si tratta, inoltre, di atti palesi, in base a scelte aperte a tutti e a condizioni facilmente controllabili ad ogni effetto di pubblico e di privato interesse.

Analoga a quella di ogni altra forma di pubblicità è l'incidenza del premio sul costo dei prodotti: i miliardi che lo Stato incassa mediante i suoi lucrosi servizi pubblicitari, che pongono in condizioni di privilegio i produttori che hanno i mezzi per servirsene, sono pagati dai consumatori come lo sono i premi.

Le legislazioni estere sono in larga maggioranza favorevoli alle vendite a premio: le poche contrarie sono basate su situazioni superate dai tempi e dovrebbero essere rivedute alla luce di due grandi fenomeni, sorti successivamente ad esse, e cioè della pubblicità televisiva e della diffusione dei supermercati, che hanno rivoluzionato i criteri di scelta ed i modi di acquisto dei prodotti da parte dei consumatori.

La concorrenza della pubblicità televisiva, che penetra in tutte le case con l'autorità del mezzo di trasmissione e con la sua imbattibile potenza persuasiva ha grandemente sviluppato la curiosità ed il senso critico dei consumatori rendendoli capaci di migliori scelte anche nei riguardi delle vendite a premio.

La diffusione dei supermercati, ritenuti di sempre maggiore utilità per i consumatori, caratterizzati dalla globalità delle loro offerte di merci, costituisce per i commercianti settoriali una forma di concorrenza sostanzialmente e tecnicamente più efficace dei limitati abbinamenti delle vendite a premio.

L'accusa di ingiusta concorrenza rivolta dai commercianti settoriali a quelli delle vendite a premio è, inoltre, giuridicamente infondata perché tutti possono vendere qualsiasi merce quando rispettano le prescrizioni pubbliche in materia.

Le vendite a premio sono rapidamente aumentate negli anni della elevazione del tono di vita del popolo italiano e si sono diffuse più largamente nelle regioni di maggior progresso industriale e ciò contemporaneamente alla altrettanto larga e rapida diffusione nelle stesse zone dei mezzi pubblici e privati di informazione: TV., R.A.I., rotocalchi, giornali, ecc.

Se nonostante il maggiore senso critico sviluppato dall'aumento delle informazioni le vendite a premio si sono largamente diffuse, con premi sempre più utili, segno è che esse offrono ai consumatori, diventati più capaci di scelta, prodotti e servizi di loro soddisfazione.

L'affermare il contrario significa qualificare di imbecillità quella parte della Nazione che sotto molti altri aspetti viene qualificata come la più progredita.

Il successo nazionale delle vendite a premio è chiaramente spiegabile con il generale miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo e costituisce un interessante segno di maturità dei consumatori.

I più umili nel passaggio dalla povertà al benessere hanno spesso, se non sempre, ecceduto, agli inizi, per cause storicamente accertate, nelle spese suntuarie, a detrimento di quelle necessarie.

Le vendite a premio, che hanno per oggetto un prodotto necessario di uso immediato, di gran lunga prevalente, ed uno complementare di natura però, sempre più consona a bisogni reali, meno immediati, del consumatore, danno, invece, la prova di un più razionale criterio di scelta, particolarmente significativo in rapporto agli spostamenti della nostra popolazione di questi ultimi anni.

Si tratta, in effetto, di acquisti mediante piccole rate, senza pregiudizio per il prodotto di consumo immediato, che i consumatori meno abbienti fanno di beni generalmente di consumo durevole, che essi non potrebbero, altrimenti, acquistare subito.

Le vendite a premio svolgono, quindi, nel nostro Paese anche una apprezzabile funzione sociale.

Il Ministero dell'industria ha certamente potuto accertare le circostanze e i dati sovraesposti mediante l'inchiesta compiuta dalla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

Direzione generale della produzione industriale e mediante quella affidata all'Istituto italiano dei consumi ed eseguita da due notissimi esperti della distribuzione, quali sono il professor Tagliacarne ed il professor Fabrizio.

È perciò necessario, ai fini del dovere democratico di informazione dell'opinione pubblica, che i risultati di queste inchieste, che possono interessare milioni di cittadini, siano comunicati al Parlamento ed al Paese e che, soprattutto, si tenga conto degli stessi nella emanazione dei provvedimenti che nel rispetto dell'articolo 41 della Costituzione possono soltanto indirizzare e coordinare, a fini di utilità sociale, la libera attività economica in tema di vendite a premio.

Giova, per un esame completo dell'argomento, un ultimo rilievo.

Le vendite a premio sono sottoposte alla giurisdizione fiscale dell'Ispettorato che si occupa principalmente del lotto e delle lotterie.

Se le vendite a premio, socialmente e moralmente ineccepibili e giuridicamente ammesse dall'articolo 41 della Costituzione, venissero proibite lasciando in vita, vigorosi e prosperi il lotto e le lotterie, redditizi per lo Stato, ma causa di rovina e di sviamento per tanti sprovveduti, lo Stato darebbe veramente una sconcertante interpretazione del dovere di ogni cittadino di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività ed una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società, di cui all'articolo 4 della Costituzione.

L'interrogante, alla stregua delle susesposte considerazioni, chiede, pertanto, se il Governo non ritiene consono al dettame costituzionale ed all'ordinamento giuridico vigente il rispetto dell'iniziativa economica anche nei riguardi delle vendite a premio, senza artificiose discriminazioni, lasciando alle leggi di mercato di esercitare la loro insostituibile funzione annullatrice delle velleità parassitarie, riservando al Legislativo ed all'Esecutivo le misure ed i controlli costituzionalmente opportuni per indirizzarle e coordinarle per fini sociali. (14364)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intende intervenire presso l'I.N.P.S. perché predisponga gli opportuni provvedimenti per accelerare la liquidazione delle quote di maggiorazione delle pensioni per i figli e moglie a carico.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro vorrà accogliere la pro-

posta avanzata per la concessione di un congruo acconto ai pensionati interessati a tali spettanze prima delle prossime feste natalizie. (14365)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti adotteranno verso le aziende di trasporto di Napoli S.F.S.M. e A.T.A.N., che, non versando i contributi previdenziali, hanno determinato grave e irreparabile danno ai lavoratori che sono posti in quiescenza, ai quali, com'è accaduto recentemente, viene negata la pensione dopo che per anni sul loro salario è stata effettuata la regolare trattenuta assicurativa.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere come interverranno i Ministri interessati perché, indipendentemente dal recupero dei crediti che il fondo speciale ferrotranvieri vanta presso le aziende, sia assicurato il trattamento di quiescenza agli aventi diritto anche perché tale situazione è stata determinata dalla prassi instaurata dal fondo e in base alla quale i versamenti assicurativi delle aziende sono stati considerati come acconti. (14366)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quante e da chi erano composte le delegazioni che nel corso del recente anno hanno visitato l'Italsider di Bagnoli. (14367)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se l'Ispettorato del lavoro di Napoli intende svolgere una permanente opera di vigilanza per il rispetto dell'ordinanza prefettizia che impone determinati orari di apertura e chiusura alle aziende commerciali della zona Mercato di Napoli ove le suddette aziende dopo ispezioni svolte a seguito di segnalazione, seguendo l'esempio della ditta Maione Antonio — via Sant'Eligio al Mercato — hanno ripreso la sistematica violazione dell'ordinanza prefettizia, con grave danno per i lavoratori costretti a lavorare 12 e più ore al giorno. (14368)

ABENANTE, CAPRARA E ABBRUZZESE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come interverranno presso l'amministrazione del sanatorio « Principe di Piemonte » di Napoli ove, come è stato recentemente e più volte denunciato dal Comitato provinciale dell'U.L.T., si cerca di attuare un regime di

economia a spese degli assistiti e degli ammalati, seriamente danneggiati dal fatto che le norme che regolano il ricovero sono interpretate in modo estremamente restrittivo ed in aperto contrasto con ogni sano criterio di profilassi e prevenzione della malattia.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti adotteranno i ministri interrogati perché i sanitari siano liberati dall'attuale rigido controllo burocratico e possano, nell'assoluto rispetto della legge, svolgere la loro opera senza le attuali limitative interpretazioni delle norme che regolano il ricovero, nell'interesse degli assistiti oltre che dell'Ente. (14369)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se in conseguenza dell'impressionante numero di infortuni che si susseguono all'Italsider di Bagnoli, intende costituire una commissione di indagine sull'ambiente di lavoro e la sicurezza degli impianti con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati, dell'I.N.A. I.L., E.N.P.I. e del Consiglio nazionale delle ricerche, per svolgere un approfondito esame nella suddetta azienda e proporre soluzioni atte a tutelare così la salute dei lavoratori. In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative ha adottato l'azienda per porre fine alla catena di omicidi bianchi che da tempo si verificano nella suddetta azienda. (14370)

ABENANTE, CAPRARA, GRANATI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere come si concili l'azione di privatizzazione in atto alle Manifatture cotoniere meridionali con il proclamato e non realizzato impegno delle aziende pubbliche nel Mezzogiorno.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come il Ministro interverrà per impedire sia la smobilitazione e l'appalto a privati del reparto Servizi generali (officina e falegnameria) che lo smantellamento del reparto confezioni di Nocera Inferiore ove si è giunti all'assurda decisione di concedere in appalto l'attività e le macchine « pulizia tubetti » alla ditta Sorrentino di Pagani ben nota per le costanti violazioni dei contratti e dei diritti dei lavoratori dipendenti.

Infine gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro intende assumere preciso impegno di porre fine al ridimensionamento produttivo in atto fino a che con i sindacati non sarà stato discusso il piano di riorganizzazione e di sviluppo dell'intero settore pub-

blico che opera nel campo delle fibre tessili naturali e artificiali, premessa indispensabile per il potenziamento delle Manifatture cotoniere meridionali. (14371)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali ostacoli impediscono l'emanazione del decreto presidenziale per l'attuazione del congegno della scala mobile ai lavoratori gassisti, così come previsto all'articolo 3 della legge 29 marzo 1965, n. 220, nonché per conoscere quali interventi effettuerà il Ministro interessato per accelerare la suddetta procedura ed accogliere così le numerose sollecitazioni che da tempo svolgono i pensionati gassisti. (14372)

MAGNO. — *Al Ministro dell'interno.* — In merito alle nuove irregolarità verificatesi nell'amministrazione della « Fondazione Vincenzo Zaccagnino » di San Nicandro Garganico (Foggia), da anni messa a dura prova da un succedersi di atti arbitrari e scandalosi e perciò oggetto anche di un'inchiesta giudiziaria che si protrae da circa tre anni.

In data 2 dicembre 1965 il nuovo consiglio di amministrazione della fondazione — invece di decidere di dare inizio alla necessaria e doverosa azione, così come era stato richiesto con voto unanime dal consiglio comunale di San Nicandro Garganico, per la rescissione del contratto con il quale nel maggio 1964 venne dato in affitto a tale Donnanno l'azienda agricola « San Nazario » — arbitrariamente, con l'evidente scopo di coprire le illegalità precedenti e le inadempienze contrattuali del fittavolo Donnanno, procedeva alla stipula di nuovi contratti di affitto, in sostituzione del vecchio, a favore dello stesso Donnanno e di tali Fallucchi e Valore.

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro interrogato di dover intervenire per l'annullamento dei contratti illegali di cui sopra e per porre fine a uno stato di cose scandaloso che si protrae da diversi anni. (14373)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in relazione all'allarmante fenomeno verificatosi nel Centro termale di Abano Terme per l'aprirsi di una profonda voragine durante i lavori di perforazione del terreno, destinati alla ricerca e all'attivazione di nuove fonti termali, non ritengano opportuno concertare l'intervento di una commissione tecnica di nomina ministeriale che abbia per scopi: l'accertamento delle cause e le misure

da adottare per circoscrivere il fenomeno, porvi i necessari ripari e salvaguardare la stabilità delle costruzioni circostanti; un esame generale sotto il profilo geologico e dei fenomeni dinamici del sottosuolo di tutta la zona termale; l'adozione di norme e di misure che ponendo rimedio allo sfruttamento disordinato del sottosuolo termale, suggeriscano una programmazione razionale nel tempo e sul territorio del reperimento e dell'attivazione di nuove fonti termali a scopi terapeutici; per sapere se non ritengano opportuno chiamare a far parte di detta commissione i rappresentanti dei consigli comunali di centri termali del comprensorio Euganeo e dei Consorzi diretti agli scopi citati. (14374)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere in che modo intende eliminare l'increscioso inconveniente esistente all'ufficio postale di Acireale (Catania), che provoca un notevole ritardo, talora perfino di un mese, nella consegna ai destinatari di giornali, settimanali, mercuriali e pubblicazioni varie di informazione tecnica, con grave danno degli interessati, che, essendo dei professionisti, dei tecnici e degli operatori economici, hanno bisogno di un recapito puntuale e regolare. (14375)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di disporre che l'ufficio recapito corrispondenza di Siracusa provveda al recapito della posta per tutti gli abitanti della via Avola, eliminando l'increscioso inconveniente di un servizio incompleto, che viene svolto solo nel tratto compreso tra il viale Scuola Greca e la seconda traversa di via Avola, lasciando privi di recapito della posta tutti gli abitanti esterni al citato tratto, perché considerati fuori cinta. (14376)

SABATINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere per quali

ragioni il Governo non si è ancora valso dei poteri stabiliti dalla legge 13 luglio 1965, n. 871, per regolare i pesi e le dimensioni dei veicoli stradali commerciali ammessi alla circolazione tra i territori degli Stati membri secondo la direttiva del Consiglio della C.E.E. (14377)

RAIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di malcontento e disagio espresso in svariati modi dai cittadini di Pozzallo (Ragusa) per la ricezione difettosa del primo canale TV. e per la mancata installazione del secondo canale che allo stato attuale non viene percepito, anche se quei teleabbonati pagano il canone annuo di lire 12.000 corrispondente a quello identico che si paga in tutti gli altri centri d'Italia dove si vede bene sia il primo che il secondo canale.

Per conoscere se intende intervenire con la massima sollecitudine, senza ulteriori remore e ritardi, anche in considerazione del proposito che i teleabbonati di quella cittadina non rinnoveranno l'abbonamento per l'anno 1966 se le loro giuste richieste non verranno accolte. (14378)

LUCIFREDI E GHIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Al fine di conoscere se, in considerazione del notevole interesse che tali strade hanno, non solo per la viabilità locale, ma anche per lo sviluppo turistico di una delle zone più qualificate dell'Appennino ligure, non intenda concedere le provvidenze richieste dal comune di Santo Stefano d'Aveto (Genova) per il completamento della strada comunale Ponte Gramizza-Caselle-Allegrezze-Provinciale 146 del Tomarło nonché della strada Pian d'Aveto-Torrini-Pievetta-Santo Stefano, ai sensi delle leggi 2 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184. (14379)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti disciplinari abbia adottato o intenda adottare a carico delle autorità scolastiche di Messina che risultino responsabili della distribuzione agli alunni della scuola elementare " Francesco Crispi " di un " diario balilla " di contenuto smaccatamente apologetico del passato regime fascista. (3357) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se gli risulti che il procuratore della Repubblica abbia iniziato procedimento penale a carico dell'editore di un " diario balilla " contenente apologia del fascismo, nonché delle autorità scolastiche che ne hanno operato la distribuzione agli alunni della scuola elementare " Francesco Crispi " di Messina. (3358) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere le disposizioni interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 968, a proposito delle detrazioni per vetustà, emanate dalla Direzione generale danni di guerra con circolare dell'11 novembre 1963, n. 146, trattandosi di disposizioni che contrastano con il più elementare buon senso e con la retta prassi interpretativa instauratasi da anni sulla materia.

« L'interrogante fa presente che, se è esatto che in base all'articolo 25 della citata legge la vetustà dovrebbe essere detratta non sul valore del bene al 30 giugno 1943, ma dall'importo risultante dopo aver moltiplicato il suddetto valore per il coefficiente cinque e otto, è però evidente che sul piano della logica la vetustà è uno degli elementi negativi del valore dei singoli beni e non una detrazione da effettuarsi *a posteriori* sull'importo rivalutato: tale interpretazione è tanto più corretta se si pensa che la vetustà deve essere applicata, come è sempre stato fatto anche prima della legge n. 968, non sui beni nel loro complesso, ma su ogni singolo bene: non per nulla in dodici anni di applicazione della legge sui danni di guerra questo sistema non ha dato luogo a controversie e la Corte dei conti ha registrato regolarmente centinaia di migliaia di decreti fatti con questi criteri.

« Il solo fatto poi che la nuova interpretazione verrebbe a fare della detrazione per vetustà, fatto fisico ben individuabile, una detrazione cervellotica che varia a seconda del valore della liquidazione per cui lo stesso tipo di bene con ugual usura viene considerato più vecchio nel contesto di una liquidazione più elevata e meno vecchio nel caso di una liquidazione più modesta, sta a dimostrare che le norme emanate con la circolare n. 146 debbano essere revocate.

« Tutto ciò senza considerare che il riliquidare decine di migliaia di pratiche già definite (per le quali le nuove norme sono rilevanti) adeguandole alla recente circolare sarebbe impossibile e liquidare con altri criteri quelle che dopo dodici anni dalla emanazione della legge non sono purtroppo ancora chiuse, sarebbe doppiamente ingiusto. (3359) « ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se:

a seguito delle circostanziate denunce a carico dei consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro portate davanti alla Camera nella seduta del 27 ottobre 1964 nella trattazione dell'interrogazione n. 1659;

a seguito della successiva denuncia del Comitato tecnico provinciale degli ingegneri di Catanzaro nella riunione del 7 dicembre 1964 sulle malversazioni e carenze da parte dei consorzi di bonifica citati nell'affidamento degli incarichi e nella esecuzione delle progettazioni per l'elettrificazione delle campagne per conto della Cassa per il mezzogiorno;

in considerazione dei poteri di vigilanza e di intervento sui consorzi di bonifica attribuiti dall'articolo 66 del decreto 13 febbraio 1933, n. 215;

abbia proceduto — e con quali strumenti, in quali tempi, con quali risultati — ad una rigorosa inchiesta sui consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro;

abbia provveduto, od intenda provvedere, alle conseguenti sanzioni interne ed alle necessarie denunce all'autorità giudiziaria dei responsabili e, in primo luogo, dei massimi dirigenti dei consorzi stessi.

(3360) « MICELI, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, POERIO, PICCIOTTO, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è al cor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

rente della grave situazione in cui si sono venuti a trovare gli aiuti e assistenti ospedalieri che da anni attendono il riconoscimento dei loro diritti e quindi la definizione della loro posizione nei riguardi del posto di lavoro, per cui sono previste nei prossimi giorni agitazioni sindacali e scioperi di questa valorosa categoria di medici.

« Se non ritenga opportuno intervenire sollecitamente accettando le proposte dell'A.N.A.A.O. al fine di rimuovere le cause di questi impedimenti che oltre a danneggiare gli stessi medici portano disagio agli ospedali e ancor più agli stessi ammalati.

(3361)

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità, per conoscere quali provvedimenti ritengano di adottare con urgenza in ordine alla critica e gravissima situazione di cassa in cui da oltre un anno si dibattono gli Ospedali riuniti di Napoli per la persistente morosità nei loro confronti di enti statali, di comuni e di enti mutualistici debitori fino ad oggi per rette di ospedalità per oltre due miliardi e mezzo, e ripetutamente ma invano sollecitati ad adempiere le proprie obbligazioni.

« Tale critica situazione, che ogni giorno si aggrava, non può ancora protrarsi senza gravissimo pregiudizio dell'assistenza ospedaliera, strettamente connessa alle disponibilità di liquido per il pagamento delle competenze ai duemila dipendenti e delle forniture di medicinali e generi di vitto.

(3362)

« CARIOTA FERRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere cosa sia stato fatto o cosa intende fare per impedire una serie di provvedimenti disciplinari che l'attuale presidenza dell'E.N.A.L. ha notificato ad alcuni esponenti sindacali delle diverse organizzazioni, tra i quali il segretario del sindacato aderente alla C.G.I.L., responsabili di avere nel corso di una assemblea generale e unitaria di tutti i dipendenti dell'E.N.A.L. iscritti ai diversi sindacati, motivato le responsabilità della presidenza per lo stato attuale dell'ente e unito il proprio consenso alle opinioni già espresse dai vari gruppi parlamentari in merito alla situazione dell'attuale presidente.

(3363)

« MOSCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri

delle poste e telecomunicazioni e del tesoro, per conoscere se, a seguito delle reiterate istanze della categoria dei rivenditori di generi di monopolio, tramite la Federazione italiana tabaccai, istanze che risalgono ormai a qualche anno, non ritengano di dover sistemare l'attuale compenso sulla vendita dei valori postali che gli stessi tabaccai hanno l'obbligo di distribuire attraverso le loro rivendite a gestione familiare, il cui servizio e la capillarità della loro ubicazione rendono un notevole apporto alle finanze dello Stato, con un equo aumento dell'aggio dal 2,50 per cento ad almeno il 4 per cento, al lordo, tenuto conto che quello attuale è stato stabilito addirittura sin dal 1946, con decreto ministeriale 9 luglio, del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministro del tesoro, come previsto dall'articolo 240 del regolamento dei servizi postali (regio decreto 18 aprile 1940, n. 689);

per conoscere se non ritengano che a tal fine non debbano essere considerati i notevoli aumenti delle spese di gestione che sono tutte a carico delle rivendite (affitto, tasse, assicurazioni, personale, luce, ecc), certamente superiori all'incremento dovuto alle recenti tariffe postali, se si tiene conto che l'aggio base risale, come si è detto, al 1946, e da allora non è mai stato aggiornato, nonché del servizio che le rivendite esplicano a disposizione del pubblico, con orari pesanti, con una prestazione che richiede tutto il loro impegno, non scevra di rischi e di sacrifici, con perdite frequenti nel compenso per gli inevitabili scarti del materiale, data la delicatezza della confezione e le esigenze particolari della distribuzione al pubblico;

per conoscere se a sostegno delle istanze della categoria non debba essere considerato come su 50.000 rivendite, che lo stesso Ministero delle poste ritiene interessate alla distribuzione dei valori postali, non appaia irrisorio il compenso che sulla base, ad esempio, dell'aggio complessivamente corrisposto nella scorsa gestione, si ridurrebbe mediamente ad una cifra che al lordo non raggiunge le lire 32.000 annue per rivendita, con tutte le spese a carico dei rivenditori e senza alcun rischio per l'Amministrazione;

per conoscere, infine, se non ritengano, pertanto, di provvedere a dare un maggiore equilibrio all'attuale aggio del 2,50 per cento, incompatibile da tempo con tutti gli aumenti sopravvenuti nella gestione delle rivendite e degli oneri relativi, venendo così incontro ad una categoria di autentici operatori autonomi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

che ha sempre assicurato allo Stato l'apporto di una preziosa collaborazione, mentre — anche con le nuove tariffe postali — la vendita, ad esempio, di duecento francobolli da lire 40 ciascuno, del valore complessivo di lire 8.000 (secondo il loro prezzo attuale), rappresenta per il tabaccaio l'irrisorio compenso, sotto forma di aggio, di lire 200, al lordo, in quanto tutte le spese di gestione sono a carico delle rivendite, non senza considerare i pezzi che frequentemente vengono scartati per avarie inevitabili, come si è detto, nella distribuzione al pubblico.

(3364)

« ALBA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del bilancio, per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi i rappresentanti della cooperazione e dell'artigianato, di cui al primo articolo lettera c) del decreto ministeriale 7 aprile 1965 « Integrazioni dei Comitati regionali per la programmazione economica », non sono ancora stati chiamati a far parte dei detti Comitati regionali per la programmazione.

« La procedura prevista da detto decreto stabilisce che la designazione del rappresentante della cooperazione (come per i rappresentanti di altre categorie) « avverrà per accordo fra le organizzazioni ed enti interessati » e, aggiunge il decreto, che « in difetto, vi provvederà il prefetto del capoluogo di regione ».

« È evidente che le organizzazioni cooperative ed artigiane interessate sono, in questo caso, quelle locali delle varie province facenti capo a ciascuna regione; è infatti il prefetto del capoluogo della regione stessa che deve dar corso alla designazione in caso di mancato accordo.

« Poiché risulterebbe che, al contrario, disposizioni siano state emanate ai prefetti affinché si consideri sospesa tale procedura, in attesa di un accordo al centro fra le associazioni nazionali interessate, gli interroganti sottolineano la necessità che, restando nello spirito e nella lettera del decreto suddetto, le designazioni provengano dalle organizzazioni periferiche e, in caso di loro mancato accordo, dai prefetti interessati; acciocché non solo siano osservate le disposizioni procedurali succitate, ma venga attuato, in questo caso, il provvidenziale decentramento che lo stesso decreto, per la creazione dei Comitati regionali per la programmazione economica, di-

spone e che presiede al futuro assetto delle istituende regioni.

(3365) « COLASANTO, DE MARZI, CASTELLI, LAFORGIA, DE ZAN, GALLI, URSO, SINESIO, GITTI, MANCINI ANTONIO, AMODIO, LONGONI, CANESTRARI, COCCO MARIA, SAMMARTINO, DE CAPUA, SANGALLI, RUSSO SPENA, GRAZIOSI, CORONA GIACOMO, BARBA, MERENDA, REALE GIUSEPPE, D'AREZZO, TRUZZI, BOSISIO, TITOMANLIO VITTORIA, BORRA, DALL'ARMELLINA, SORGI, CAIATI, NAPOLITANO FRANCESCO, VEDOVATO, LOMBARDI RUGGERO, BERSANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a loro conoscenza la notizia pubblicata dal giornale austriaco *Wochenpresse* del 1° dicembre 1965, nel quale si legge testualmente: « I combattenti per la libertà del Sudtirolo intendono inaugurare la sera del 5 dicembre un'emittente clandestina nominata « Tirolo libero ». Tale emittente sarà tanto forte da essere sentita chiaramente nel Sud e nel Nord Tirolo. L'orario delle trasmissioni sarà alle 17,30 e alle 18,30 »; per sapere inoltre se risulta che effettivamente tale emittente sia entrata in funzione.

« In caso affermativo, per sapere come il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri intendano intervenire presso il governo austriaco affinché impedisca un'attività suscettibile di minacciare i rapporti e la tranquillità internazionale ed interna.

(3366) « MALAGODI, BASLINI, CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per chiedere, in riferimento alle sue delucidazioni in risposta alla interrogazione n. 13597, se non ritenga, in considerazione soprattutto delle ripercussioni dovute alla legge 24 gennaio 1962, n. 22, sull'uso delle macchine elettriche bollatrici per la corresponsione dell'imposta di bollo, da cui sono state escluse le rivendite generi di monopolio, che sono tenute per legge alla vendita dei valori bollati, di doverne considerare il disagio con un congruo miglioramento degli attuali aggi sulla vendita dei valori stessi, tenendo conto, altresì, delle restrizioni subite dalle rivendite in seguito alla legge 29 dicembre 1962, n. 1744, per il minor gettito nella vendita delle marche I.G.E. in materia di nuovo regime tributario dei contratti di locazione degli immobili urbani;

se non ritenga di dover ridimensionare il beneficio che avrebbero avuto le rivendite, con l'aumento della carta bollata, atteso che il provento di quest'ultima incide soltanto per il 20 per cento sulla vendita dei valori bollati, mentre l'importo degli aggi attuali (3 per cento sino a 15 milioni di vendite, 2 per cento, per i valori superiori), suddiviso fra 54.000 rivendite conferma le difficoltà nelle quali le rivendite stesse, che sono gestioni a carattere familiare, effettivamente si dibattono;

se non ritenga di approfondire l'argomento riguardante la facoltà alle rivendite di poter direttamente annullare, attraverso opportune norme, le marche per le patenti di guida, in quanto ciò tornerebbe a tutto vantaggio del pubblico e renderebbe operante la distribuzione capillare delle marche attraverso le rivendite, a ciò autorizzate dallo stesso Ministero, mentre si ha motivo di ritenere che la indicazione dell'anno di validità, nelle marche stesse, così come avviene per le marche degli accenditori, non dovrebbe incontrare particolari difficoltà;

se, infine, non ritenga di dover disporre l'aggiornamento del limite sul pagamento dell'I.G.E. a mezzo marche, di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 799, da lire 2.000 ad almeno lire 5.000 in modo da adeguarne la misura all'attuale situazione.

(3367)

« ALBA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, in vista dell'imminente cessazione dell'esercizio provvisorio del cotonificio Valle Susa, si ritenga possibile un tempestivo intervento in difesa dell'occupazione, tenuto anche conto delle unanimi sollecitazioni in tale senso giunte al Governo da tutte le amministrazioni comunali della zona, nonché della provincia e del comune di Torino.

(3368)

« MUSSA IVALDI VERCELLI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali iniziative e provvedimenti intenda prendere a proposito delle gravi irregolarità che sarebbero state commesse dalle imprese marittime riunite (I.M.A.R.) e che hanno colpito direttamente e indirettamente gli interessi dell'intero porto di Genova.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro intenda intervenire presso il Consorzio autonomo del porto di Genova per la immediata sospensione della concessione alla impresa I.M.A.R. a norma dell'articolo 200 del regolamento del codice di navigazione recepito nel regolamento per il lavoro portuale del Consorzio autonomo del porto genovese all'articolo 58.

« Gli interpellanti sottolineano come lo scandalo delle fatturazioni « corrette », che coinvolge l'I.M.A.R., non sia che una manifestazione clamorosa di una situazione esistente nel porto di Genova e dipendente dall'esistenza nel porto medesimo di imprese che godono di una rendita di posizione, la cui funzione, notoriamente parassitaria, determina gravami speculativi, che alterano i costi delle operazioni portuali.

« Essi pertanto, chiedono di interpellare il Ministro per sapere:

1) se non intenda estendere a tutte le imprese approfonditi accertamenti e provvedere perché pubblici servizi, quali quelli fino ad oggi da esse eserciti, siano assunti da parte dell'ente pubblico, utilizzando il personale onesto e specializzato, quale è quello dipendente attualmente dalle imprese;

2) cosa intenda fare per accertare eventuali danni subiti dall'armamento di Stato e per il recupero delle somme illecitamente fatturate;

3) se non ritenga ravvisare, in relazione alle irregolarità attribuite all'I.M.A.R. (che si sarebbero ripetute impunemente per ben due anni), una responsabilità del Consorzio autonomo del porto di Genova, cui spetta il compito di controllare l'intera vita del porto; e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere verso i suoi dirigenti.

(679)

« D'ALEMA, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il proposito del Governo circa la incresciosa situazione in cui versano i lavoratori dello spettacolo e gli enti lirici, premesso che:

1) risulta, per le plurime e reiterate denunce sporte alla magistratura, che i lavoratori dello spettacolo non vengono assunti dagli enti lirici direttamente o attraverso gli appositi uffici di collocamento;

2) i contratti così stipulati violano manifestamente gli interessi della collettività e le leggi vigenti;

3) le leggi regolatrici della materia non consentono una adeguata difesa dei diritti dei lavoratori dello spettacolo;

4) è fatto notorio la cronica insufficienza organizzativa degli appositi uffici di collocamento;

5) i fatti denunciati si presentano immorali, considerato che i vari miliardi concessi in sovvenzione degli enti lirici sono danaro dello Stato, per cui una parte di essi dovrebbe avere quale naturale destinazione quella esclusiva di retribuzione agli artisti;

6) per la imposizione degli artisti fatta dalle "agenzie" deriva un notevole pregiudizio alle manifestazioni d'arte, relativamente a quel livello per cui lo Stato le sovvenziona. (680)

« DE GRAZIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano prendere in ordine alla grave situazione venutasi a determinare nel Polesine specie nel basso Polesine ove a vecchie cause di degradamento si aggiungono nuove condizioni di involuzione culturale e sociale con ovvi danni ai lavoratori e alle popolazioni interessate.

« Difatti, specie in questa zona del Polesine, già tanto provata per le numerose alluvioni e mareggiate, i problemi degli espropri delle grandi proprietà retrograde sotto ogni aspetto, delle opere di bonifica, trasformazione, irrigazione e del concreto appoggio alla cooperazione come valido strumento di lotta per il benessere e per il progresso democratico, cioè i problemi dello sviluppo e della evoluzione in senso positivo sociale e moderno dell'agricoltura, dei lavoratori e piccoli imprenditori e delle popolazioni della zona sono tutt'ora sul tappeto, e sotto certi aspetti, si sono incancreniti più di prima. Ciò anche in conseguenza della politica dei grandi agrari e proprietari del Delta, dell'arresto delle riforme e delle misure statali volte a frenare la involuzione di queste zone, della politica dell'Ente Delta — ente di sviluppo, non permeata dalle finalità ed esigenze per cui l'ente fu istituito e poi parzialmente rinnovato nelle sue competenze e funzioni.

« Gli interpellanti fanno presente che i livelli di occupazione e retribuzione dei lavoratori di questi comuni del Delta e in particolare di Porto Tolle sono fortemente diminuiti; che le violazioni contrattuali ed i ricatti a carico dei lavoratori sono all'ordine del giorno; che il problema delle Valli Mea

e Moceniga, rimane ancora sul tappeto, insoluto, mentre i lavoratori attendono terra da gestire preferibilmente in forma associata con gli aiuti per attuare le opere necessarie; che le involuzioni culturali prendono il posto delle conversioni culturali; che gli investimenti pubblici anziché servire ai fini della pubblica utilità finiscono nelle mani di chi meno ne ha diritto; che i piani di occupazione non si fanno avanti, mentre le autorità sembrano impotenti ad arginare la ripresa dell'emigrazione e dei licenziamenti in atto in questa zona della provincia di Rovigo.

« Gli interpellanti pertanto chiedono un intervento qualificato volto a sollecitare da parte dell'Ente Delta e degli organi statali e pubblici operanti nella zona misure indirizzate:

all'esproprio delle grandi aziende agricole;

all'intervento pubblico a fini di utilità pubblica e sociale;

al rispetto dei patti e dei diritti dei lavoratori a tutti i livelli a cominciare dal posto di lavoro;

ad appoggiare la cooperazione, la trasformazione e la ricostruzione di condizioni di vita e di lavoro per tutti i lavoratori, che arrestino il regresso in atto e, con la sicurezza del mare e dei fiumi, diano a questa meritevole terra del Polesine quella tranquillità e prosperità cui da anni aspira e per cui da anni lotta e sacrifica contro il più cieco sfruttamento, egoismo e parassitismo economico e sociale.

(681) « MORELLI, ASTOLFI MARUZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio, delle partecipazioni statali, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere quali azioni intendano intraprendere affinché nelle province venete venga salvaguardata, ed anzi incrementata, l'occupazione operaia, oggi come non mai minacciata a seguito della crisi congiunturale e delle necessità di riorganizzazione industriale soprattutto nei settori tessile, metalmeccanico, edilizio, dell'alimentazione e delle attività estrattive.

« Gli interpellanti fanno presente come nelle province venete la contrazione delle attività produttive sia stata determinata non solo dai fenomeni che hanno avuto origine in fatti congiunturali, bensì anche da quelli le cui radici possono trovarsi nell'arretratezza — salvo casi eccezionali — degli impianti e del sistema produttivo della regione, per cui la diminuzione del livello di occupazione ha avuto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

dimensioni più rilevanti che in altre zone, determinando, da un lato, un sensibile aumento del numero e della percentuale dei lavoratori disoccupati e da un altro, un altrettanto notevole aumento di quello degli emigrati all'estero, ed infine un preoccupante stato di insicurezza nelle masse lavoratrici che non può essere né ignorato né sottaciuto.

« Tali fenomeni hanno trovato e trovano altresì accentuazione per il mutare ed il perfezionarsi dei procedimenti tecnologici, il che crea problemi nuovi che via via accentuano il disagio, l'insicurezza e l'allarme dei lavoratori, anche a causa della chiaramente manifestata volontà degli imprenditori locali di piegare tali nuovi procedimenti al raggiungimento di fini economici e produttivistici che sembrano passare attraverso l'intensificazione del già notevole sforzo, fisico e psichico dei lavoratori, la diminuzione dei tempi di lavoro, la maggiore insostenibile assegnazione di macchinario, il non riconoscimento e la concussione dei diritti contrattualmente sanciti sia dei semplici lavoratori che dei loro rappresentanti nelle commissioni interne o — in alternativa a ciò — la perdita del posto di lavoro per coloro che non vogliono e non possano soggiacere alle imposizioni, spesso assurde, di alcuni imprenditori.

« Gli interpellanti aggiungono infine che da stime verosimili, effettuate da istituti specializzati, il numero di posti di lavoro di cui le province venete abbisognano per offrire occupazione adeguata alle nuove leve ed ai disoccupati, ascende a 170 mila unità, per cui chiedono in ispecie ai Ministri per le partecipazioni statali e dell'industria quali siano i rispettivi intendimenti al fine di soddisfare, in relazione anche al programma di sviluppo economico, le legittime esigenze delle genti venete.

(682) « CENGARLE, GIRARDIN, CANESTRARI, CORONA GIACOMO, CAVALLARI, SARTOR, ROMANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali iniziative intenda prendere e quali provvedimenti adottare in relazione ai voti dei consigli regionali del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, voti intesi a far cessare l'attività dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, di cui alla legge 17 novembre 1939, n. 1780, nell'ambito delle rispettive regioni con il conseguente trasferimento dei beni dell'Ente Tre Venezie al patrimonio delle regioni interessate, onde esse, avvalendosi

delle proprie attribuzioni, possano istituire propri enti regionali di sviluppo agricolo.

(683) « LIZZERO, SCOTONI, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del tesoro, per sapere se ritenga che Messina possa essere soddisfatta della risposta data all'interrogazione presentata dall'interpellante sullo sbaraccamento e la ricostruzione della sventurata città, fino a quando resta incontrovertibile che:

1) le baracche non sono state ancora eliminate;

2) per le case distrutte dal terremoto non sono stati ancora concessi i contributi stabiliti dalle norme giuridiche.

« A che serve elencare le leggi votate, se gli stanziamenti delle somme necessarie sono stati insufficienti a ricostruire le case distrutte e a eliminare le baracche ?

« Se il Ministro ha dimenticato le promesse fatte all'interpellante per riparare i colpevoli ritardi e tutte le inadempienze dei Governi, è su questo impegno che lo interpellante per sapere quando e come egli vorrà mantenerlo; ciò che sarebbe la realizzazione di un impegno d'onore già preso solennemente dal Parlamento.

(684) « BASILE GUIDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come intendano intervenire con urgenza nella vertenza in atto tra panettieri e propri lavoratori, in modo da evitare il perpetuarsi di una situazione sindacale ormai annosa ed il ripetersi di continui scioperi nella categoria anche in momenti così delicati come quelli delle prossime festività, in modo da:

a) adeguare la legislazione del calmiere del pane, che è ancora quella del 1949, ad una realtà economica di costi come è in atto negli altri settori produttivi;

b) sollecitare la legislazione delle farine, paste e pane, che è in discussione purtroppo da oltre dieci anni senza nessuna conclusione pratica e lasciando il settore nella confusione e con norme tecnicamente superate ed anormale.

(685) « DE MARZI, GASCO, URSO, BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere quale sbocco intendano dare alla vertenza insorta tra i medici degli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 DICEMBRE 1965

istituti mutuo-assistenziali e previdenziali ed i relativi enti.

« Tale vertenza investendo, oltre che legittime rivendicazioni di natura economica, anche la parte normativa con la richiesta di una collocazione nuova del medico all'interno dell'ente che lo liberi da una funzione meramente burocratica e fiscale, può essere risolta solo con modifiche in armonia con la prospettiva di una nuova e moderna politica di sicurezza sociale.

« La esigenza di trasformazioni immediate all'interno degli enti, che comincino a prefigurare fin da ora le linee di un sistema di

sicurezza sociale, è resa più acuta proprio dalle agitazioni in corso tra le varie categorie dei medici (medici di istituto, generici ed ospedalieri) che, tutte, postulano importanti modifiche nei rapporti normativi.

(686) « DI MAURO ADO GUIDO, SCARPA, MESSINETTI, ABBRUZZESE, ALBONI, BALCONI MARCELLA, BIAGINI, MORELLI, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, ZANTI TONDI CARMEN ».